



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/04/2014

INDICE

IFEL - ANCI

02/04/2014 La Repubblica - Nazionale Calderoli: "Noi potremmo votare sì"	9
02/04/2014 Avvenire - Nazionale Pagamenti alle imprese Ritardi fino a tre anni	10
02/04/2014 Il Gazzettino - Treviso La Rubinato: «Dura se l'Anci nazionale tutela le metropoli»	11
02/04/2014 Il Gazzettino - Udine Extra gettito Imu, l'Anci chiede un incontro urgente con la Regione	12
02/04/2014 La Nuova Venezia - Nazionale «Bilancio salvo se l'Imu resta a casa»	13
02/04/2014 La Provincia di Lecco «Tocca ai Comuni decidere sulle multe nei parcheggi blu»	14
02/04/2014 La Sicilia - Trapani Contrasto all'evasione fiscale	15
02/04/2014 Messaggero Veneto - Nazionale Anci, pressing sulla Regione: bilanci dei Comuni a rischio	16
02/04/2014 La Provincia di Cremona - Nazionale Fondi ai Comuni, Sergnano prende più soldi di Crema	17
02/04/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro Strisce blu «L'ennesimo pasticcio»	18
02/04/2014 Prima Pagina - Reggio Emilia BOLOGNA Nuove risorse per imprese, Comuni, Provinc...	19

FINANZA LOCALE

02/04/2014 Corriere della Sera - Roma Marino: Tasi da aumentare No di Morgante	21
02/04/2014 Il Sole 24 Ore Tajani: sui debiti non bastano le fatture online	23

02/04/2014 Il Sole 24 Ore	24
Rispunta la Tari per le imprese	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	26
Deducibile solo l'Imu sui fabbricati	
02/04/2014 Il Giornale - Nazionale	27
«Niente sconti all'Italia sui debiti alle imprese»	
02/04/2014 ItaliaOggi	29
Pioggia di abilitazioni fasulle	
02/04/2014 ItaliaOggi	30
Tari, mani libere ai comuni	
02/04/2014 ItaliaOggi	31
Affitti, sgravi e tetto Imu	
02/04/2014 ItaliaOggi	32
Catasto, un tavolo per 15	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
quelle pensioni inesistenti	
02/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
Padoan: crescita ma più tempo sul debito	
02/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
Draghi: in Europa banche più forti E Visco guarda ai test	
02/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
I fondi per gli 80 euro al mese? Dalla minor spesa per interessi	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	40
Francia e Italia chiedono più tempo sui vincoli europei	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	41
La deflazione si combatte con la ripresa del credito	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	43
Poletti: il dl non precarizza, crea lavoro	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	45
Fabbisogno, primo trimestre in calo di 5 miliardi	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	46
Irap, si parte con uno sconto del 5%	

02/04/2014 Il Sole 24 Ore	48
Draghi: «Ripresa graduale» Costancio, non ci sarà deflazione	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	49
Lotta all'evasione record: nel 2013 incassati 13,1 miliardi	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	50
Sulle commissioni la parola alle banche	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	52
Per la e-fattura fa data la ricevuta	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	54
Un ufficio centrale per garantire gli invii	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	55
Rientro capitali, si tratta sui reati	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	57
Più controlli su cocopro e partite Iva	
02/04/2014 Il Sole 24 Ore	59
Sconti sui premi con parametri variabili	
02/04/2014 La Repubblica - Nazionale	60
Bruxelles avara sullo sconto-recessione Tesoro pronto alla battaglia del deficit	
02/04/2014 La Stampa - Nazionale	62
LE RIFORME PER SUPERARE L'EMERGENZA	
02/04/2014 La Stampa - Nazionale	63
Lavoro, crescita, flessibilità Il modello Italia fa proseliti	
02/04/2014 La Stampa - Nazionale	65
Evasione, l'incasso supera i 13 miliardi	
02/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	66
Da Eni a Fincantieri, missione nella City per le privatizzazioni	
02/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
La novità nel Def per ogni spesa tagli e non tasse	
02/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
Banche, Bce più morbida sugli esami per l'Europa	
02/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	69
Visco: «Dall'Italia risposte solide»	
02/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
Mps, ora la Fondazione cerca altri partner per il patto	

02/04/2014 Il Giornale - Nazionale	71
RENZI, TAGLIA QUESTI	
02/04/2014 Avvenire - Nazionale	73
In Italia spariscono mille posti al giorno	
02/04/2014 Libero - Nazionale	75
LE IDEE ANTI CRISI CHE FAN GUADAGNARE	
02/04/2014 Libero - Nazionale	77
Minaccia Ue sui tagli Irpef «L'Italia rispetti i vincoli»	
02/04/2014 Libero - Nazionale	79
Taglio ai dirigenti di Stato: il 25% perderà la poltrona Tremonti «aleggia» sul Def	
02/04/2014 Il Tempo - Nazionale	80
Benvenuti nella giungla degli enti inutili	
02/04/2014 Il Tempo - Nazionale	81
OGNI GIORNO UNO SPERPERO	
02/04/2014 Il Tempo - Nazionale	82
Quegli Enti mangiasoldi che resistono da 50 anni	
02/04/2014 Il Tempo - Nazionale	84
Formez, solo il call center ci è costato 10 milioni	
02/04/2014 ItaliaOggi	85
Renzi parte col 13% di disoccupati	
02/04/2014 ItaliaOggi	87
Fattura elettronica, inizio soft	
02/04/2014 ItaliaOggi	89
Imposte dirette, compensazioni a +18%	
02/04/2014 ItaliaOggi	90
Contante, flop dei mille euro	
02/04/2014 ItaliaOggi	91
Legislazione concorrente addio	
02/04/2014 L Unita - Nazionale	92
Padoan: «Più spazio sul debito Non conosco la parola condono»	
02/04/2014 L Unita - Nazionale	93
Renzi: va fatta subito la riforma del lavoro	
02/04/2014 L Unita - Nazionale	95
«Non riapriremo il patto con Fi sulle riforme»	

02/04/2014 MF - Nazionale	97
La pressione fiscale non salirà	
02/04/2014 Il Fatto Quotidiano	98
Enrico Giovannini "Ma i nostri incentivi aiutano"	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/04/2014 Corriere della Sera - Roma	100
Acea, assemblea dei soci prima o dopo le elezioni? Oggi decide il tribunale	
<i>ROMA</i>	
02/04/2014 La Repubblica - Nazionale	101
La città rimasta senza tesoro il futuro di Siena oltre il Monte	
02/04/2014 La Repubblica - Roma	103
Sos dei minisindaci la lista delle emergenze "Servizi sociali a rischio"	
<i>ROMA</i>	
02/04/2014 La Stampa - Nazionale	105
Zaia: "Giusto tagliare Ma il nuovo Titolo V è una guerra al Nord"	
02/04/2014 Il Messaggero - Roma	106
E sull'aumento della Tasi è duello tra Marino e la Morgante	
<i>ROMA</i>	
02/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	107
Tinture per capelli, vini e giocattoli veniva messo a rimborso di tutto	
<i>NAPOLI</i>	
02/04/2014 Libero - Nazionale	108
Ethihad per entrare in Alitalia chiede veri tagli di personale e del debito	
<i>ROMA</i>	
02/04/2014 Il Foglio	109
Salvare Acea (con logica di mercato) grazie a un Fondo ideato da Tremonti	
<i>roma</i>	
02/04/2014 ItaliaOggi	110
Crolla Pompei ma la Regione Campania non riesce a spendere 3,5 milioni stanziati per la cultura	
<i>NAPOLI</i>	
02/04/2014 ItaliaOggi	111
Premio Confedilizia al comune di Caminata	

02/04/2014 L Unita - Nazionale	112
La Maddalena Battaglia contro le ruspe	
<i>CAGLIARI</i>	
02/04/2014 MF - Nazionale	113
Pedemontana a rischio, pasticciaccio all'italiana	
02/04/2014 Quotidiano di Sicilia	114
Abusivismo edilizio dilagante occorre intensificare i controlli	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

11 articoli

L'INTERVISTA

Calderoli: "Noi potremmo votare sì"

"L'accordo del Nazareno non reggerà, ma con le opportune modifiche la Lega è pronta a dare il suo contributo"

RODOLFO SALA

MILANO. Senatore Calderoli, voi della Lega voterete la riforma del Senato voluta da Renzi? «Se sarà una cosa seria sì».

Ma allo stato lo è? «Il testo di oggi no, bisogna lavorarcie noi daremo il nostro contributo. Anche perché non credo che l'accordo del Nazareno reggerà».

Si spieghi.

«Berlusconi farà quel che ha fatto con D'Alema ai tempi della Bicamerale, farà saltare tutto perché Forza Italia vuole introdurre il modello semipresidenziale. E infatti sono stati i forzisti a fare uscire le indiscrezioni sulla revoca dei ministri da parte del premier».

I parlamentari leghisti che sostituiscono quelli azzurri al momento del voto? «A certe condizioni sì. Ma non so se potremo essere determinanti».

E Renzi lo sa? «Io sono il confessore abituale di molti miei colleghi senatori del Pd».

Quindi il segnale al premier è arrivato? «La dico così: Matteo stai sereno, Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia ».

Nel merito, che cosa c'è da correggere? «Bisogna separare l'istituzione del Senato federale dalla riforma del titolo V, che sopprime il federalismo a velocità variabile già introdotto in Costituzione. Vuole dire che tutte le Regioni hanno le stesse competenze, il Molise come la Lombardia. E per risolvere il problema delle materie concorrenti, si riporta tutto in capo allo Stato».

E poi? «Andrebbe ridotto anche il numero dei deputati». Ma il Senato? «Non farei le barricate sulla sua elezione indiretta, anche se obietto sulla presenza dei sindaci, che non ci sono neppure nel sistema tedesco. Un culo, una sedia: per fare bene il proprio lavoro un sindaco, e anche un governatore, deve stare sul territorio tutto l'anno. Questa è la riforma dell'Anci, non a caso l'hanno fatta tre sindaci: Renzi, Delrio e Guerini».

Che cos'altro non le piace? «I 21 senatori di nomina presidenziale. Prefigurerebbero un conflitto di interessi del Capo dello Stato in vista di una possibile rielezione».

E con queste modifiche voi dareste via libera? «Sì, sono ragionevoli. E poi, scendiamo dal pero: 28 senatori del Pd non vogliono votare quel testo, ci sono forti perplessità nel Ncde tra i centristi, senza contare quel che succederà quando Forza Italia farà saltare l'accordo».

Foto: EX MINISTRO Roberto Calderoli è stato ex ministro delle Riforme e vice presidente del Senato

Pagamenti alle imprese Ritardi fino a tre anni

Cresce il factoring, mercato da 22 miliardi
ANDREA D'AGOSTINO

n centinaio di giorni, nel Meridione addirittura si supera quota 300. Ammonta a tanto il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese: lo certifica anche l'ultimo rapporto di Assifact, l'associazione italiana per il factoring, da cui risulta che il nostro Paese è in fondo alla classifica europea dei tempi di pagamento della Pa. In alcuni comparti si arriva addirittura a picchi di 1.200 giorni, oltre tre anni. Da noi la media è di 170 giorni, contro i 16 giorni di Regno Unito, i 15 giorni della Francia e i nove della Germania. Per non parlare di settori ormai noti alle cronache come quello sanitario - dove, per Assobiomedica, i tempi vanno da 51 giorni a un massimo di 1.300 - o l'edilizia, dove le imprese che realizzano lavori pubblici vengono pagate sette mesi dopo, con punte superiori ai due anni. Un'emergenza che rischia di far pagare all'Italia un prezzo molto caro: lunedì il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, ha dato mandato di avviare le pratiche per l'invio di una lettera di messa in mora, primo passo formale dell'apertura della procedura d'infrazione. Il premier Renzi ha ribattuto che il problema sarà risolto con l'arrivo, dal 6 giugno, della fatturazione elettronica, con cui il pagamento «sarà immediato». «Il problema sono le imprese che falliscono e i lavoratori che vanno a casa» ha risposto ieri Tajani. Nel rapporto Assifact presentato ieri si fotografa la crescita del fenomeno del factoring, uno strumento che permette alle imprese di ricevere risorse finanziarie immediate in cambio della cessione dei crediti futuri: un mercato da 22 miliardi nei primi due mesi di quest'anno, in crescita di oltre il 5% sul 2013. Importanti, da questo punto di vista, alcune iniziative avviate dall'associazione con due Regioni per dare una boccata d'ossigeno alle imprese. Al 22 luglio scorso risale la firma del protocollo d'intesa per lo smobilizzo dei crediti delle imprese lombarde (pari ad un milione) nei confronti degli enti locali, firmato con Regione, Anci, Upi, Abi e Finlombarda, per avviare un progetto con cui le Pmi potranno cedere alle società di factoring i crediti scaduti vantati nei confronti degli enti locali. Al 10 marzo risale un altro protocollo con la Toscana a sostegno delle aziende fornitrici del Sistema sanitario locale, con un plafond da 300 milioni di euro. «Siamo pronti - ha annunciato Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact - a mettere a disposizione del governo tutte le nostre competenze». Certo, i dubbi sulle iniziative del governo ci sono: il nuovo disegno di legge per agevolare i pagamenti prevede la possibilità che le Pa, al momento di cedere i crediti, possano chiedere una "dilazione" di 5 anni dei termini del pagamento; se l'intermediario non vuole o non può concedere la ridefinizione dei termini di pagamento, il credito sarebbe ceduto di diritto ad un altro operatore. Per Carretta non sono chiare le condizioni di questa cessione "obbligata" all'intermediario; anche se, conclude, «apprezziamo gli sforzi e la spinta dinamica del provvedimento».

da sapere

I crediti ceduti Il factoring è un contratto con il quale un soggetto (la società di factoring) fornisce ad un'impresa un insieme di servizi, dalla gestione e amministrazione fino all'incasso. La società di factoring, dietro pagamento di una commissione, si assume l'onere di riscuotere l'importo dei crediti e spesso fornisce finanziamenti all'impresa cliente, sotto forma di anticipazioni sui crediti non ancora scaduti. Con il contratto di factoring, l'azienda cliente cede ad una società specializzata il cosiddetto factor, i propri crediti esistenti o futuri, compresi quelli di natura fiscale: nella maggior parte dei casi, in ogni modo, si tratta di crediti di natura commerciale. La cessione può avvenire nella forma pro soluto, in cui il rischio d'insolvenza del debitore è trasferito alla società di factoring, o pro solvendo, in cui il soggetto che cede il credito rimane coinvolto in caso di mancato incasso da parte del factor.

I PARLAMENTARI La Rubinato: «Dura se l'Anci nazionale tutela le metropoli»

La Rubinato: «Dura se l'Anci nazionale tutela le metropoli»

TREVISO - (P. Cal.) Simonetta Rubinato sta con i sindaci. Ci mancherebbe altro. Ma avvisa: è indispensabile muoversi con l'appoggio dell'Anci nazionale per poter intavolare una seria trattativa con lo Stato. Quello regionale non basta. «A differenza di quanto comunemente si crede purtroppo i parlamentari non sono gli interlocutori più adatti a cambiare le norme in tema di patto di Stabilità - osserva - . Il Governo, infatti, contratta le modifiche con l'Anci, che, purtroppo, è sensibile soprattutto alle istanze e ai problemi delle numerose migliaia di piccoli comuni e delle grandi città. Mentre i comuni di fascia intermedia, anche se tra i più virtuosi, per il loro numero limitato, non riescono ad incidere come invece meriterebbero». E tanto per ribadire il concetto fa presente che ultimamente i provvedimenti in Parlamento si occupano più delle città fortemente indebitate che «di dare risposte alle sacrosante richieste dei Comuni come i nostri, con una bassa spesa corrente ed un indebitamento contenuto». Dal canto suo poi annuncia di aver presentato un emendamento per consentire ai comuni virtuosi di «utilizzare l'avanzo di amministrazione per la messa in sicurezza di scuole e strade».

GEMONA

Extra gettito Imu, l'Anci chiede un incontro urgente con la Regione

GEMONA - (dz) Sortisce i primi effetti la battaglia sull'extra-gettito Imu avviata da una settantina di sindaci del Friuli Venezia Giulia guidati dal sindaco di Gemona Urbani che lo scorso 20 marzo si erano radunati facendo la voce grossa nei confronti della regione, pronti anche ad occupare il consiglio regionale. È di ieri la notizia che l'Anci Fvg ha chiesto un incontro urgente con l'assessore regionale Paolo Panontin per trattare, assieme a una delegazione di sindaci, i temi più scottanti sul tappeto come la formazione dei bilanci dei Comuni e la questione, ancora irrisolta, dei Comuni in sovra gettito Imu. Obiettivo dell'incontro è di trovare con la Regione una soluzione condivisa al fine di dare certezza alle amministrazioni comunali rispetto alle scelte di bilancio del 2014. «C'è l'urgenza di sapere come potremo chiudere i bilanci in questa situazione critica - commenta lo stesso Urbani - per questo chiediamo chiarezza alla Regione. Abbiamo fornito le nostre proposte ed ora attendiamo delle risposte concrete». Sul tavolo tre le soluzioni: applicare tout court la legge nazionale che prevede un riequilibrio all'interno dei comuni; la trattenuta del sovra-gettito in sede di trasferimenti ordinari, tenendo conto anche dell'Imu che i comuni versano direttamente allo stato sui capannoni; infine, quella più auspicabile dai sindaci, ovvero la «sterilizzazione» degli extra-gettiti attraverso partite di giro con lo stato ed aggiunta di risorse regionali (necessari dai 6 ai 13 milioni di euro), così come promesso 28 mesi in consiglio regionale, in maniera trasversale.

«Bilancio salvo se l'Imu resta a casa» Tasse locali, il vicesindaco rilancia la proposta federalista presentata dalle città capoluogo del Veneto SANDRO SIMIONATO Con le tasse sulle abitazioni il nostro Comune potrebbe tirare il fiato. Oltre cento milioni di euro in cassa senza passare per Roma

«Bilancio salvo se l'Imu resta a casa»

«Bilancio salvo se l'Imu resta a casa»

Tasse locali, il vicesindaco rilancia la proposta federalista presentata dalle città capoluogo del Veneto SANDRO SIMIONATO Con le tasse sulle abitazioni il nostro Comune potrebbe tirare il fiato. Oltre cento milioni di euro in cassa senza passare per Roma Le tasse restino ai comuni. Slogan ormai datato, Titolo Primo del progetto di federalismo fiscale di cui si parla da anni. Adesso lo slogan diventa proposta dei sindaci veneti, lanciata sul tavolo del nuovo governo Renzi. Il fatto che sottosegretario sia l'ex sindaco Graziano Delrio, che aveva contribuito a elaborarla insieme a Giorgio Orsoni quando era predidente dell'Anci, genera ottimismo. «Il momento è favorevole», commenta il vicesindaco e assessore al Bilancio Sandro Simionato, «ma il progetto è ancora ben lontano dal realizzarsi». Se fosse convertito in atti, per i comuni - e in particolare per Venezia - sarebbe una provvidenziale boccata di ossigeno. Significa, spiegano i tecnici, far entrare nelle casse degli enti locali milioni di euro che loro potrebbero avere a disposizione, e decidere come spenderli. «È un principio che l'Anci porta avanti da tempo», dice Simionato, «si tratta in sostanza di tagliare ogni tipo di intersezione tra l'ente centrale e la periferia. Ma soprattutto si farebbe chiarezza sui fondi reali. Il Comune li incassa direttamente, senza versarli a Roma e poi ricevere i trasferimenti, peraltro sempre più scarsi negli ultimi anni». In ballo ci sono soprattutto le entrate tributarie dell'Imu, l'Imposta sugli immobili, poi trasformata in Tasi. Solo per la prima casa il Comune di Venezia ha introitato 90 milioni di euro, che adesso diventeranno 120. Invece di girarli allo Stato centrale e attendere i trasferimenti e gli ormai inesistenti finanziamenti della Legge Speciale, il Comune avrebbe i soldi subito a disposizione. E la parte del leone la fanno appunto le tasse sulla casa. Quelle per i rifiuti, spiega Simionato, sono in realtà partite di giro perché il Comune deve pagare i servizi a Veritas. Quelle per la Cosap e l'occupazione di spazio pubblico vengono già incassate dal Comune. Ma riguardano pochi milioni di euro. Il vero balzo in avanti sarebbe rappresentato dalla gestione delle tasse sulla casa. Una proposta che insieme alla revisione delle regole capestro sul Patto di Stabilità potrebbe consentire al Comune di tirare il fiato. Per adesso l'emergenza continua. E nonostante la vendita alla Cassa depositi e prestiti dell'ex Ospedale al Mare (50 milioni euro) per approvare il bilancio di previsione 2014 il Comune attende la vendita del Casinò. Una cifra importante, che dovrebbe consentire di avviare gli investimenti promessi. Come ad esempio il nuovo progetto per il «buco» del Lido. Lo scavo che doveva ospitare il nuovo Palazzo dei congressi-Palacinema per cui il Comune aveva venduto l'Ospedale al mare. A disposizione ci sono una parte dei 23 milioni che il Comune ha guadagnato dall'operazione, avendoli acquistati l'Ospedale al Mare per 27 milioni e rivenduto - con il cambio d'uso - per 50. Alberto Vitucci

Cronaca

«Tocca ai Comuni decidere sulle multe nei parcheggi blu»

Se pagheranno il minimo necessario per sostare nei parcheggi a pagamento, ma non sforeranno le due ore di sosta, rischieranno al massimo la richiesta di risarcimento della differenza tra quanto pagato e le due ore, ma di multe non dovrebbero vederne. Almeno per ora. Infatti il Codacons lamenta a livello nazionale, dopo l'incontro del Ministero dei Trasporti con l'Anci, il possibile fiorire di regolamenti comunali anti "sforamento" dell'orario consentito. In pratica il Ministero ha concordato con l'Anci che i Comuni che abbiano adottato una "specifica previsione" per il caso di violazione contrattuale, possano applicare delle multe "ad hoc". L'ipotesi si realizza quando uno paga meno di quanto avrebbe dovuto lasciando la sua auto in sosta più tempo del pagato. A Lecco, però, un tale regolamento, che vada a colpire con una sanzione chi non paga per intero la sosta, non c'è. Ma attenzione: questo vale solo per i parcheggi a tempo indeterminato. Come abbiamo già spiegato da queste colonne, infatti, essendo tutti i parcheggi a strisce blu di Lecco a tempo determinato (2 ore al massimo), se si paga un minimo ma si "sforano" le due ore si viene multati non per il mancato intero pagamento (violazione contrattuale tra l'autista e l'ente gestore del parcheggio), ma per violazione al codice della strada. Infatti è come se si avesse sforato, per intenderci, l'orario di una sosta regolamentata a disco orario... Fortunatamente, però, a Lecco, un regolamento comunale che vada a coprire con una multa l'eventuale pagamento parziale della sosta, non c'è. Per fortuna. Secondo il Codacons, infatti, le multe che si basano su questi regolamenti, sono illegittime. Il Codacons, però, accusa gli altri comuni di «farsi la loro legge personalizzata». E rilancia: «Quei Comuni, e sono moltissimi, che fanno regolamenti simili violano il principio della certezza del diritto. L'automobilista non potrebbe sapere, infatti, che penale ha previsto quel particolare comune e scatterebbero milioni di contenziosi. Sarebbe una vera e propria giungla - ha dichiarato Carlo Rienzi, presidente del Codacons - I comuni dovrebbero fare come a Sassari, mettere un avviso dando 60 giorni per consentire al consumatore di mettersi in regola, pagando la differenza tariffaria, non introdurre multe che non sono previste dalla legge e dal Codice della strada». n M. Vil.

Contrasto all'evasione fiscale

accordo finanza, procura e agenzia entrate

Hanno creato una sinergia per contrastare l'evasione la Procura della Repubblica di Trapani, la direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate e il Comando provinciale della Guardia di Finanza che ieri hanno siglato un protocollo d'intesa che prevede, tra le altre cose, il coordinamento operativo fra i tre enti. Saranno il direttore provinciale dell'Agenzia delle Entrate, il procuratore aggiunto e il responsabile del servizio di polizia giudiziaria delle Fiamme Gialle del capoluogo a raccordarsi per il perseguimento degli obiettivi preposti con la firma dell'accordo. Sostanzialmente l'intesa prevede la comunicazione diretta all'Agenzia delle Entrate da parte della Procura della Repubblica relativamente allo stato dei procedimenti scaturiti da denunce presentate all'autorità giudiziaria e l'informazione dall'Agenzia delle Entrate alla Procura della Repubblica circa i procedimenti amministrativi dai quali emergano rilievi penali. Sarà realizzato, in pratica, un coordinamento per la tassazione dei proventi illeciti e laddove sarà necessario saranno disconosciuti i costi connessi al compimento dei reati. «Obiettivo dell'intesa - viene spiegato in una nota congiunta dei tre soggetti firmatari - è quello di creare un ponte fra l'azione amministrativa di contrasto alle violazioni tributarie e il procedimento penale attraverso uno scambio strutturato di informazioni tra l'amministrazione finanziaria e la Procura». Non è la prima volta che in particolare il Comando provinciale della Guardia di finanza sigla accordi con altri enti per il contrasto all'evasione fiscale. Per favorire il recupero dei tributi erariali e per poter acquisire risorse finanziarie aggiuntive, infatti, negli anni scorsi i baschi verdi hanno sottoscritto, sotto l'egida dell'Anci, protocolli d'intesa con vari Comuni del Trapanese, la Regione e l'Agenzia regionale delle Entrate. M. I.

02/04/2014

Anci, pressing sulla Regione: bilanci dei Comuni a rischio chiesto un incontro a panontin

Anci, pressing sulla Regione: bilanci dei Comuni a rischio

Anci, pressing sulla Regione:

bilanci dei Comuni a rischio

chiesto un incontro a panontin

UDINE Formazione di bilanci, extra-gettito Imu, armonizzazione delle misure statali con quelle delle Regioni autonome e ancora spazi finanziari legati al patto di stabilità. Sono tutte questioni capitali per l'attività degli enti locali e nodi da sciogliere. Per questo Anci Fvg ha chiesto un incontro urgente all'assessore regionale, Paolo Panontin. In agenda anche la partita irrisolta dell'extragettito Imu per il quale Anci chiede alla Regione di trovare una soluzione condivisa così da dare certezze alle amministrazioni comunali rispetto alle scelte da compiere in fase di redazione del bilancio di previsione 2014. Specie in relazione alla partita dell'extra-gettito che nelle scorse settimane ha spinto il sindaco di Gemona, Paolo Urbani, a chiamare a raccolta i 117 Comuni in surplus per analizzare la situazione e dare mandato ad Anci di promuovere un incontro urgente con la Regione. «Assieme ai colleghi abbiamo valutato alcune ipotesi per risolvere l'iniqua questione dell'extra-gettito - ricorda Urbani -. La prima, nonché la più semplice, prevede che in Fvg si adotti tout court il sistema già applicato in Italia che prevede un riequilibrio interno agli enti locali. La seconda, anche questa senza oneri per la Regione, ipotizza invece di trattenere il sovra-gettito a tutti i Comuni nei trasferimenti ordinari, tenendo conto anche dell'imposta che ogni singolo ente versa per i capannoni produttivi. Terza e ultima, quella che vede la Regione metter mano al portafoglio rivendicando con forza i sei milioni di differenza tra extra-gettito richiesto dallo Stato e incassato realmente dai Comuni per poi integrarlo di "tasca sua" fino alla totale copertura del surplus per garantire così la sterilizzazione della manovra che chiediamo invano da 28 mesi a questa parte». (m.d.c.)

IL CREMASCO Regione. Sbloccati dal patto di stabilità 205 milioni, ma nel territorio solo le briciole

Fondi ai Comuni, Sergnano prende più soldi di Crema

Succede che la burocrazia tanto temuta dai cittadini si rivolti anche contro le istituzioni, sotto forma di assegnazione di fondi con metodi che in pochi capiscono. La Lombardia ha sbloccato fondi dei comuni (soldi che le amministrazioni hanno a disposizione ma non possono spendere per il patto di stabilità) per 205 milioni di euro. Di questi 2,11 milioni riguardano il Cremasco. Le cifre sono state concordate con l'Anci tenuto conto di una serie di parametri. Difficili però da spiegare e da far capire ai sindaci. Perché, solo per fare un esempio, Romanengo risulta all'ultimo posto per l'indice di virtuosità del 2014 ma è al secondo posto per i fondi che ora può spendere. E così la cifra pare calata dall'alto in modo virtuale con una certezza, il Cremasco è stato penalizzato in questa suddivisione perché in Lombardia sono state liberate risorse per 21 euro pro capite, a Crema e circondario questa cifra si ferma a 15 euro a testa. Con differenze notevoli visto che Gianluigi Bernardi a Sergnano, comune di 3.600 abitanti, potrà spendere 287 mila euro in più mentre la collega Stefania Bonaldi a Crema (con una popolazione nove volte superiore) potrà prevedere a bilancio solo 93.540 euro in più. Peggio è andato a Matteo Guerini Rocco, Marco Fornaroli e Pasquale Brambini, sindaci rispettivamente di Credera Rubbiano, Cremosano e Ripalta Cremasca, gli unici comuni con più di mille abitanti che non hanno avuto sconti. E anche Pandino ha potuto contare su 13 mila euro in più a bilancio, un euro e mezzo a cittadino. Quando a Sergnano la variazione è di 79 euro a testa e a Pieranica di 55 euro e a Romanengo di 50 euro. Mentre Crema si ferma a 2,8 euro pro capite. L'assegnazione dei fondi deve tenere conto di una serie di vincoli decisi in parti a Milano e in parte da leggi nazionali che rendono i conteggi particolarmente complessi. I comuni devono cercare di spendere questi soldi almeno per il 50% altrimenti non potranno usufruire del 'bonus' l'anno successivo. Oltre il 50% la cifra non spesa potrà essere reimpiegata nei bilanci successivi ma verranno applicate penalizzazioni.

Strisce blu «L'ennesimo pasticcio»

SONO più giorni che la pubblica opinione segue con attenzione il dibattito sulle multe per chi parcheggia nelle strisce blu per un tempodiversoda quellopercuilha pagato il ticket che, da Codice della Strada, non sono sanzionabili. Nel merito interviene il consigliere comunale Roberto Rizza che ieri mattina ha chiesto al presidente della commissione consiliare permanente competente una riunione urgentissima sulla questione. «In virtù dell'esito dell'incontro tra ministri dell'Interno e dell'Infrastrutture e il presidente dell'Anci nel corso del quale si è convenuto che «per le zone a strisce blu, laddove la sosta si protragga oltre il termine per il quale si è pagato, la sanzione pecuniaria potrà essere irrogata solo in presenza di specifica previsione del Comune», occorre che la nostra amministrazione faccia, nel merito, immediata chiarezza. Da nord a sud - rilegge nella nota - il solito pasticcio tutto italiano, rischia di disorientare i cittadini e di mandare in confusione tutte le amministrazioni comunali alle quali oggi è demandata in toto la disciplina dei parcheggi a pagamento. Per questi motivi, al fine di realizzare gli approfondimenti necessari per fare chiarezza rispetto alla regolamentazione della sosta, ho chiesto che immediatamente l'amministrazione si determini sulla questione».

BOLOGNA Nuove risorse per imprese, Comuni, Provinc...

BOLOGNA Nuove risorse per imprese, Comuni, Province e mondo del lavoro. La Regione Emilia-Romagna sblocca 150 milioni di euro di potenzialità di spesa grazie alla legge regionale in materia di patto di stabilità territoriale: si tratta di risorse che Comuni e Province hanno in cassa ma che, senza l'intervento delle norme previste nella legge regionale, rimarrebbero bloccate a causa della legge nazionale in materia di patto. «Prosegue il nostro impegno per il sostegno agli Enti locali e al sistema produttivo: dal 2010 a oggi la Regione ha così sbloccato 750 milioni di euro di investimenti e di pagamento dei fornitori da parte di Comuni e Province spiega Simonetta Saliera, vicepresidente e assessore regionale al Bilancio - Quest'anno per la Regione è stato uno sforzo ancora maggiore visto che le nuove norme sul patto di stabilità approvate nell'ultima legge hanno ridotto la nostra possibilità di aiutare i Comuni». Infatti, la legge di stabilità 2014 ha previsto un taglio di 1 miliardo di euro per le Regioni, ha imposto di attuare il riparto delle quote di patto entro il 15 marzo e non più il 31 ottobre, riducendo di molto la possibilità di reperire e ottimizzare le risorse, e ha previsto meccanismi fissi di redistribuzione tra Comuni e Province (25% per le Province, 37,5% per i Comuni superiori ai 5.000 abitanti e 37,5% per quelli Comuni inferiore ai 5.000 abitanti). «Se la Regione non avesse aumentato la propria quota di risorse a disposizione dei Comuni, oggi molti Enti locali si sarebbero trovati fortemente penalizzati - aggiunge Saliera - Se si vuole continuare a dare risposta ai problemi degli Enti locali bisogna che si superino le difficoltà imposte dalla legge di stabilità 2014: spero davvero che le Associazioni degli Enti locali (Anci, Upi, Legautonomie, Uncem), le parti sociali e i parlamentari si impegnino insieme a noi affinché il Governo e il Parlamento rivedano le norme recentemente introdotte ristabilendo per la Regione Emilia-Romagna quegli spazi di autonomia che nell'ultimo triennio hanno permesso di raggiungere obiettivi molto importanti per la nostra economia e di soddisfare i bisogni e le richieste dei nostri Comuni».

FINANZA LOCALE

9 articoli

Campidoglio

Marino: Tasi da aumentare No di Morgante

ERNESTO MENICUCCI

Un'altra giunta fiume, di quelle che stanno caratterizzando l'amministrazione Marino. Ma niente liti, stavolta. O almeno pare. «Siamo tutti sorridenti», scherza un assessore all'entrata. Poi, però, il confronto - durato circa sette ore, dalle cinque del pomeriggio alle dieci di sera - si è fatto via via sempre più serrato, complesso, con mille opzioni in campo. Soprattutto sulla Tasi si è consumato il confronto tra il sindaco Marino e l'assessore al Bilancio Daniela Morgante. Uno per aumentare l'aliquota, l'altra contraria.

È la partita più delicata, per la manovra 2014, ancora non del tutto risolta. Oggi nuovo giro di valzer (e nuova giunta), che fa slittare il confronto con maggioranza, Municipi e sindacati. Bisogna fare in fretta, perché entro il 30 aprile Marino vuole il Bilancio. Altrimenti, con le europee di mezzo, il rischio è che si vada a luglio. Il sindaco, di rientro dall'Arabia Saudita, ha dato le sue priorità, fornito metodo e indirizzi chiedendo a tutti gli assessori «di individuare i fabbisogni minimi, proponendo anche eventuali aumenti di tariffe». Il nodo, a livello di fiscalità generale, è la Tasi. Secondo Marino «sarà inevitabile aumentare l'aliquota base (fissata ora al 2 per mille, ndr) per mantenere i servizi essenziali». C'è anche una scelta «politica»: Roma sarebbe tra le poche città italiane a non modificare la Tasi e questa posizione la potrebbe scontare nell'approvazione del Salva Roma. Portare la nuova tassa sui rifiuti da 2 a 2,5 «quoterebbe» circa 85 milioni, ma su questa misura l'assessore al Bilancio Daniela Morgante è contraria: «Tassazione iniqua, meglio agire su singoli capitoli e su tariffe rimaste invariate da anni», è il suo ragionamento.

Due posizioni in aperta contrapposizione. Con un'inversione di rotta, per quanto riguarda il sindaco: era stato lui, infatti, in sede di Bilancio 2013 ad aver rivendicato il successo di far quadrare i conti senza aumentare le tasse ai romani. Ora, invece, è proprio il primo cittadino a spingere sull'aumento della Tasi. Tanto che, per arrivare ad una «mediazione», si è cominciato a ragionare sul cosiddetto «tariffone» comunale (che, dai dati del 2013, vale 90 milioni), cioè la delibera che tiene insieme i vari servizi a domanda individuale erogati dal Campidoglio, alcuni dei quali fermi da anni. Misura che si aggiungerebbe alle altre previsioni sulle entrate. Dalla Cosap (occupazione di suolo pubblico) che va però modulata tra centro e periferie, tra chi paga pochissimo (caldarrosta e camion bar, ad esempio) e ristoratori. Fino alla tassa di soggiorno, sulla quale c'è l'altra disputa. La Morgante la porterebbe anche a 8,5 euro per gli hotel extralusso, mentre l'assessore al Commercio Marta Leonori (che poi deve andare a spiegare la misura agli albergatori...) frena. Anzi, la Leonori è piuttosto «infastidita» dal fatto di essere l'unica - tra soggiorno e Cosap - o quasi a «sostenere» la nuova politica di entrate: «La faccia ce la metto io, non mi posso far crocifiggere», l'hanno sentita commentare. Così, alla spicciolata, qualcun altro ha provato ad andarle incontro. Giovanni Caudo (Urbanistica) sta lavorando su condoni e oneri concessori: in tutto sono 94 milioni, ma vanno quasi tutti sul capitolo investimenti, peraltro bloccato dal patto di stabilità. «Solo» trenta milioni, invece, finiscono sulla spesa corrente. Ed Estella Marino (Ambiente) ha portato uno studio sull'aumento dei canoni dei loculi nei cimiteri, prevedendo anche la possibilità di tornare ad utilizzare il Verano per le tumulazioni (ferme dal 2003) e la messa in vendita di alcune cappelle o tombe famigliari. Non è un granché, circa 10 milioni, ma come si dice tutto fa brodo. Anche Flavia Barca (Cultura) ha fatto i «compiti a casa»: non tanto sulle entrate, ma sul capitolo uscite, promettendo di tagliare «circa 5 milioni». E il «tesoretto» da 85 milioni? C'è, ma è vincolato al patto di stabilità da discutere col governo. E quella è un'altra partita.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85 Milioni sono quelli previsti dall'eventuale aumento dell'aliquota sulla Tasi, per ora fissata al 2 per mille. L'idea di Marino è portarla almeno a 2,5, in linea con quanto fatto da quasi tutte le altre città italiane. Milioni potrebbero venire dai servizi cimiteriali, con l'ipotesi di tornare ad utilizzare il Verano e la possibilità di

vendere alcune cappelle o tombe di famiglia. La misura fa parte della rivisitazione delle tariffe comunali 10 Milioni sono quelli previsti dall'eventuale aumento dell'aliquota sulla Tasi, per ora fissata al 2 per mille. L'idea di Marino è portarla almeno a 2,5, in linea con quanto fatto da quasi tutte le altre città italiane Milioni potrebbero venire dai servizi cimiteriali, con l'ipotesi di tornare ad utilizzare il Verano e la possibilità di vendere alcune cappelle o tombe di famiglia. La misura fa parte della rivisitazione delle tariffe comunali

Foto: Palazzo Senatorio La statua equestre di Marco Aurelio, copia dell'originale custodita nei Musei Capitolini

Pagamenti Pa. Controreplica a Renzi

Tajani: sui debiti non bastano le fatture online

IL PRESSING DELLA UE Il vicepresidente della Commissione: non faccio campagna elettorale In arrivo la lettera di messa in mora sui ritardi
Carmine Fotina

ROMA

Le regole ci sono, così come tutte le scadenze: ora serve uno sprint sull'implementazione. Una circolare del Dipartimento Finanze del ministero dell'Economia chiarisce alcune disposizioni del decreto ministeriale 55/2013 sulla fatturazione elettronica. Vengono così risolti alcuni dubbi interpretativi sollevati dalle imprese.

Una serie di chiarimenti utili, ma al tempo stesso va registrato - come rivelato dal Sole 24 Ore del 31 marzo - il ritardo con cui la maggior parte delle amministrazioni centrali sta predisponendo le informazioni tecniche necessarie.

Va ricordato che, in base alla legge 244/2007, con l'introduzione della fattura elettronica la Pa potrà accettare solo i documenti online e le fatture tradizionali non avranno più valore. Il premier Matteo Renzi, rispondendo al pressing del vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, ha messo in evidenza come proprio la fatturazione telematica potrà garantire pagamenti immediati. La tensione con Bruxelles resta alta. Due giorni fa Tajani ha preannunciato che entro 2-3 settimane sarà inviata all'Italia la lettera di messa in mora per il mancato rispetto dei tempi di pagamento previsti dalla direttiva Ue. Ieri è tornato sul tema, respingendo l'accusa di Renzi di «fare campagna elettorale» e ricordando che la fatturazione elettronica rappresenta un tassello importante ma non sufficiente: «Dalla fase della fattura a quella del pagamento c'è ancora un passaggio essenziale».

Tornando alla circolare, si chiarisce che sono due le scadenze per mettere a regime la fatturazione elettronica: il 6 giugno 2014 per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza, il 6 giugno 2015 per tutte le altre amministrazioni centrali e per le amministrazioni locali (quest'ultima decorrenza sarà ratificata in un decreto attuativo in corso di emanazione). In ogni caso, il termine ultimo per completare il caricamento dei dati degli uffici destinatari delle fatture elettroniche è tre mesi prima della decorrenza. Una volta individuati gli uffici responsabili, l'Ipa (Indice delle pubbliche amministrazioni) assegna un codice univoco a ciascuno di essi e lo rende pubblico sul proprio sito (www.indicepa.gov.it). I fornitori dovranno inviare le fatture elettroniche, munite di questi codici, al Sistema di Interscambio (SdI), piattaforma di snodo per girare i documenti alle Pa destinatarie. La circolare chiarisce che la ricevuta di consegna da parte del SdI attesta l'emissione della fattura, in data corrispondente alla sua trasmissione, e la ricezione da parte della Pa committente. E questo anche a fronte del rilascio della notifica di mancata consegna, in caso di problemi nella trasmissione alla Pa di riferimento. Risolti anche i dubbi sulle fatture cartacee emesse prima del termine di decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica: vanno comunque pagate, senza che il fornitore debba emetterle di nuovo in via elettronica. Infine, si regolano le procedure tecniche per non bloccare l'iter nei casi in cui il recapito della fattura telematica risulti impossibile.

Il quadro tecnico appare a questo punto in gran parte definito. Occorrerà una svolta da parte delle numerose amministrazioni centrali che, al 6 marzo, non avevano ancora individuato al loro interno gli uffici ai quali indirizzare le fatture, premessa per elaborare i fondamentali codici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Fattura elettronica La fattura elettronica è una tipologia di fattura accettata dalla pubblica amministrazione. L'autenticità dell'origine e l'integrità del contenuto sono garantite tramite l'apposizione della firma elettronica qualificata di chi emette la fattura

Fisco e immobili. Stop dal ministro Martina alla reintroduzione dell'Imu sui fabbricati agricoli - Incognita sul «salva-Firenze»

Rispunta la Tari per le imprese

Possibile applicazione con sconti per i rifiuti speciali assimilati agli urbani
Gianni Trovati

MILANO

Rispunta la Tari per le imprese che smaltiscono «autonomamente» i rifiuti speciali assimilati, ma con sconti obbligatori anziché facoltativi come nei vecchi tributi; sull'ipotesi di reintrodurre l'Imu sui fabbricati agricoli per coprire (con 300 milioni) qualche esenzione di spesa dal Patto di stabilità, invece, si alza un fuoco di sbarramento, che vede lo stesso ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina scendere in campo e definire «inaccettabile» la mossa. La trattativa prosegue ancora sul meccanismo della Tasi, su cui pende l'ipotesi prospettata dall'emendamento di Daniele Capezzone (Fi, presidente della commissione Finanze della Camera) di vincolare alle detrazioni per l'abitazione principale l'intero extraggettito prodotto dall'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, e di dimostrare il tutto con un allegato al bilancio. L'emendamento è per ora stato accantonato, e la stessa sorte ha riguardato un altro correttivo ad alta sensibilità politica, quello chiamato a far rientrare nella "sanatoria" sui contratti integrativi fuori regola degli enti locali anche Firenze, dove il problema è rappresentato dal contratto siglato nel 2003 dalla Giunta allora guidata da Leonardo Domenici.

La giornata decisiva per la discussione sul «salva-Roma» ter in commissione Bilancio e Finanze di Montecitorio è quella di oggi, ma potrebbe protrarsi in nottata perché il carnet è ricchissimo. In prima fila tra i correttivi c'è quello sulla Tari, su cui il Governo sta lavorando nel tentativo di chiudere una telenovela nata a dicembre. Il punto riguarda i rifiuti speciali assimilati agli urbani che i produttori, cioè imprese e realtà commerciali medio-grandi, smaltiscono "autonomamente", senza passare dai servizi locali. Per questi rifiuti, la legge di stabilità prevedeva due trattamenti in contraddizione, cioè l'esenzione tout court e la possibilità di sconti comunali. Il «salva-Roma» ter ha cancellato la seconda ipotesi, mantenendo solo l'esenzione, ma per puntellare piani finanziari e tariffari arriva una nuova ipotesi: sconti, come per la vecchia Tarsu, ma obbligatori, che si potrebbero tradurre nell'applicazione della quota fissa della tariffa e nell'esonero proporzionale da quella variabile. Solo la formulazione definitiva dell'emendamento, su cui si è lavorato fino a tarda sera, chiarirà il meccanismo.

Sulla Tasi, su cui sta lavorando anche la Giunta di Roma, il nodo politico è invece rappresentato dall'aliquota aggiuntiva (0,8 per mille sull'abitazione principale o sugli altri immobili) per finanziare le detrazioni. Nei Comuni l'opzione è finora stata spesso ignorata oppure applicata in modo flessibile, senza dedicare agli sconti tutto l'extraggettito prodotto dall'aliquota aggiuntiva. Sul tema, sono piovuti gli emendamenti più vari, anche nel tentativo di cancellare un meccanismo però "blindato" dall'accordo con i Comuni, ma i lavori sembrano ora puntare sull'obbligo di destinare tutto l'extra-gettito agli sconti: anche se, in assenza di serie storiche perché la Tasi è al debutto, anche con un prospetto non sembra semplice verificare che il pareggio fra entrate extra e sconti sia effettivo.

Il ritorno dell'Imu agricola, come accennato, è invece stoppato da un muro trasversale che al ministro Martina affianca il suo predecessore, Nunzia De Girolamo (Ncd) e Maurizio Gasparri (Fi). «Polemica strumentale - chiosa Antonio Castricone (Pd), firmatario dell'emendamento - perché il nodo è quello della modifica al Patto di stabilità: sulle coperture troviamo soluzioni alternative, ma senza perdere di vista l'obiettivo».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Rifiuti assimilati Rifiuti che, pur provenienti da attività produttive, si considerano urbani (cioè come domestici). Non sono assimilabili i rifiuti che si formano nelle aree produttive, compresi i magazzini di materie prime e di prodotti finiti, salvo quelli prodotti in uffici, mense, spacci, bar e locali al servizio dei lavoratori o aperti al pubblico o nelle strutture di vendita con superficie

superiore a certi limiti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reddito d'impresa e di lavoro autonomo. Le istruzioni al modello Unico escludono le aree edificabili

Deducibile solo l'Imu sui fabbricati

IL PRINCIPIO Per i professionisti, contrariamente alle imprese, la strumentalità può anche non risultare dalle scritture contabili

Gian Paolo Tosoni

Debutta la deduzione del 30% dell'imposta municipale propria (Imu) versata nel 2013, dal reddito di impresa e di lavoro autonomo. Deve essere l'imposta relativa ai fabbricati strumentali, ma non alle aree edificabili. Le imprese ne possono quindi tenere conto in sede di redazione del bilancio del periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, nella determinazione delle imposte di esercizio. La deduzione non compete ai fini dell'Irap.

Le istruzioni ministeriali alla compilazione del modello Unico 2014 si limitano a ricordare il diritto alla deduzione nella compilazione dei quadri RE, RF ed RG, ma non forniscono ulteriori precisazioni.

La deducibilità è limitata all'imposta municipale dovuta relativamente agli immobili strumentali per destinazione e per natura. La definizione di immobile strumentale la fornisce l'articolo 43, comma 2, del Tuir, specificando che sono tali quelli che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa destinazione senza radicali trasformazioni.

Per le imprese occorre fare riferimento anche all'articolo 65 del Tuir. In particolare, per le imprese individuali sono strumentali gli immobili annotati nel libro inventari o nel libro cespiti ammortizzabili o tenuti contabilmente in memoria (articolo 13 del Dpr 435/2001). Hanno inoltre la natura di fabbricati strumentali quelli utilizzati direttamente dall'imprenditore individuale, acquistati prima del 1° gennaio 1992 e mai privatizzati (legge 413/1991). Ne consegue che un imprenditore individuale, che in base a queste disposizioni utilizza un fabbricato strumentale che non rientra nella sfera dell'impresa, non può dedurre il 30% dell'imposta municipale.

Per le società l'individuazione dei fabbricati strumentali è invece più agevole, in quanto lo sono tutti quelli ad esse appartenenti e cioè intestati alla società.

Altra questione è quella relativa ai fabbricati strumentali (categorie catastali A10, B, C e D) costruiti e destinati alla vendita dall'impresa costruttrice. Questi immobili sono considerati beni merce, ma hanno la natura di beni strumentali (articolo 10, punto 8-ter, del Dpr 633/1972). In base al dato letterale della norma ed in particolare all'articolo 43 del Tuir, le imprese di costruzione potrebbero dedurre il 30% dell'Imu pagata nel 2013 nel primo semestre. Tuttavia non c'è certezza, in quanto il comma 715, dell'articolo 1 della legge 147/2013 sembra riferirsi alla funzione strumentale del fabbricato (destinazione o natura). Il problema si presenta solo per l'imposta relativa al primo semestre 2013 in quanto questi immobili dal 1° luglio 2013 sono esenti dall'imposta municipale (articolo 2 del Dl 102/2013, convertito nella legge 124/2013).

Per gli esercenti arti e professioni, a differenza degli imprenditori, si può considerare strumentale il fabbricato utilizzato esclusivamente per l'esercizio della professione, anche se non contabilizzato nelle scritture contabili. Si potrebbe trattare di un immobile acquistato da un privato o ereditato che, qualora venga utilizzato esclusivamente per la attività professionale, ha natura di fabbricato strumentale per destinazione (articolo 43, comma 1, del Tuir) e quindi l'Imu versata è deducibile nella misura del 30%. È esclusa invece la deducibilità, anche parziale, dell'Imu assolta sul fabbricato utilizzato promiscuamente per l'attività professionale, in quanto non risponde ai requisiti di fabbricato strumentale.

L'Imu è deducibile secondo il criterio di cassa e quindi riguarda quella versata nel 2013, ma nella particolare fattispecie della imposta municipale cassa e competenza coincidono. L'eventuale Imu relativa al periodo di imposta per il 2012 versata tardivamente non è deducibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Antonio Tajani

«Niente sconti all'Italia sui debiti alle imprese»

Il vicepresidente della Commissione Ue: «Sì alla procedura d'infrazione»
Gian Battista Bozzo

Roma «Il presidente del Consiglio dice che, attivando la procedura contro l'Italia per il ritardo dei pagamenti della Pa, faccio campagna elettorale? Gli rispondo molto semplicemente: io faccio soltanto il mio dovere. Mi sembra che il governo italiano non faccia il suo, continuando a rinviare il saldo delle fatture alle imprese. Un comportamento che non solo è contrario alle direttive europee, ma che danneggia l'economia del nostro Paese». Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue con delega all'industria, ha dato lunedì il via al secondo passo della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, accusata di non pagare le imprese fornitrici entro i limiti imposti dalla direttiva europea: una lettera di «messa in mora» alla quale farà seguito, se i comportamenti dell'Italia non muteranno, il giudizio della Corte di giustizia europea. Evidentemente, le prime risposte del governo ai rilievi della commissione non sono state soddisfacenti. È così, Tajani? «La prima lettera di risposta è stata del tutto insoddisfacente. Inoltre, la pubblica amministrazione italiana continua a mettere in atto comportamenti che contrastano con la direttiva sui pagamenti: non solo ritardi, ma anche clausole capestro, fatture postdate, cancellazione degli interessi di mora. Ora l'Italia ha due mesi per rispondere puntualmente ai rilievi della Commissione. Poi la questione passerà in mano alla Corte di giustizia». Il premier Renzi sostiene che dal prossimo giugno partirà la fatturazione elettronica obbligatoria nella Pa, e tutto sarà risolto. «Benissimo, ma la fattura elettronica non basta, bisogna anche pagare entro i 30 giorni indicati dalla direttiva: dalla fattura al pagamento ne passa. Vorrei ricordare che la fatturazione elettronica è stata introdotta con la finanziaria del 2008, ma la sua entrata in vigore è stata continuamente prorogata. Una volta in funzione ha il merito di far emergere il debito della Pa, che non può essere più nascosto, ma non serve certamente a trovare le risorse per far pagare i debiti. A me interessa che le imprese italiane siano pagate in tempo. Renzi sa che il 37% delle imprese creditrici della Pubblica amministrazione licenzia i dipendenti? Sa che cosa accade alle imprese subappaltatrici? Chiudono. Sa che l'erario rinuncia all'incasso di miliardi di entrate? Mi preoccupo delle imprese, non della campagna elettorale». Renzi non ha però rinunciato alla frecciata nei suoi confronti. «La campagna elettorale non c'entra. Se il governo italiano viola le direttive europee, la Commissione non può far finta di nulla. Se le imprese falliscono e i lavoratori vanno a casa non è questione di campagna elettorale. Mi dispiace che Renzi la pensi così, gli ricordo soltanto che questa direttiva - sulla quale mi batto da molti anni - è stata approvata dal Consiglio europeo e dal Parlamento, e io ho il dovere di farla rispettare. Vorrei inoltre ricordare al presidente del Consiglio che in Italia, al contrario degli altri Paesi dell'Unione, la situazione sta peggiorando. Ho incontrato lunedì una delegazione di imprese che mi ha consegnato una documentazione sui ritardi di pagamento, ancora largamente diffuso e di dimensioni preoccupanti. La procedura di infrazione che stiamo aprendo riguarda il 2013, non gli anni precedenti». E adesso, Tajani, che cosa succede? «Una volta che la lettera di messa in mora arriverà al governo italiano, ci sono due mesi per rispondere. Poi la procedura passa nelle mani della Corte di giustizia, che delibera entro un anno. Dopo la sentenza scattano le multe, molto salate: qualcuno ricorderà la sanzioni per l'annosa vicenda delle quote latte. Nel frattempo scattano gli interessi di mora nei confronti delle aziende, che sono particolarmente pesanti: l'8% più il tasso centrale della Bce. Vorrei ricordare, anche al presidente Renzi, che queste multe e questi interessi di mora li paga lo Stato, quindi i contribuenti.

Le frasi L'ACCUSA Lo Stato disattende la direttiva europea sui pagamenti EFFETTO A CATENA Le imprese non pagate sono costrette a licenziare LA REPLICA AL PREMIER Non faccio campagna elettorale ma solo il mio dovere

I NUMERI 100 miliardi La tabella-Renzi I debiti contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti delle aziende Le clausole dell'Europa 30-60 giorni I tempi previsti per i pagamenti dei debiti cifre messe a bilancio dal governo Letta pagamento di altri Entro il 21 settembre 43,8 miliardi La mora da pagare in caso di ritardi,

più il tasso d'interesse (0,25%)

Foto: BRUXELLES Antonio Tajani, commissario Ue all'Industria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVENTO/ PSEUDO-CORSI PER UFFICIALI DI RISCOSSIONE

Pioggia di abilitazioni fasulle

Francesco Tuccio (presidente Anutel) e Cristina Carpenedo (funz

Il messo notificatore non va confuso con l'ufficiale della riscossione. È di questi giorni la notizia (già segnalata al Mef e all'Agenzia delle entrate) di un corso di abilitazione promosso da un'associazione che ha bollato i messi notificatori con la - appunto - ben diversa figura dell'ufficiale della riscossione. Con diversi interventi normativi il legislatore ha creato diverse figure: il messo notificatore di cui all'art. 1, c. 158 e ss. della legge 296/2006, nato con l'esigenza di potenziare la fase della notifica degli atti inerenti l'accertamento, le procedure esecutive e gli inviti al pagamento di tutte le entrate locali e valevole solo nel territorio dell'ente locale che ha autorizzato il corso; l'accertatore delle entrate di cui all'art. 1, c. 179, 180 e 181 della legge 296/2006 finalizzato a rendere autonomi gli uffici tributi nel compimento delle verifiche sul posto mediante l'adozione di verbali di piena prova fino a querela di falso (anche in tal caso l'accertatore opera nel territorio del comune che ha autorizzato il corso); il funzionario responsabile per la riscossione di cui all'art. 4, c. 2 septies della legge 265/2002 avente l'abilitazione da ufficiale di riscossione (art. 42 del dlgs 112/99), da non confondere con il funzionario responsabile del tributo. Messo notificatore e accertatore sono subordinati alla frequentazione di apposito corso e superamento di prova, ma non sono caratterizzati dall'iscrizione in appositi elenchi. Né esiste un format minimo definito dalla legge, aspetto questo che ha favorito il proliferare di iniziative di vario genere che spesso promettono molto, con il minimo investimento. Diverso discorso va fatto per l'abilitazione a ufficiale della riscossione, necessaria per la nomina del funzionario responsabile per la riscossione. La figura è stata creata al momento dell'equiparazione dell'ingiunzione fiscale alla cartella di pagamento e la conseguente estensione delle disposizioni del Titolo II del dpr 602/73, che individua le misure cautelari ed esecutive proprie della cartella. Il braccio armato per il comune che intende fare notifiche ed esecuzioni è il funzionario responsabile per la riscossione, scritto in analogia alla figura dell'ufficiale di riscossione e caratterizzato dalle medesime abilitazioni. Il nominativo dell'ufficiale è infatti inserito in un apposito elenco tenuto presso la Prefettura dopo il superamento di esame indetto con bando pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Appare evidente come un errore commesso nell'inquadramento di un corso di formazione possa ingenerare la convinzione tra i partecipanti di conseguire l'abilitazione necessaria ad eseguire pignoramenti per conto dei comuni, con le possibili conseguenze di numerosi contenziosi, nonché di nullità degli atti e di danno erariale. Con l'uscita del gruppo Equitalia dal mondo dei comuni, molti enti si stanno organizzando con la nomina di quelle figure che sono state riconosciute dal legislatore per la gestione dei tributi locali e per le attività di riscossione. La complessità e frammentarietà delle disposizioni che regolano questo specifico settore possono contribuire a far cadere in errore associazioni e altri soggetti che si improvvisano esperti di fiscalità, ma in realtà con scarsa conoscenza di questa complessa materia. Va quindi richiamata l'attenzione delle istituzioni per vigilare sullo stato di confusione che regna nel mondo della formazione e sulla necessità di procedere a un riordino delle figure sopra richiamate, considerando sia l'esigenza di chiarire il ruolo e le funzioni esercitabili, sia la definizione di un percorso minimo di formazione a garanzia del buon espletamento delle attività nonché l'esigenza di bandire un nuovo concorso di abilitazione alla figura di ufficiale della riscossione.

Gli emendamenti al decreto fi nanza locale approvati in commissione alla camera

Tari, mani libere ai comuni

Riduzioni ed esenzioni senza limiti sulla tassa rifi uti
SERGIO TROVATO CRISTINA BARTELLI

Mani libere ai comuni sulle agevolazioni Tari. Possono concedere riduzioni e esenzioni senza limiti per la nuova tassa rifiuti. Cade infatti la soglia del 7% del costo del servizio per finanziarie i benefici fiscali fissata dalla legge di Stabilità. Inoltre, il parametro della superfi cie catastale per calcolare la tassa rifi uti si potrà applicare a regime solo dopo l'emanazione di un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate e avrà effi cacia solo dall'anno successivo. Lo prevedono alcuni emendamenti approvati dalle commissioni bilancio e fi nanze della camera al dl sulla fi nanza locale (16/2014). Agevolazioni Tari. I comuni, dunque, possono concedere riduzioni e esenzioni, oltre quelle previste dalla legge, e hanno facoltà di trovare la relativa copertura finanziaria attraverso apposite autorizzazioni di spesa, fi nanzandole con risorse derivanti dalla fi scalità generale. La novità è rappresentata dal fatto che rispetto all'attuale formulazione del comma 660 della legge di Stabilità (147/2013) viene eliminato il tetto del 7 per cento del costo complessivo del servizio, quale limite massimo delle somme da iscrivere in bilancio come autorizzazioni di spesa. Si tratta di un'arma a doppio taglio, perché se da una parte avvantaggia i soggetti benefi ciali delle agevolazioni, dall'altra aumenta il carico tributario sui contribuenti soggetti al prelievo, considerato che la copertura fi nanzaria è comunque una facoltà. Gli enti hanno il potere di concedere riduzioni tariffarie e esenzioni anche legate al reddito familiare. Le agevolazioni Tari possono essere collegate anche alla capacità contributiva dei contribuenti, desunta dagli indicatori della situazione economica (Isee). Con regolamento possono essere deliberate riduzioni tariffarie, che a differenza della Tares non sono più soggette alla soglia massima del 30%, o esenzioni per particolari situazioni espressamente individuate dalla legge. In particolare, questi benefi ci possono essere concessi per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di 6 mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. A questi si aggiunge, poi, l'agevolazione per i soggetti meno abbienti che hanno una ridotta capacità contributiva, misurata anche attraverso l'Isee. Tra l'altro, l'amministrazione comunale può deliberare ulteriori benefi ci fi scali per determinate categorie di soggetti o per specifici che attività. Normalmente le riduzioni della tassa per il servizio di smaltimento vengono riconosciute in presenza di determinate situazioni in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti. Superfi cie catastale. Tra le modifiche apportate alla legge di Stabilità spicca anche quella che riguarda l'applicazione a regime delle superfi ci catastali per la determinazione della nuova tassa rifiuti. Viene infatti integrato il comma 647 che detta le regole per la cooperazione tra comuni e Agenzia delle entrate per l'acquisizione dei dati utili a calcolare la superfi cie catastale degli immobili a destinazione ordinaria, vale a dire quelli iscritti nelle categorie catastali A, B e C. Per questi immobili anche nel 2014 è consentito quantificare il tributo sulla base della superfi cie calpestabile, anziché sull'80% di quella catastale, che è invece il parametro da utilizzare in prospettiva futura. Con le modifi che contenute nel nuovo emendamento viene precisato che l'utilizzo delle superfi ci catastali per il calcolo della Tari decorre dal 1° gennaio successivo alla data di emanazione del provvedimento dell'Agenzia delle entrate che attesta la completa attuazione della procedura. Non a caso per integrare la banca dati catastale e acquisire le informazioni necessarie, i contribuenti nelle dichiarazioni degli immobili a destinazione ordinaria sono tenuti a indicare obbligatoriamente dati catastali, numero civico di ubicazione degli immobili e numero interno, se esistente.

Affitti, sgravi e tetto Imu

Per rianimare il mercato dell'affitto e consentire l'accesso alla locazione da parte delle famiglie più in difficoltà, è indispensabile che agli immobili locati attraverso i contratti concordati, a canone calmierato in virtù degli accordi territoriali fra organizzazioni dei proprietari e degli inquilini, sia applicato per legge un limite massimo, il più contenuto possibile, nella determinazione delle aliquote Imu. Congiuntamente si chiede sia prevista per i conduttori la detraibilità dei canoni come per gli interessi sui mutui prima casa. È l'appello che Confedilizia, in rappresentanza della proprietà immobiliare, e i sindacati Sunia, Sicut e Uniat, in rappresentanza degli inquilini, rivolgono al governo in vista del varo del decreto sul Piano casa. A giudizio di Confedilizia e Sunia, Sicut e Uniat, il momento nel quale ci troviamo richiede uno sforzo dello stato per potenziare la locazione concordata come modo di controllare l'emergenza e assicurare la mobilità delle forze del lavoro e studentesche sul territorio.

Riunione delle associazioni coinvolte nell'attuazione della riforma

Catasto, un tavolo per 15

Al via il coordinamento per la raccolta dati

In vista dell'emanazione dei decreti attuativi della riforma del catasto, 15 organizzazioni rappresentanti le diverse realtà associative si sono riunite nella sede della Confedilizia e hanno deciso di organizzare un piano d'azione per la raccolta dei dati inerenti valori e canoni del triennio 2011-2013 necessari alla messa a punto del nuovo sistema nonché per l'elaborazione di proposte per un'equa attuazione della riforma. Le organizzazioni che partecipano al progetto, che interessa tutti i settori dell'economia, sono: Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria, Consiglio nazionale del notariato e Fiaip. La revisione del catasto dei fabbricati porterà ad attribuire a ciascuna unità immobiliare un valore patrimoniale e una rendita. A tal fine si procederà a determinare il valore patrimoniale medio ordinario e la rendita media ordinaria delle unità immobiliari. In questo quadro, le 15 organizzazioni di categoria hanno deciso di effettuare, in modo coordinato e capillare, un monitoraggio sui valori di compravendita e sui canoni di locazione delle unità immobiliari e a tal fine si attiveranno anche a livello territoriale per la raccolta di dati che potranno poi essere confrontati con i valori e i redditi (rendite) dell'Agenzia delle entrate. Lo svolgimento di un'azione comune e coordinata delle 15 associazioni consentirà di condividere e utilizzare tutte le informazioni, conoscenze ed esperienze che ciascuna organizzazione possiede in relazione al singolo settore di propria competenza, pervenendo così all'acquisizione di una consistente e qualificata mole di dati e documentazione per ogni possibile tipologia di immobile oggetto della revisione catastale (abitazioni, uffici, studi, negozi, botteghe artigianali, laboratori, magazzini, opifici industriali e altro) e con la più ampia varietà di distinzioni possibili (per zona, stato conservativo dell'immobile e altro), così da consentire l'elaborazione di proposte per la revisione del sistema estimativo di tutte le unità immobiliari, a destinazione sia ordinaria sia speciale.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

versamenti, lo strano caso dei precari

quelle pensioni inesistenti

MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

La situazione ha del paradossale, eppure nelle maglie (si potrebbe dire nelle trappole) previdenziali si nascondono molte iniquità. Prendiamo il caso dei lavoratori atipici, che ormai rappresentano una quota rilevante degli occupati. Senza correzioni molti di loro, pur versando regolarmente i contributi, piuttosto onerosi considerata l'esiguità dei compensi, rischiano di trovarsi alla fine di una carriera oscillante e discontinua con una mini-rendita. Meno di una mezza pensione. E senza la possibilità di avere, come i loro genitori o loro nonni, l'integrazione al minimo (la quota a carico dello Stato che serve a portare l'assegno Inps a una soglia minima). Il pericolo, non tanto remoto, è di aver effettuato versamenti a fondo (quasi) perduto. Anzi, la cosa è ancora più sottile: la gestione separata dell'Inps, alimentata da chi ha in corso contratti di collaborazione continuativa o a progetto o rapporti di associazione in partecipazione, è addirittura in attivo di 8 miliardi. Una cifra identica al passivo che registra, ad esempio, il fondo dei dipendenti pubblici. Un anomalo sistema di vasi comunicanti. Certo, sulla base delle regole previdenziali, non si può affermare che i co.co.co. pagano le pensioni degli statali, ma la coincidenza fa pensare. Del resto è stata la stessa Corte dei conti, come scriveva Fabio Savelli, ad avvertire di questo rischio.

Ma i numeri, come spesso accade, non spiegano tutto. «Se dovessimo dare la simulazione della pensione ai parasubordinati rischieremmo un sommovimento sociale», si lasciò scappare nel 2010 l'ex presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, poi costretto a dimettersi per la pluralità degli incarichi ricoperti. Eppure in quelle parole c'era un pezzo di verità che non si riesce a far emergere. Quanto riceveranno, davvero di pensione, i lavoratori parasubordinati? Il sistema di calcolo contributivo lega direttamente l'assegno alle somme effettivamente versate. In molti casi i lavoratori atipici non riusciranno a costruirsi una pensione adeguata. Una situazione che va corretta. Almeno su un fronte: andrebbe detta loro la verità previdenziale e lo Stato dovrebbe giocare a carte scoperte con i suoi cittadini-giovani-futuri pensionati. Come? Più volte è stata promessa la cosiddetta «Busta arancione»: un documento inviato a ciascun lavoratore con l'indicazione della pensione che presumibilmente andrà a incassare. Per capire quale sarà il proprio destino pensionistico, in modo da poter pensare a soluzioni alternative. Un atto di trasparenza. E di equità.

In questi anni i contributi sono più che raddoppiati, dal 12% al 28% e saliranno al 33%. Forse serve una riflessione, tenuto conto che le pensioni rischiano di essere mini. Si potrebbe introdurre una maggiore flessibilità: aliquote più basse a inizio carriera, più alte al progredire del reddito. Ma la vera sfida è quella di mettere al centro dell'azione politica la crescita del Paese. Il sistema contributivo, infatti, lega le pensioni alla dinamica del Pil. Con un'Azienda Italia che cresce del 2% l'anno, il rapporto tra ultimo reddito e pensione può salire anche del 20%. Senza questa svolta i giovani, arrivati al traguardo, si accorgeranno di aver lavorato quasi esclusivamente per pagare la pensione a chi li ha preceduti. Nessun pasto è gratis. Ma arrivare a tavola sparecchiata e vuota è tutto un altro discorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecofin Il responsabile dell'Economia assicura che non ci sarà «nessun condono sul rientro dei capitali»

Padoan: crescita ma più tempo sul debito

Il presidente dell'Eurogruppo, Dijsselbloem, avverte: l'Italia rispetti i vincoli I margini «Nell'apparato di sorveglianza europeo ci sono margini» Gli aiuti Via libera da parte dei ministri dell'area euro agli aiuti alla Grecia

Ivo Caizzi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ATENE - L'Ue ha ricordato al governo di Matteo Renzi i vincoli di bilancio nell'attuazione delle riforme orientate a rilanciare la crescita e l'occupazione. Ma, nelle riunioni informali dei ministri finanziari dell'Eurogruppo e dell'Ecofin ad Atene, il responsabile dell'Economia Pier Carlo Padoan ha replicato con l'orientamento a ottenere più tempo nella riduzione del debito, pur senza mettere in discussione gli obiettivi concordati. L'Italia, insieme alla Francia, di fatto guida i Paesi impegnati a privilegiare la crescita e l'occupazione evitando misure in grado di frenare quella che il presidente della Bce Mario Draghi ha definito ad Atene «una ripresa modesta e graduale».

«È presto per poter valutare le riforme dell'Italia», ha detto il presidente olandese dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, richiamando anche la Francia e gli altri Paesi della zona euro «ad attenersi agli accordi e alle procedure e a fare le riforme per diventare più competitivi». Padoan ha risposto superando l'ipotesi di negoziare qualche decimale in più di spesa nei vincoli Ue sul disavanzo perché «essere in procedura di deficit eccessivo non aiuta le politiche di crescita». Ha preferito ricordare che «nell'apparato di sorveglianza a livello europeo ci sono margini che legano lo sforzo di riforme strutturali che un Paese mette in campo, e le condizioni eccezionali relative al livello del debito, alla possibilità di modulare i tempi dell'aggiustamento strutturale, non la direzione». In pratica vorrebbe più tempo nella riduzione del debito in relazione ai parametri del Fiscal compact.

Padoan ha ribadito l'obiettivo di rilanciare la crescita e l'occupazione richiamando il picco negativo del 13% dei senza lavoro in Italia. «Abbatte la disoccupazione è il problema centrale di politica economica in Europa», ha dichiarato. Sulla stessa linea si è espresso il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che ad Atene ha criticato la «flessibilità non utile» attuata da alcune imprese in Italia per affrontare la crisi «riducendo il costo del lavoro» invece di puntare sull'innovazione.

Il ministro dell'Economia ha espresso preoccupazione sulla bassa inflazione «per l'aggiustamento dei conti dei Paesi del Sud» come l'Italia, gravata da «alto debito» e «bassa crescita». Non vede però «rischi evidenti di deflazione», in sintonia con la posizione espressa dal vicepresidente della Bce, il portoghese Victor Constancio. Draghi ha rinviato alla riunione della sua istituzione domani a Francoforte, dove sono attesi interventi proprio per allontanare i rischi di deflazione nella zona euro.

Padoan ha rassicurato sui dubbi Ue sulla copertura dei provvedimenti espansivi per l'economia annunciati dal governo Renzi, ribadendo che «i tagli permanenti delle tasse saranno finanziati da tagli permanenti delle spese». Punta anche sulla «delega fiscale» varata dal precedente governo. La considera fondamentale per incamerare introiti con un'efficace azione contro la grande evasione fiscale. Ha escluso che l'atteso decreto sul rientro dei capitali, «in particolare dalla Svizzera», possa diventare in alcun modo «un condono» perché limitato a «norme sanzionatorie alleggerite su quello che è dovuto». L'Ecofin ha concesso altri 8,3 miliardi di prestiti alla Grecia. Ma, nel centro di Atene, varie manifestazioni hanno contestato le misure di austerità imposte in cambio degli aiuti Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza

La protesta ad Atene

Tafferugli ieri sera fra un gruppo di dimostranti di estrema sinistra

di Antarsya, che protestavano
contro la presenza in Grecia dei ministri delle Finanze dell'Ue
per una riunione dell'Eurogruppo,
e agenti di polizia

Credito e mercati «Bad bank? A confronto con Padoan»

Draghi: in Europa banche più forti E Visco guarda ai test

Il Governatore: buona tenuta nella crisi Le imprese È bene distinguere, spiega Visco, tra imprese sane e da ristrutturare

Stefania Tamburello

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ATENE - «Si può dire quello che si vuole delle banche, ma hanno retto bene a una caduta di oltre 9 punti di Pil in cinque anni. E se non c'è crescita, dipende dall'economia non dal sistema del credito». Ad Atene, al termine della prima giornata dell'Ecofin informale, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco si sofferma sui progressi fatti dal sistema italiano in vista della conclusione degli esami della Bce. In mattinata il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, aveva rilevato come in Europa le banche abbiano «fatto già molto» per mettere al riparo i propri conti dai rischi di ricaduta e Visco sottolinea, con insolito vigore, come gli istituti italiani siano tra questi.

«Noi della Banca d'Italia abbiamo discusso molto con le banche perché aumentassero le difese a fronte delle sofferenze e i risultati non sono mancati. Negli ultimi due anni gli aumenti di capitale, i rafforzamenti patrimoniali sono stati fortissimi e gli istituti li hanno fatti con i propri mezzi anche non distribuendo dividendi e costituendo riserve con molta parte dei profitti lordi», dice il Governatore rilevando che «la direzione presa è buona» anche se la valutazione degli attivi di bilancio e i successivi stress test condotti dalla Bce «saranno impegnativi, non certo leggeri». Ma non solo, per Visco c'è altro potenziale e soprattutto ci sono i piani industriali efficaci, come dimostra la capacità delle banche italiane «di raccogliere capitale sui mercati. C'è fiducia». E poi sono stati fatti passi avanti nella pulizia dei bilanci, che la Banca d'Italia considera essenziali per rendere trasparenti i conti e per ottenere l'ingresso a pieni voti nel nuovo meccanismo di vigilanza unica europea che partirà il 4 novembre ad esami della Bce conclusi: «Già l'idea di separare le imprese con merito di credito da quelle che vanno aiutate a ristrutturarsi è un buon punto di partenza», afferma.

E la bad bank, dove far confluire tutti i crediti cattivi? È una cosa di cui si discute anche col governo, dice il Governatore che a suo tempo aveva sollecitato «progetti ambiziosi» a riguardo. È uno di quei terreni di comune intervento - di Banca d'Italia e ministero dell'Economia - che ieri Visco e il ministro Pier Carlo Padoan hanno delineato. A partire dalle iniziative per far fronte ai rischi di deflazione e alle misure per fare affluire risorse all'economia, a fronte del cattivo funzionamento dei canali di trasmissione della politica monetaria. Ed anche a fronte, soprattutto in Italia, del peso crescente dei prestiti fatti ma non rimborsati, le sofferenze appunto. Ad Atene il problema del finanziamento alle piccole e medie imprese è stato al centro di un'apposita sessione di discussioni e se Visco ha ribadito l'idea di delineare nuove regole per rilanciare le cartolarizzazioni, come prodotti «semplici e trasparenti», e soprattutto con rischi delimitati, Padoan ha sottolineato che il ministero dell'economia sta studiando «nuovi strumenti» alternativi al finanziamento bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco Evasione, recuperati altri 13,1 miliardi di euro. «Giù l'Irap da maggio»

I fondi per gli 80 euro al mese? Dalla minor spesa per interessi

Come coperture anche i tagli della spending review

Mario Sensini

ROMA - La revisione al ribasso della crescita economica del 2013 ci sarà, ma sarà molto contenuta. Un aggiustamento «più per precauzione che per convinzione» dicono i tecnici del Tesoro che stanno lavorando alla messa a punto del Documento di economia e finanza che il governo approverà la prossima settimana e che dovrà contestualizzare, nel nuovo quadro macroeconomico, le misure di rilancio promesse dall'esecutivo, a cominciare dalla riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti con i redditi più bassi. Inoltre «dal primo maggio», ha detto ieri il premier, il governo abbasserà «del 10% il costo dell'Irap».

A fronte di una previsione di crescita dell'1-1,1% per quest'anno, il Tesoro, anche sulla base delle analisi delle istituzioni internazionali, sembra orientato a indicare per il Prodotto interno lordo un aumento dello 0,9%, con un peggioramento che avrebbe solo un impatto minimo sul deficit, che dovrebbe essere confermato al 2,5%. Ed è un quadro che, secondo via XX settembre e Palazzo Chigi, potrebbe presto migliorare.

Ieri il Tesoro ha diffuso i dati sul fabbisogno del settore pubblico nel primo trimestre, che confermano un andamento discreto dei conti. Tra gennaio e marzo il fabbisogno è stato pari a 18,4 miliardi di euro, contro i quasi 22 miliardi del primo trimestre 2013. Un andamento determinato da minori pagamenti delle pubbliche amministrazioni e una maggior spesa per gli interessi, elementi destinati a dare un contributo inverso nei prossimi mesi (con la ripresa dei pagamenti e il calo della spesa per gli oneri sul debito, grazie agli spread in flessione), ma soprattutto a un buon andamento delle entrate fiscali.

Nel primo trimestre il gettito dell'Iva sugli scambi interni, considerato uno dei principali indicatori per valutare la dinamica economica, è aumentato del 6%, ma c'è una crescita consistente anche delle accise (anche queste legate ai consumi). Fanno ben sperare sull'andamento del gettito futuro anche i dati sul recupero dell'evasione fiscale: nel 2013, ha detto ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, Marco Di Capua, è stata raccolta la cifra record di 13,1 miliardi di euro, con un ulteriore recupero di base imponibile.

Secondo i tecnici, dunque, il quadro tende al miglioramento, e il governo conferma che non ci sono problemi per il finanziamento delle misure di rilancio dell'economia previste da Matteo Renzi. Le coperture per il taglio del cuneo fiscale - il decreto legge dovrebbe essere sul tavolo del Consiglio dei ministri tra un paio di settimane - «sono state individuate e sono più del doppio di quelle che sarebbero necessarie».

Per il 2014, visto che secondo i piani del governo lo sgravio fiscale debutterà solo con la busta paga di maggio, la riduzione degli oneri fiscali a favore dei lavoratori dipendenti dovrebbe costare circa sette miliardi di euro. L'obiettivo è quello di aumentare il reddito disponibile di circa mille euro l'anno, per i lavoratori che non superano i 25 mila euro lordi di stipendio annuo.

Le risorse per finanziare gli sgravi arriverebbero essenzialmente dalla minor spesa per gli interessi sul debito, dall'anticipo della spending review, dall'implementazione dei costi standard nella sanità, mentre la riduzione dell'Irap del 10% per le imprese sarebbe coperta dall'aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie. Tra le fonti di copertura, anche la maggior Iva attesa con il pagamento dei debiti arretrati dello Stato verso le imprese. Lo schema del governo, con la garanzia pubblica, sta bene alle banche pronte finalmente a scontare le fatture. Per quelle di nuova emissione, dal 6 giugno, scatta l'obbligo di trasmissione telematica, un nuovo passo per la regolarizzazione dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

euro al mese L'aumento in busta paga promesso da Renzi a partire dal mese di maggio per i lavoratori dipendenti il cui reddito annuo non superi i 25 mila euro lordi. I decreti per lo sgravio sono attesi per la settimana di Pasqua

7

miliardi La copertura necessaria per finanziare lo sgravio da 80 euro al mese per le buste paga più leggere. Arriverà da risparmi della spesa pubblica e dalla minore spesa per gli interessi sul debito

18

miliardi Il fabbisogno registrato a marzo. Il miglioramento a 18,4 miliardi, dai quasi 22 miliardi del primo trimestre 2013, è dovuto ai maggiori incassi dalle accise e dall'Iva, quest'ultima salita del 6% grazie agli scambi interni

Parigi preme sul deficit, Roma sul debito

Francia e Italia chiedono più tempo sui vincoli europei

Pesole e Romano

Un fronte italo-francese per ottenere più flessibilità sui vincoli europei. Parigi chiede di allungare i termini del rientro dal deficit. Roma invece preme per ottenere più margini sui tempi per il debito. Il ministro dell'Economia, Padoan: «Il taglio del cuneo è riforma strutturale».

u pagina 4 Dino Pesole

ATENE. Dal nostro inviato

Forse è presto per parlare di un fronte italo-francese per spuntare maggiore flessibilità sui vincoli europei. Di certo a Parigi, come confermato nel corso dei lavori dell'Ecofin in corso ad Atene, si guarda con attenzione e interesse all'"ambizioso" programma di riforme di Renzi. Ed è altrettanto certo che il risultato elettorale di domenica spinge la Francia a chiedere più margini sul rientro del deficit sotto il 3%. Una richiesta che si accompagna a quella italiana di avere un diverso timing sul debito.

Per l'Italia, i dati resi noti dall'Istat confermano che l'emergenza numero uno è l'occupazione. Non vi è alternativa, osserva il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: occorre spingere con forza sul pedale delle politiche per la crescita. Non è in discussione il rispetto del tetto del 3% nel rapporto deficit/pil. Vanno ribaltati i termini della questione, lascia intendere Padoan nel corso della conferenza stampa congiunta con il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

In sostanza, piuttosto che ingaggiare una complessa trattativa con Bruxelles, con la Commissione peraltro prossima alla scadenza, su due o tre decimali di maggior deficit da utilizzare nell'anno in corso, i margini di flessibilità vanno ricercati altrove. Nella possibilità di «modulare i tempi di aggiustamento del bilancio, non la direzione», proprio grazie alle riforme strutturali che saranno state adottate. In poche parole, si potrebbe legare temporalmente l'effetto a regime delle riforme in cantiere, in termini di incremento del Pil potenziale, a un più sostenibile timing di riduzione del debito (un ventesimo l'anno dal 2016). A quel punto si potrebbero invocare margini per scomputare alcune categorie di investimenti produttivi dal calcolo del deficit. Trattativa che va impostata nelle prossime settimane, e con ogni probabilità condotta in autunno, quando sarà l'Italia a presiedere l'Unione europea.

In mattinata il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, aveva frenato Roma e Parigi: «Dobbiamo proseguire nel lavoro di stabilizzazione dei budget e allo stesso tempo diventare più competitivi». «Siamo fiduciosi che l'Italia rispetterà i suoi impegni europei concentrandosi su una crescita sostenibile e sulla creazione di posti di lavoro», ha aggiunto il vicepresidente della Commissione Ue, Olli Rehn.

Nel novero delle riforme strutturali Padoan iscrive la manovra sul cuneo fiscale. I tagli permanenti delle tasse - ribadisce - saranno finanziati «da tagli permanenti di spesa». Il ministro dell'Economia non vede rischi reali di deflazione nell'eurozona.

Per Visco, sul fronte del lavoro si è manifestata «una flessibilità non utile, utilizzata da imprese che non hanno innovato. Ora lo stanno facendo, ma per lungo tempo hanno rinviato riducendo il costo del lavoro sfruttando la flessibilità». Da qui l'invito a perseguire una «diversa flessibilità», che riesca a coniugare «l'interesse delle aziende e di chi «deve essere formato e vuole imparare».

Quanto alle banche, nel nostro paese il rafforzamento del patrimonio «è stato fortissimo» e gli istituti di credito lo hanno messo in atto «non distribuendo i dividendi. Hanno costituito riserve con molta parte dei profitti lordi, ora riescono a raccogliere fondi nel mercato dei capitali che dimostra fiducia». L'appuntamento con gli stress test rappresenta una sfida «rispetto alla quale è importante essere ben patrimonializzati». La direzione presa «è buona, molte banche stanno rispondendo bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ad Atene. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha partecipato ai lavori dell'Ecofin informale nella capitale greca - Fonte: Commissione Ue

EUROPA/LE SFIDE

La deflazione si combatte con la ripresa del credito

Luigi Zingales

A marzo l'inflazione dell'area euro è scesa allo 0,5% su base annua. Per la mia generazione cresciuta con il terrore dell'inflazione può sembrare una buona notizia, ma non lo è. Innanzitutto, un'inflazione così bassa rende difficile per il Sud Europa recuperare il gap di competitività con il Nord Europa senza cadere in deflazione. In Italia i prezzi sono saliti dello 0,3% contro lo 0,9% della Germania. A questo ritmo per recuperare un gap di costo del lavoro del 30% ci vogliono 50 anni. La Spagna, che ha registrato un -0,2% nei prezzi, ci metterebbe solo 27 anni, ma nel frattempo rischia il default di imprese e famiglie. Con debiti e mutui fissi in valore nominale, una deflazione aumenta il peso reale del debito.

Una inflazione così bassa (o peggio una deflazione) riduce anche i benefici che l'Italia può trarre da una caduta dello spread. La sostenibilità del nostro debito è determinata dalla differenza tra il tasso di interesse reale pagato sui titoli del debito pubblico e il tasso di crescita reale del Pil. Con un'inflazione allo 0,5%, il tasso di interesse reale sui titoli del nostro debito pubblico rimane al 2,8%, di gran lunga superiore al nostro tasso di crescita reale (se siamo fortunati uno 0,5%). Questo significa che un surplus primario (ovvero al netto degli interessi) del 3% del Pil riesce solo a non far crescere il nostro rapporto tra debito e Pil, mentre noi dovremmo progressivamente ridurlo.

Infine, una crescita dei prezzi così limitata indica che la domanda aggregata nell'area euro è ancora molto asfittica e/o che la politica monetaria è eccessivamente restrittiva. In entrambi i casi, non fa ben presagire per la nostra crescita futura, e mette la Banca Centrale Europea (Bce) di fronte a delle scelte difficili.

Può sembrare strano parlare di politica monetaria restrittiva, quando il tasso di interesse che la Bce pratica sui prestiti è un misero 0,25%. Ma il tasso sui prestiti è un input della politica monetaria, non l'outcome. E l'outcome è lungi dall'essere espansivo.

L'aggregato monetario più ampio (M3) è cresciuto solo dell'1,2% negli ultimi tre mesi: non abbastanza per sostenere un tasso di inflazione del 2%. Contemporaneamente i prestiti al settore privato nell'Eurozona sono scesi del 2,3% negli ultimi 3 mesi. Il problema non è tanto che i tassi della Bce sono troppo elevati, ma che il meccanismo di trasmissione della politica monetaria (ovvero il settore bancario) è in difficoltà. Nella sua riunione di giovedì la Bce dovrà affrontare il problema, ma come?

Gli strumenti possibili sono due. Il primo è di iniziare a pagare un tasso negativo sulle riserve che le banche detengono presso la banca centrale (ovvero a tassare le riserve). Date le difficoltà del sistema economico e le ancora maggiori difficoltà di quello bancario, molte banche preferiscono parcheggiare le loro riserve di liquidità presso la banca centrale invece che utilizzarle. Un tasso di interesse negativo indurrebbe molte di esse a usare queste riserve, possibilmente in prestiti. Questa strategia ha due problemi. Il primo che se il tasso di interesse diventa fortemente negativo, le banche cominceranno a detenere le loro riserve in contante invece che in depositi presso la banca centrale per evitare la tassa. L'altro problema è che per stimolare i prestiti, questo meccanismo finisce per tassare tutte le banche, peggiorando la situazione patrimoniale delle banche stesse.

L'altra possibilità è quella di ricorrere a qualche forma di quantitative easing, ovvero di acquisti di titoli da parte della banca centrale. Ma questo pone un grosso problema alla Bce: che titoli comprare? Negli Stati Uniti la Fed ha comprato titoli di Stato o con garanzia statale. In Europa, però, di sStati ce ne sono molti e non tutti con uguale affidabilità. La Bce comprerà titoli greci o italiani? Dal punto di vista tedesco, potrebbe essere un pericoloso precedente per ulteriori aiuti della banca centrale ai Paesi in difficoltà, aiuti che tolgono la pressione per le riforme. L'altra possibilità è che la Bce compri titoli di alta qualità emessi dal settore privato. Non a caso una settimana fa il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, non ha escluso la possibilità di acquisti di titoli da parte della Bce. Data la sua reputazione di falco, la dichiarazione ha fatto giustamente notizia. Non deve però stupire la sua predilezione a favore di acquisti di titoli del settore privato.

Questi acquisti avrebbero solo la funzione di aumentare la massa monetaria in circolazione, non di aiutare gli Stati in difficoltà. Anzi alcuni commentatori hanno visto nelle dichiarazioni di Weidmann il desiderio di giocare d'anticipo, evitando di essere messo in minoranza nel prossimo consiglio della Bce, come era capitato di recente. Se Weidmann si dichiara favorevole al quantitative easing purché avvenga con acquisti di titoli del settore privato, riduce il rischio che si formi una coalizione per un quantitative easing fatto con acquisti di titoli pubblici di Paesi periferici (il peggior outcome dal punto di vista della Germania). Questa è anche la soluzione migliore da un punto di vista di possibili effetti sull'economia, perché aggira il problema creato da un sistema bancario in difficoltà.

Purtroppo l'Italia non è nella posizione di avvantaggiarsi molto di una simile manovra. Gli acquisti dovranno essere limitati a titoli di alta qualità. Noi non abbiamo molte imprese che emettono titoli e ancora meno imprese che emettono titoli con un rating elevato. Un quantitative easing di questo tipo finirebbe quindi per penalizzarci a dismisura rispetto agli altri Paesi. Spetta al governatore di Bankitalia difendere le ragioni italiane alla prossima riunione della Bce. Può valere più di una manovra economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma. Il ministro al Senato: con un buon contratto a termine possiamo pretendere che non si usino strumentalmente altre forme meno tutelate

Poletti: il dl non precarizza, crea lavoro

L'ARTICOLO 18 «La sua rivisitazione è parte di una riflessione che dobbiamo fare sulla tipologia dei contratti e le tutele, all'interno della legge delega»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il dl lavoro «non precarizza ma mette in condizione le imprese di utilizzare il contratto a termine», un contratto che «dopo quello a tempo indeterminato gode di tutte le tutele».

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, nell'audizione di ieri al Senato ha ribadito il no del governo a modifiche che stravolgano il testo: «Siamo profondamente convinti della bontà del decreto sul lavoro, nella sostanza pensiamo che debba essere approvato così come lo abbiamo proposto». La presa di posizione è avvenuta alla vigilia dell'incontro che Poletti avrà questa sera con i deputati del Pd della commissione Lavoro della Camera - dove si sta esaminando il decreto - che in maggioranza propongono modifiche, sulla stessa lunghezza d'onda di quanto chiede la Cgil soprattutto sulla disciplina dei contratti a termine e dell'apprendistato. Il ministro ha difeso la validità del nuovo contratto a termine "acausale" prorogabile fino a 36 mesi (il datore di lavoro non deve indicare per quale ragione vi ha fatto ricorso), ricordando che «la causale ha prodotto solo conflitti», ha aggiunto: «È meglio avere un buon contratto a termine e pretendere che non si usino in maniera strumentale le altre forme contrattuali che sono invece senza tutele». Il ministro ha annunciato di aver rafforzato i controlli sull'utilizzo distorto delle tipologie contrattuali flessibili, per identificare quei casi nei quali il ricorso a contratti di collaborazione a progetto e partite Iva, maschera rapporti di lavoro subordinato.

Quanto alle rilevazioni dell'Istat: «Il dato dei disoccupati è destinato ad aumentare ulteriormente per la coda della crisi - ha spiegato Poletti a "2Next" -. Questa crisi scaricherà ancora di più problemi occupazionali sul Paese, abbiamo un bacino di lavoratori in cassa integrazione collegati ad imprese che sono già morte. Arriverà il giorno in cui, statisticamente, queste persone figureranno tra i disoccupati». Alla domanda se il governo intende rivedere anche la flessibilità in uscita, il ministro ha risposto spiegando che un'eventuale rivisitazione dell'articolo 18 è parte di una «riflessione che dobbiamo fare sulla tipologia dei contratti e le tutele, all'interno della legge delega che verrà approvata dal Parlamento e il governo dovrà attuare».

Tornando al Dl lavoro, per completare le audizioni il testo andrà in Aula alla Camera la settimana dopo Pasqua (invece del 14 aprile), anche la scadenza per gli emendamenti in commissione Lavoro slitterà di circa una settimana rispetto al termine originario (4 aprile). Il Pd è diviso sul tema, l'impianto del decreto è difeso dai renziani, dal Nuovo centro destra e da Forza Italia. Tra le parti più "a rischio" le 8 proroghe per i contratti a termine "acausali" che potrebbero essere ridotte, e l'eliminazione dell'obbligo di integrare la formazione professionalizzante e di mestiere con l'offerta pubblica che potrebbe esporre ad una infrazione da parte della Ue.

Nelle audizioni di ieri l'Abi ha sottolineato che il Dl Lavoro «costituisce un primo tassello di un più ampio progetto di riforma del mercato del lavoro», auspicando «la semplificazione delle modalità di accesso al mondo del lavoro e la razionalizzazione dell'intero tessuto normativo per avere un quadro di regole certe e finalmente stabili». Anche l'Ania ha definito positive le norme di «semplificazione» che rendono più «flessibili» le modalità di accesso al mondo del lavoro, mentre la riforma Fornero aveva «irrigidito» le modalità di accesso determinando una caduta dell'occupazione «in particolare per i contratti di collaborazione e apprendistato». I consulenti del lavoro giudicano «importanti» le novità introdotte con il decreto sollecitando la correzione di alcune «criticità» che potrebbero portare a «contenziosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER IN PARLAMENTO

Le posizioni dei partiti

La minoranza Pd, sulla stessa lunghezza d'onda della Cgil, vuole modificare soprattutto la disciplina dei contratti a termine e dell'apprendistato. L'impianto del decreto è difeso dai renziani, dal Nuovo centro destra e da Forza Italia

Possibili modifiche

Tra le parti più "a rischio" del decreto Lavoro, le 8 proroghe per i contratti a termine "acausali" che potrebbero essere ridotte, e l'eliminazione dell'obbligo di integrare la formazione professionalizzante e di mestiere con l'offerta pubblica che potrebbe esporre a una infrazione da parte della Ue

Conti pubblici. Nel mese di marzo il dato si ferma a 18,4 miliardi contro i 21,9 dell'anno scorso

Fabbisogno, primo trimestre in calo di 5 miliardi

INCASSI IVA E PAGAMENTI Hanno inciso i minori pagamenti delle pubbliche amministrazioni e l'aumento degli incassi fiscali: +6% l'Iva grazie agli scambi interni

D. Col.

ROMA

Fabbisogno in calo a marzo. Secondo i dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia in via provvisoria il mese scorso s'è realizzato un fabbisogno del settore statale pari a circa 18.400 milioni, che si confronta con i 21.987 milioni del mese di marzo 2013. Nel primo trimestre dell'anno il fabbisogno si è attestato a circa 31,7 miliardi con un miglioramento di circa 5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2013 (36,448).

A commento del dato, l'Economia ha fatto sapere che a marzo 2014, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, sono stati effettuati minori pagamenti delle pubbliche amministrazioni ma allo stesso tempo è stata registrata una maggiore spesa per interessi sul debito pubblico dovuta alla scadenza dei titoli. Quest'anno, stando alla nota di aggiornamento del Def del settembre scorso, il pagamento dei debiti pregressi della Pa dovrebbe determinare un aumento del fabbisogno di 17,5 miliardi, contro i 26,4 miliardi in più che si sono registrati nel 2013.

Si tratta di dati, questi ultimi, che verranno confermati (o corretti) nel Def che il Governo s'appresta a varare la prossima settimana. Vale ricordare che a fine marzo risultavano pagati ai privati 28,3 miliardi di vecchi debiti sui 47 stanziati. La maggior parte di queste poste di pagamento riguarda spesa corrente e transita per il fabbisogno di cassa del settore statale (e dunque per il debito) mentre la quota legata a vecchie spese in conto capitale si rifletterà nell'indebitamento netto.

Tornando al fabbisogno di marzo, il ministero dell'Economia ieri ha anche spiegato che sul dato in miglioramento hanno inciso anche i maggiori incassi fiscali, in particolare dalle accise e dall'Iva che continua il trend positivo: «Il gettito ha fatto registrare un aumento del 6% attribuibile essenzialmente agli scambi interni». Sugli incassi totali 2013, resi noti i primi di marzo l'Economia ha fatto sapere che, complessivamente, l'anno scorso lo Stato ha perso poco più di 900 milioni di euro pari allo 0,2% in meno rispetto al 2012, attestandosi a 423,385 miliardi di euro. Una sostanziale tenuta, a fronte della perdurante crisi congiunturale, cui hanno contribuito, oltre ai super acconti Ires, la patrimoniale sui depositi titoli, che ha contribuito a far crescere l'imposta di bollo di oltre 1,5 miliardi rispetto all'anno precedente, e la lotta all'evasione, con oltre 8,2 miliardi incassati e non solo scoperti.

La nota di ieri sul fabbisogno di marzo si chiude con un riferimento a un impegno internazionale che ha inciso sul mese di confronto (marzo 2013), quando il fabbisogno fu pari, come detto, a 21,9 miliardi: in quella cifra va incluso l'effetto dell'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti (Bei) per un importo pari a circa 1.600 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mesi 2014 2013 Gennaio +800 -2.437 Febbraio -13.300 -14.959 Marzo -31.700 -36.448 (I trimestre, AA. 2013-2014, dati in milioni di euro) Il fabbisogno

Le vie della ripresa LE MISURE DEL GOVERNO

Irap, si parte con uno sconto del 5%

Ipotesi del governo di taglio lineare per il 2014 - Dal 2015 riduzione del 10%

Marco Mobili

ROMA

Un taglio lineare delle aliquote Irap del 5% con effetto immediato per l'anno d'imposta 2013. Che diventerà del 10% per l'anno d'imposta 2014 e dunque a partire dal 1° gennaio 2015. Il tutto finanziato dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26%, ma con decorrenza dal prossimo 1° luglio. È una delle ipotesi più accreditate cui sta lavorando il Governo per tagliare le tasse a imprese e lavoratori autonomi. Per i lavoratori dipendenti (si veda il Sole 24 Ore del 29 marzo), invece, si lavora alla rimodulazione della curva delle detrazioni Irpef. E stando alle ultime elaborazioni la platea interessata, sulla base dei 4-5 miliardi che si renderebbero disponibili per gli ultimi 8 mesi del 2014 con la spending review, si sarebbe attestata tra i 9 e i 9,2 milioni di lavoratori dipendenti. I maggiori benefici con gli 80 euro mensili sarebbero i lavoratori con un reddito tra 20 e 23mila euro annui.

A definire i dettagli dell'intera operazione sulla riduzione delle tasse per lavoratori e imprese sarà lo stesso premier Renzi e comunque solo dopo la presentazione, prevista per l'inizio della prossima settimana, del Documento di economia e finanza. In quell'occasione saranno cifrate le risorse recuperate dalla spending review targata Cottarelli e sarà indicato anche l'effetto della manovra di riduzione del prelievo che potrebbe contribuire a centrare un obiettivo di crescita che il Governo sarebbe intenzionato a fissare nel Def tra 0,8 e 0,9 per cento.

Il taglio dell'Irpef potrebbe precedere di qualche settimana quello dell'Irap. Comunque sia la riduzione del tributo regionale verrà coperta proprio dall'aumento delle rendite finanziarie dal 20 al 26% a partire dal 1° luglio. Sul fronte Irap si punterebbe a un intervento in due tappe con un taglio immediato del 5% sull'imposta regionale che le imprese saranno chiamate a pagare quest'anno. E un taglio del 10% per l'Irap che verrà pagata nel 2015. Per quanto riguarda le addizionali regionali all'imposta sulle attività produttive, l'ipotesi di fondo è quella di lasciare ai Governatori la possibilità di elevare al massimo il prelievo dello 0,92%, così come accade oggi.

Sulla base dei dati delle Finanze elaborati da Cna politiche fiscali e relativi all'ammontare dell'Irap versata da imprese, autonomi ed enti non commerciali il taglio delle attuali cinque aliquote (a quella ordinaria del 3,9% si aggiungono quelle del 4,65% per le banche, 5,9% per le assicurazioni, 1,9% per l'agricoltura, 4,2% per i concessionari) e al netto degli aggiustamenti di tiro dell'ultima ora, il taglio lineare del tributo sembra premiare maggiormente le società di capitali con una riduzione media del prelievo di 1.375 euro per l'anno d'imposta 2013 e di 2.750 per quello successivo. Se si guarda alle singole attività i maggiori risparmi medi sono per i concessionari di energia elettrica e gas. A seguire attività finanziarie e assicurative. Complessivamente a beneficiarne saranno comunque oltre 3 milioni di soggetti e complessivamente l'impatto medio della riduzione sarà di poco superiore ai 2.000 euro per l'anno d'imposta 2013 e di 4.105 per l'anno d'imposta 2014.

A livello territoriale il maggior beneficio premierà Lazio e Lombardia: la riduzione del 5% produrrà nel Lazio un risparmio medio di 762 euro e di 585 in Lombardia. Tuttavia il valore è influenzato in gran parte dalla presenza delle sedi operative delle imprese che, quindi, versano l'Irap proprio in queste due regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I risparmi medi ipotetici per settore di attività e per Regione La classifica per sezione di attività Risparmio medio Irap (in E) taglio aliquota del 5% taglio aliquota del 10%

1 Fornitura di energia elettr., gas, vapore e aria condizionata	7.236,0	14.472,0
2 Attività finanziarie e assicurative	3.332,5	6.665,0
3 Amm.ne pubblica e difesa; assic. sociale obbligatoria	2.732,5	5.465,0
4 Fornit. acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	2.614,0	5.228,0
5 Estrazione di minerali da cave e miniere	2.099,0	4.198,0
6 Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	1.734,5	3.469,0
7 Servizi di informazione e comunicazione	1.068,0	2.136,0
8 Attività manifatturiere	853,0	1.706,0
9 Trasporto e magazzinaggio	594,5	1.189,0
10		

Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese 445,0 890,0 11 Attività artistiche, sportive, intratt. e divertimento 324,0 648,0 12 Istruzione 315,5 631,0 13 Attività di famiglie e convivenze 309,0 618,0 14 Sanità e assistenza sociale 279,5 559,0 15 Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli 229,5 459,0 16 Attività professionali, scientifiche e tecniche 210,0 420,0 17 Attività immobiliari 192,5 385,0 18 Costruzioni 191,5 383,0 19 Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione 154,5 309,0 20 Altre attività di servizi 113,5 227,0 21 Attività non classificabile 68,5 137,0 22 Agricoltura, silvicoltura e pesca 65,5 131,0

La classifica per Regione Risparmio medio Irap (in E) taglio aliquota del 5% taglio aliquota del 10%

1 Lazio	762,0	1.524,0
2 Lombardia	585,5	1.171,0
3 Emilia Romagna	373,0	746,0
4 Piemonte	369,5	739,0
5 Friuli Venezia Giulia	361,5	723,0
6 Veneto	346,0	692,0
7 Trentino A. A. (P.A. Bolzano)	300,5	601,0
8 Toscana	296,5	593,0
9 Marche	296,0	592,0
10 Valle d'Aosta	276,0	552,0
11 Trentino A. A. (P.A. Trento)	270,0	540,0
12 Liguria	256,0	512,0
13 Abruzzo	250,0	500,0
14 Umbria	242,5	485,0
15 Campania	215,0	430,0
16 Sicilia	179,5	359,0
17 Puglia	167,5	335,0
18 Sardegna	162,0	324,0
19 Basilicata	154,0	308,0
20 Calabria	145,5	291,0
21 Molise	139,5	279,0

Media 378,5 757,0

Foto: - Fonte: CNA Centro studi - Politiche fiscali e societarie

Politica monetaria. Preoccupa la forza eccessiva dell'euro

Draghi: «Ripresa graduale» Costancio, non ci sarà deflazione

Riccardo Sorrentino

Un'altra riunione di attesa. Non si fanno molte illusioni, gli analisti, sull'esito del board di aprile della Bce, in programma domani. Complice anche «la ripresa graduale anche se modesta» di cui ha parlato ieri Mario Draghi e che, secondo il vice presidente della Bce Victor Costancio, scongiurerà il rischio di «deflazione», nonostante l'andamento dei prezzi «sia motivo di preoccupazione».

Per il resto poche cose sono cambiate, rispetto al mese scorso e comunque - sottolinea Laurence Boone di BofA Merrill Lynch - i parametri economici sono rimasti in linea con le proiezioni della Bce. Anche la rilevanza dell'inflazione di Eurolandia, scesa allo 0,5%, potrà essere facilmente ridimensionata in quanto "falsata" da fattori temporanei, che ad aprile spariranno. La politica monetaria guarda giustamente all'inflazione futura, non a quella del passato, anche recente.

Persino l'euro si è calmato. Dopo le inusuali parole del presidente Mario Draghi, a cui ha fatto eco il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, il cambio effettivo - calcolato verso le principali valute - è sceso da un massimo a 105,1 a 104,3 nei giorni scorsi, mentre l'euro/dollaro da quota 1,3967 è calato fino a 1,3704. La valuta resta piuttosto cara: secondo Stephen L. Jen di Slj Macro Partners il valore d'equilibrio è 1,23, e a questo livello l'inflazione sarebbe dell'1,2%. Per questo motivo qualche analista si aspetta che Draghi sottolinei ancora quanto sia importante un cambio "giusto" per la stabilità dei prezzi. Non sarà facile, però far calare l'euro/dollaro: «Se il dollaro fosse significativamente più forte - aggiunge Jen - l'inflazione Usa sarebbe più bassa. Non è quello che la Fed vorrebbe vedere».

Più del cambio, sarà importante capire se la Bce intende modificare la sua valutazione sulle aspettative di inflazione, che sono la vera guida delle sue scelte. È un argomento delicato: dire che esiste il rischio di disancorare queste aspettative dall'obiettivo del 2% significa ammettere che la politica monetaria è stata insufficiente, o che la situazione è pericolosamente peggiorata.

Draghi ha quindi ripetuto più volte che le aspettative di lungo periodo sono ancorate all'1,9%, un livello adeguato. Ma è anche vero che, come il Fmi ha ricordato, guardare solo alle aspettative di lungo periodo è pericoloso. In Giappone non hanno mai segnalato deflazione, mentre il Paese - sia pure in una situazione diversa da Eurolandia - ha vissuto a lungo con prezzi in calo.

Il problema è che in Eurolandia le aspettative di inflazione di breve e di medio periodo puntano più in basso dell'1,9%. I mercati finanziari - secondo François Cabau della Barclays, in linea con altri analisti - si attendono per il 2017 un'inflazione inferiore all'1,4%, mentre la Bce punta all'1,7% nel 4° trimestre 2016.

Non contano però solo le aspettative dei mercati, ma anche quelle del mercato del lavoro. Nel quarto trimestre 2013, le retribuzioni nella Uem sono rallentate all'1,4%, dall'1,7% del terzo trimestre. È, secondo Pernille Bomholdt Nielsen della Den Danske Bank, un effetto delle aspettative a breve termine sui prezzi di energia e alimentari, uno di quegli effetti di second-round che spaventano la Bce quando fanno accelerare i salari e dovrebbero spaventarla - anche Weidmann lo ha ammesso - quando li frenano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente. Il numero della Banca centrale europea Mario Draghi

Il bilancio. In aumento rispetto all'anno precedente

Lotta all'evasione record: nel 2013 incassati 13,1 miliardi

M. Mo. G. Par.

ROMA

L'agenzia delle Entrate porta a casa 13,1 miliardi di euro dal contrasto all'evasione nel 2013: un incasso che ha superato di circa il 5% il "bottino" del 2012 (12,5 miliardi). Ad annunciarlo è stato Marco Di Capua, vicedirettore vicario dell'Agenzia, nel corso della trasmissione «Porta a porta» di Bruno Vespa.

I numeri resi noti ieri segnano anche una ripresa nel trend ascendente del recupero che si era interrotta proprio lo scorso anno che aveva fatto segnare una leggera flessione rispetto ai 12,7 miliardi del 2011. Se si guarda agli anni precedenti, invece, gli incassi hanno avuto una crescita progressiva: dai 4,4 miliardi del 2006, sono saliti ai 6,4 miliardi del 2007, ai 6,9 miliardi del 2008, 9,1 miliardi del 2009 e 10,5 miliardi del 2010.

Un'indicazione tanto più significativa se si pensa che è stata ottenuta in un anno di crisi. Ma non solo, perché bisogna considerare anche le difficoltà fatte registrare da Equitalia nella riscossione. «Il 2013 - ha spiegato Di Capua - chiude con 13,1 miliardi di evasione. Non sono pochi se si considera che c'è stata una flessione della riscossione coattiva da parte di Equitalia».

I dati diffusi dal concessionario pubblico della riscossione (partecipato al 51% dalle Entrate e al 49% dall'Inps) confermano queste difficoltà. L'anno scorso ha registrato un incasso complessivo di 7,1 miliardi, con un calo del 5% rispetto al 2012 e del 17,3% sul 2011. La contrazione degli ultimi due anni - come ha rilevato anche la Corte dei conti nella relazione sul bilancio 2012 - si spiega sia con la crisi economica generalizzata ma anche con le limitazioni alle "maniere forti" arrivate dal decreto Sviluppo del 2011 (il DI 70) fino al decreto del fare della scorsa estate (DI 69/2013). L'incidenza della crisi risulta evidente anche dal dato sulle rateizzazioni: nel 2013 ne sono state concesse 398mila per un controvalore di quasi 3 miliardi di euro e nel complesso gli importi dilazionati arrivano a 24,7 miliardi. Cifre che potrebbero ancora aumentare dopo il via libera ai piani straordinari di rateazione, con cui i pagamenti possono essere "allungati" fino a 10 anni (120 rate) in presenza di una grave e comprovata situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica.

Il risultato raggiunto dalle Entrate arriva proprio nel giorno in cui la Guardia di Finanza ha pubblicato sul proprio sito internet il rapporto annuale 2013, i cui principali indicatori erano stati anticipati nel gennaio scorso: 16,1 miliardi di ricavi non dichiarati e di costi non deducibili e 2,2 miliardi di Iva dovuta e non versata.

Numeri che testimoniano come il fenomeno evasione sia ben lontano dall'essere sconfitto. E come i recuperi siano appena un decimo del «nero» per ora solo stimato, che in attesa della commissione prevista dalla delega fiscale si aggira intorno ai 120-150 miliardi di euro ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

L'evasione all'estero contestata dalla Guardia di Finanza vale 15 miliardi di euro. Sul Sole 24 Ore del 24 gennaio scorso l'anticipazione del bilancio 2013 dell'attività di controllo delle Fiamme gialle, che conferma anche come uno scontrino su tre non sia in regola o non venga neanche emesso.

Pagamenti tracciabili. Regole in «Gazzetta»

Sulle commissioni la parola alle banche

IL QUADRO Fissata la disciplina di trasparenza per favorire l'utilizzo di carte di credito e di debito

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» 75 del 31 marzo 2014 del decreto del ministero dell'Economia e Finanze 51 del 14 febbraio 2014, è stata data attuazione, fuori tempo massimo, alla disposizione contenuta all'articolo 12 del decreto legge 201/2011 in materia di riduzione delle commissioni dei beneficiari di transazioni con carte di pagamento, senza però intervenire in modo diretto sulle attuali percentuali applicate dal settore.

Il regolamento, in vigore dal 29 luglio 2014, si colloca nel solco di una serie di azioni dirette, negli ultimi anni, a promuovere gli strumenti di pagamento elettronico, non ultimo quanto dettato dall'articolo 15, comma 4 e 5 del decreto legge 179/2012 (decreto crescita 2.0) che ha introdotto l'obbligo, con decorrenza 1° luglio 2014, di accettare pagamenti effettuati con carta di debito da parte dei soggetti privati che effettuano attività di vendita di prodotti o prestazioni di servizi, anche professionali.

Il decreto legge 201/2011 richiedeva all'Associazione bancaria italiana, alle associazioni dei prestatori di servizi di pagamento, a Poste italiane e al Consorzio bancomat di definire, entro il 1° giugno 2012, regole generali per assicurare una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento. Le diverse riunioni non hanno portato all'elaborazione di un testo condiviso per cui, come previsto dall'articolo 12, comma 10 del decreto 201/2011, il ministero dell'Economia ha provveduto con il regolamento 51/2014 ad adottare tali misure. Il decreto mira proprio a favorire l'aumento delle transazioni effettuate con carte di pagamento attraverso meccanismi di mercato, accrescendo la trasparenza nei confronti della clientela e promuovendo la concorrenzialità tra gli operatori.

Le transazioni interessate sono tutte quelle effettuate con carte di pagamento, intese come carte di debito, di credito e prepagate, per l'acquisto presso esercenti di beni e servizi abilitati all'accettazione di carte di pagamento anche attraverso canali telematici. Restano naturalmente escluse le transazioni in contanti e le operazioni di prelievo di contante. Quanto alle modalità di applicazione delle commissioni i soggetti acquirer, e cioè gli intermediari bancari e finanziari che sottoscrivono gli accordi di convenzionamento con gli esercenti, devono distinguere le commissioni da applicare per ciascuna tipologia di carta di pagamento, per circuito di riferimento e per eventuali specifiche caratteristiche funzionali delle medesime carte, ad esempio carta aziendale, carta chip, circuiti e-commerce. Si introduce così il divieto di blending, cioè di applicazione di tariffe uniformi e non differenziate sulla base delle diverse tipologie di servizio. L'importo delle commissioni deve essere inoltre differenziato tenendo conto delle economie di scala collegate ai volumi delle transazioni con carta eseguite presso ciascun esercente. I soggetti acquirer sono tenuti inoltre ad applicare commissioni ridotte per le transazioni di importo inferiore ai 30 euro al fine di promuovere l'utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante.

Le commissioni di interscambio applicate per le operazioni di pagamento eseguite sul territorio nazionale devono inoltre essere rese note attraverso il sito internet dei gestori dei circuiti di pagamento internazionali. Infine, vi sono obblighi di informativa precontrattuale a carico dei soggetti acquirer tenuti a comunicare le commissioni applicate alle diverse tipologie di pagamento attraverso una tabella informativa e un documento di sintesi per la migliore comprensione e confrontabilità delle commissioni. Nei contratti di convenzionamento tra esercente e gestore va inserita anche una clausola di revisione periodica delle commissioni, con cadenza almeno annuale, correlata ai volumi e all'andamento della commissione interbancaria predeterminata dai gestori dei circuiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo

01 | LA DECORRENZA

La decorrenza del decreto con le misure per ridurre le commissioni sulle transazioni effettuate con mezzi di pagamento elettronici è fissata al 29 luglio 2014

02 | DOPPIO BINARIO

Sarebbe necessario un allineamento dei termini per garantire commissioni ridotte all'avvio dell'obbligo di accettare pagamenti con carte di debito. Infatti per la vendita di prodotti o prestazioni di servizi, anche professionali, imprese e professionisti già dal 1° luglio dovranno accettare pagamenti anche con carte di debito

Digitalizzazione. Circolare del dipartimento delle Finanze e della Funzione pubblica a due mesi dal nuovo obbligo (6 giugno) FOCUS

Per la e-fattura fa data la ricevuta

Il documento si considera emesso dalla notifica spedita dal Sistema di interscambio

PAGINA A CURA DI

Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

La fattura elettronica verso la Pa entra nel vivo e a due mesi dalla scadenza (6 giugno 2014) incassa - con la circolare 1 del 31 marzo del dipartimento delle Finanze e della Funzione pubblica - una serie di chiarimenti per tutti gli attori, pubblici e privati. Il documento fornisce indicazioni puntuali sui termini di caricamento delle anagrafiche in Ipa, sulle comunicazioni da effettuare ai fornitori e sulla gestione delle anomalie.

Un chiarimento fondamentale riguarda il momento in cui la fattura si considera emessa, individuato nella ricevuta di consegna recapitata al fornitore dal Sistema di interscambio quando l'inoltro della fattura ha avuto esito positivo.

I termini per la conservazione elettronica della fattura trasmessa, così come quelli per calcolare gli interessi di mora, decorrono dalla data della ricevuta di consegna. Anche l'eventuale notifica di mancata consegna costituisce comunque emissione della fatturaPa alla data di ricezione della medesima notifica. In questo caso il documento emesso, trasmesso, ma non consegnato, dovrà essere conservato unitamente all'emissione di una nota di credito che non andrà però trasmessa tramite Sdi ma solo contabilizzata e conservata.

Infine, non è richiesto l'inoltro della fattura anche in formato elettronico se già trasmessa in formato cartaceo entro il 6 giugno 2014 e anche se la Pa destinataria non abbia ancora completato il processo di gestione entro il 6 settembre 2014 e cioè entro il terzo mese successivo dall'entrata in vigore del divieto di pagamento di fatture analogiche.

Anagrafiche in Ipa

Il codice univoco assegnato a ciascun ufficio dall'Indice delle pubbliche amministrazioni costituisce un elemento obbligatorio da inserire in ciascuna fattura emessa. Il caricamento in Ipa deve essere completato da ciascuna amministrazione entro i tre mesi precedenti alla decorrenza dell'obbligo. Questo termine vale anche per le amministrazioni locali, per le quali si è ancora in attesa del decreto ministeriale con cui sarà fissata la relativa decorrenza. In ogni caso, per ogni ufficio destinatario di fatture elettroniche viene pubblicata in Ipa la data a partire dalla quale il servizio è attivo.

Comunicazioni ai fornitori

In capo a ciascuna Pa vi è l'obbligo di comunicare ai propri fornitori il codice univoco ottenuto dall'Ipa in modalità tale da permettere l'associazione con i contratti vigenti. La circolare del Dipartimento chiarisce a questo proposito i comportamenti da tenere in caso di impossibilità a recapitare la fattura elettronica. Per ciascuna amministrazione presente in Ipa viene individuato un ufficio centrale di fatturazione elettronica. Il codice di questo ufficio deve essere utilizzato solo se il fornitore non ha ricevuto dall'amministrazione la comunicazione dell'ufficio destinatario della fattura. Sulla base dei dati fiscali di destinazione presenti sulla stessa fattura il Sistema di interscambio verifica comunque l'esistenza o meno in Ipa di un unico ufficio, non centrale, destinato al ricevimento. In caso di riscontro positivo, il Sdi invia al mittente una notifica di scarto segnalando contemporaneamente l'ufficio competente. In caso contrario, la fattura viene inoltrata all'ufficio centrale individuato dall'amministrazione. Potrebbe accadere invece il caso in cui il fornitore, non avendo ricevuto alcuna comunicazione dall'amministrazione, riscontra in Ipa anche l'assenza di un ufficio centrale. In questo caso occorre indicare in fattura il valore di default indicato nelle specifiche tecniche operative predisposte da Agid e agenzia delle Entrate. Il Sdi, analogamente al caso precedente, verifica l'esistenza in Ipa di un unico ufficio destinatario respingendo eventualmente la fattura con notifica di scarto e indicando il codice ufficio da utilizzare.

In tutti gli altri casi il SdI rilascia al fornitore una «Attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con impossibilità di recapito». La fattura in esso contenuta viene considerata in questo caso emessa. Può essere quindi recapitata all'amministrazione dal fornitore trasmettendo l'attestato tramite un servizio di posta elettronica, altro canale telematico, ovvero mettendola a disposizione tramite portali telematici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Indice Ipa Per consentire al Sistema di interscambio (Sdi) di recapitare le fatturePa, tutti gli uffici delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nazionali, destinatari di fattura elettronica, devono essere identificati con un codice univoco denominato "codice ufficio" assegnato dall'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa). L'Ipa è l'anagrafica di riferimento per la fatturazione elettronica e, in base all'articolo 3 del Dm 55 del 2013, assegna il codice identificativo univoco agli uffici identificati dalle pubbliche amministrazioni come deputati in via esclusiva alla ricezione delle fatture elettroniche

L'identikit

Fattura elettronica verso le pubbliche amministrazioni: le finalità, le decorrenze e le modalità di trasmissione

01 FINALITÀ

8 Semplificazione nella fatturazione e registrazione delle operazioni imponibili

8 Sviluppo anche nelle relazioni tra imprese

02 DECORRENZA

Dal 6 dicembre 2013

Disponibile alle amministrazioni che, volontariamente e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche

Dal 6 dicembre 2014

Obbligo nei confronti di ministeri, Agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale di cui all'elenco Istat

Dal 6 dicembre 2015

Obbligo per le altre amministrazioni pubbliche (comprese le amministrazioni locali secondo un decreto di imminente pubblicazione)

03 OPERATORI ECONOMICI/ FORNITORI

Obbligo

Emissione, trasmissione, conservazione e archiviazione delle fatture esclusivamente in formato elettronico

Clienti

Amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, ed enti pubblici nazionali

Oggetto

Fatture anche sotto forma di nota, conto, parcella e simili

04 AMMINISTRAZIONI STATALI ED ENTI

Divieti

8 Accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea

8 Procedere a pagamenti, anche parziali, sino a invio in forma elettronica

05 MODALITÀ TRASMISSIONE

Sistema di interscambio

Istituito presso il ministero dell'Economia e delle finanze anche avvalendosi di proprie strutture societarie

8 Spc (Sistema pubblico di connettività)

8 Pec (Posta elettronica certificata)

8 Altre forme di trasmissione (web, web services e Ftp)

06 FORMATO FATTURA

Formato XML

Sottoscritta con firma elettronica qualificata o digitale

La situazione. In caso di difficoltà nell'individuazione del destinatario

Un ufficio centrale per garantire gli invii

Dal prossimo 6 giugno le fatture elettroniche destinate a ministeri, Agenzie fiscali ed enti di previdenza inizieranno a transitare obbligatoriamente attraverso il Sistema di interscambio secondo le modalità individuate dal decreto ministeriale 55 del 3 aprile 2013. Inizia quindi a realizzarsi uno degli obiettivi perseguiti dal precedente e dall'attuale Governo che hanno individuato nella fatturazione elettronica una delle priorità, unitamente all'identità digitale e all'anagrafe delle popolazioni residenti, per l'attuazione dell'Agenda digitale.

Un impulso decisivo in questo senso è stata l'attività realizzata dal Commissario straordinario di Governo Francesco Caio, che ha individuato nella fatturaPa un processo chiave per uno Stato più consapevole dei suoi impegni e dei suoi costi, dotato di strumenti di controllo di gestione indispensabili per una guida e un controllo pieno e tempestivo della spesa pubblica. La fattura elettronica verso le pubbliche amministrazioni risponde anche a questa esigenza coinvolgendo, una volta a regime, tutte le articolazioni statali comprese quelle locali. I dati e i numeri forniti da Maria Pia Giovannini, responsabile area regole, standard e guide tecniche di Agid, confermano l'ampiezza e la complessità del progetto di fatturazione elettronica verso le pubbliche amministrazioni.

L'avvio fissato al 6 giugno 2014 vedrà infatti coinvolti 13 ministeri, le 3 agenzie fiscali e i 22 enti di previdenza e assistenza sociale. Si tratta di 38 soggetti articolati in oltre 15mila uffici destinatari di fattura elettronica. La frammentazione dei centri di acquisto è ben rappresentata, ad esempio, dalle circa 9mila scuole statali, dai musei e dalle biblioteche statali nonché dalle unità periferiche delle 3 armi della Difesa, l'arma dei Carabinieri (con circa 5mila), il Comando della Guardia di finanza, il Corpo dei Vigili del fuoco e il Corpo forestale dello Stato. A questo proposito, va ricordato come le Agenzie fiscali e gli enti previdenziali hanno identificato gli uffici destinatari delle fatture elettroniche come censiti in Ipa con attribuzione del codice univoco da indicare in fattura e stanno comunicando i relativi codici ai propri fornitori.

Analogamente si stanno muovendo i ministeri che sono in fase di completamento delle procedure e delle attività richieste. Attività in fase di ultimazione è quella relativa al censimento dei contratti in vigore e alle connesse comunicazioni da inviare ai fornitori interessati. Si tratta di un'attività complessa in ragione del numero di articolazioni periferiche in cui le amministrazioni si ramificano. Le relative modalità sono state individuate dalla Ragioneria generale dello Stato che, con la circolare 37/2013, ha dettato le prime istruzioni operative ai ministeri.

In ogni caso per limitare, sino a escluderle, le situazioni di impossibilità di invio della fattura da parte dei fornitori, è stato individuato un Ufficio di fatturazione elettronica "centrale" che i fornitori potranno utilizzare per inviare la fattura via Pec agli uffici della Pa qualora non riesca a identificare l'ufficio destinatario di fattura.

Tra le pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche saranno ricompresi anche tutti i soggetti anche autonomi che, a norma dell'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009, concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'apposito elenco pubblicato da Istat. Entro il 6 giugno 2015, l'obbligo dovrebbe essere esteso anche alle amministrazioni locali in base a un decreto ministeriale di imminente pubblicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Alla commissione Finanze della Camera le proposte presentate da Capezzone e Causi

Rientro capitali, si tratta sui reati

Il ministro Padoan: non sarà un condono ma un'adesione volontaria I TEMI Sul tavolo anche le richieste degli operatori: dall'estinzione degli illeciti presupposto all'irrelevanza penale delle condotte legate a RW
Alessandro Galimberti

MILANO

Mentre da Atene - sessione informale dell'Ecofin - il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, esternava per la prima volta sul rientro dei capitali («non sarà un condono ma un meccanismo basato sull'adesione volontaria, niente a che fare con l'idea o l'apertura della possibilità di condono»), a Roma la Camera ha aperto ufficialmente ieri pomeriggio l'iter legislativo delle proposte di legge della "nuova" voluntary disclosure. La commissione Finanze ha radicato i due progetti depositati (C. 2247 Causi e C. 2248 Capezzone, si veda da ultimo Il Sole 24 Ore del 29 marzo) rinnovando l'incarico al relatore del dl 4/2014, Giovanni Sanga e rinviando alla prossima settimana l'inizio della discussione sui testi.

Intanto, parallelamente, il mondo professionale continua a produrre suggerimenti e proposte di modifica al vecchio dl 4/14 decaduto lunedì, giudicato poco appetibile per le sanzioni e comunque a elevato rischio di interferenze penali, sia per il dichiarante sia per i professionisti/intermediari.

Non a caso Uncat (avvocati tributaristi) nel fine settimana scorso ha rilanciato l'ipotesi di prevedere che, con la voluntary disclosure, si «estingua» il reato fiscale presupposto, invece della semplice «non punibilità» avallata dalla stessa proposta Capezzone. La differenza non è solo terminologica, perché la «estinzione» del reato fiscale renderebbe improcedibili le eventuali condotte di riciclaggio, schermando il contribuente (e il suo professionista/intermediario) dal rischio di incriminazione. Proprio per la sua portata di salvacondotto omnibus, la questione appare destinata a diventare dirimente nel dibattito legislativo, tantopiù alla luce dell'accordo (o meglio dire, dell'impegno del Governo) di dare presto i natali al reato di autoriciclaggio.

Il tema dell'estinzione di molti - ovviamente non tutti - i reati presupposto è al centro anche della proposta di un gruppo trasversale di giuristi/tributaristi che ipotizzano la cancellazione dell'obbligo di segnalazione - da parte dell'Ucifi - di «alcuna notizia criminis» all'epilogo della procedura di emersione volontaria.

Altra priorità per i professionisti e per gli intermediari è l'irrelevanza penale delle condotte collegate alla regolarizzazione delle violazioni sugli obblighi di monitoraggio fiscale (quadro RW). In sostanza ciò che il professionista/intermediario fa nell'ambito dell'emersione è scriminato, nei limiti, ovviamente, di alcuni reati presupposto: si andrebbe dall'evasione e frode fiscale, alla truffa allo Stato, all'appropriazione indebita e a un ventaglio di reati societari "normalmente" prodromici (articoli 2621 fino a 2635).

Sullo sfondo di tutte queste proposte correttive, torna ancora una volta - già sollecitato dalle prime audizioni parlamentari di inizio marzo - la richiesta di rimuovere l'obbligo di segnalazioni antiriciclaggio a carico dei professionisti/intermediari per tutte le operazioni di regolarizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | VIA AL DDL

Disco verde ufficiale ieri dalla Camera all'iter legislativo delle proposte di legge della "nuova" voluntary disclosure. La commissione Finanze ha radicato i due progetti depositati affidando l'incarico a Giovanni Sanga, relatore del DI 4/2014. La prossima settimana prenderà il via la discussione sui testi

02 | I PROFESSIONISTI

Dal versante del mondo professionale arrivano continui suggerimenti e proposte di modifica al vecchio DI 4/2014 decaduto lunedì, giudicato - tra l'altro - a elevato rischio di interferenze penali

03 | "STOP" AL RICICLAGGIO

Uncat (avvocati tributaristi) ha rilanciato l'ipotesi di prevedere che con la voluntary disclosure si "estingua" il reato fiscale presupposto, in vece della semplice "non punibilità" avallata dalla stessa proposta Capezzone

04 | IRRILEVANZA PENALE

Altra priorità per i professionisti e per gli intermediari è l'irrilevanza penale delle condotte collegate alla regolarizzazione delle violazioni sugli obblighi di monitoraggio fiscale (quadro RW). Sullo sfondo torna la richiesta di rimuovere l'obbligo di segnalazioni antiriciclaggio

Ispezioni. L'annuncio del ministro Poletti per contrastare l'utilizzo improprio: lo scorso anno riqualficati 19mila contratti

Più controlli su cocopro e partite Iva

Per i collaboratori le verifiche si concentreranno sulla definizione del progetto I CAPISALDI Per i lavoratori autonomi non si applicheranno i criteri su durata e corrispettivi ma le ordinarie presunzioni di subordinazione Matteo Prioschi

Stretta sull'utilizzo improprio dei contratti di collaborazione a progetto e delle partite Iva, anche se per queste ultime i "paletti" introdotti dalla riforma Fornero sono di fatto stati neutralizzati da un lungo elenco di eccezioni.

Il ministero del Lavoro ieri ha annunciato il potenziamento dei controlli per individuare e sanzionare le irregolarità che già nel 2013 hanno portato alla riqualficazione di 19mila posizioni, di cui 15.495 nel settore dei servizi, 1.629 nell'industria, 1.099 nell'edilizia e 165 in agricoltura.

«Il ricorso a contratti di collaborazione a progetto o a partite Iva - ha sottolineato il ministro Poletti - è legittimo quando sia giustificato da ragioni oggettive legate alle esigenze produttive ed organizzative delle aziende che vi ricorrono; non lo è quando viene fatto per mascherare un rapporto di lavoro subordinato e per evitare possibili contenziosi, sfuggendo agli obblighi previdenziali ed assistenziali verso il lavoratore che viene così a trovarsi in condizioni di precarietà, con scarse tutele e pressoché inesistenti prospettive di stabilizzazione. Una prassi tanto più ingiustificata adesso - ha aggiunto il ministro - considerando che le modifiche apportate alla regolamentazione del contratto a termine rendono molto più agevole il ricorso a questa tipologia che, mentre "mette al riparo" l'imprenditore dal rischio di contenziosi, garantisce al lavoratore le stesse tutele del contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato».

Il contrasto alle finte partite Iva, però, finora non si è basato sul rispetto dei vincoli introdotti dalla legge 92/2012 perché la circolare ministeriale 32/2012 e il decreto ministeriale del 20 dicembre 2012 hanno precisato che i parametri per la verifica della genuinità delle partite Iva vanno applicati a posteriori rispetto alla legge che li ha previsti: quindi dal 2015 quello relativo alla durata della stessa (8 mesi per due anni consecutivi) e da luglio 2014 quello riguardante il corrispettivo.

Ma non lo saranno nemmeno in futuro, se non in misura marginale, perché le numerose eccezioni introdotte dai provvedimenti attuativi hanno di fatto neutralizzato la stretta determinata dalla riforma Fornero, rendendola operativa in un numero ridotto di situazioni concrete.

Su questo fronte, precisa il segretario generale del ministero Paolo Pennesi «appliciamo i normali criteri che fanno scattare la presunzione di subordinazione in via generale. Inoltre in edilizia, dove il problema delle finte partite Iva è abnorme, tanto che ci sono più lavoratori autonomi che dipendenti, c'è una nostra circolare specifica (la 16/2012) in base alla quale si può ricondurre nell'ambito della subordinazione una serie di attività svolte da lavoratori autonomi nella fase di realizzazione della struttura dell'edificio, non delle finiture».

Risultano invece applicabili e sono efficaci i requisiti previsti dalla legge 92/2012 e dalle indicazioni contenute nella circolare ministeriale 29/2012 per individuare i contratti di collaborazione a progetto genuini. Il requisito principale è l'obbligo di descrizione del progetto nel contratto. Se manca questo elemento scatta la trasformazione del contratto in un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Inoltre il ministero ha individuato una serie di attività incompatibili con la collaborazione a progetto, rendendo immediata la contestazione del rapporto di lavoro in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Requisiti e deroghe

01 | PARTITE IVA

In base alla legge 92/2012, una partita Iva viene considerata rapporto di lavoro a progetto o subordinato se ricorrono almeno due delle seguenti tre condizioni: la durata supera gli otto mesi annui per due anni consecutivi; il corrispettivo è superiore all'80% dei corrispettivi totali incassati dal collaboratore in due anni solari consecutivi; il collaboratore ha una postazione fissa in azienda. Tali condizioni, però, non si applicano

in un'ampia casistica. Per esempio se la collaborazione rientra in attività professionali ordinistiche o che prevedono l'iscrizione in albi o elenchi; se si tratta di imprese artigianali e commerciali iscritte alle Camere di commercio; se il collaboratore ha un reddito autonomo annuo lordo non inferiore a 1,25 volte il minimo imponibile Inps per i commercianti; se il collaboratore ha competenze teoriche o capacità tecnico-pratiche elevate

02 | COCOPRO

Secondo la legge 92/2012 e la circolare ministeriale 29/2012 la collaborazione a progetto "genuina" non può comportare compiti esecutivi o ripetitivi, deve prevedere autonomia del lavoratore, deve descrivere il progetto il cui risultato finale deve essere obiettivamente verificabile. Non rientrano nell'ambito della collaborazione a progetto una serie di attività individuate dal ministero tra cui commessi, camerieri, autisti, magazzinieri e manutentori

Inail. Nella determina 67/14 confermate le anticipazione del Sole 24 Ore

Sconti sui premi con parametri variabili

LA SCELTA Per le polizze ordinarie sarà applicato il criterio di oscillazione automatica Il decreto attuativo atteso entro maggio

Mauro Pizzin

È stata pubblicata sul sito Inail la determina presidenziale 67 dell'11 marzo con cui sono state definite le modalità di riduzione dei premi e contributi a carico delle imprese più virtuose, prevista dalla legge di stabilità per il 2014 e operativa entro maggio. Nel documento il riconoscimento del taglio del 14,7% viene effettuato in base a parametri che tengono conto o della durata dell'attività aziendale o dalle tariffe applicate agli assicurati.

Come anticipato da «Il Sole 24 Ore» del 26 marzo, per le imprese con polizze ordinarie dipendenti che hanno più di un biennio di attività lo sconto sarà effettuato confrontando, per il 2014 e per ciascuna voce di lavorazione, il tasso applicabile medio del triennio 2010-12 con il tasso di tariffa della voce. Se il primo sarà minore o uguale rispetto al secondo l'azienda, per quella voce, risulterà idonea al beneficio. Nel caso di Posizioni assicurative territoriali (Pat) ponderate, il tasso specifico aziendale medio del triennio, relativo al complesso delle voci, verrà confrontato con il tasso di tariffa medio delle voci.

Nel caso di aziende con meno di un biennio di attività saranno premiate quelle in regola con le misure in materia di sicurezza previste dal decreto 81/08 e successive modifiche, le quali già hanno accesso o possono accedere a uno sconto, su istanza, del 15% del tasso di tariffa. Le aventi diritto al premio verranno incluse anche tra i beneficiari dello sconto della legge di stabilità.

Per le tariffe senza meccanismo di premialità, infine, le aziende virtuose saranno individuate mediante un'indice di gravità in grado di esprimere il numero medio di giornate di lavoro perse da ciascun addetto-anno. Tale indicatore tiene conto non solo di ogni tipologia di infortunio, ma anche dell'esposizione al rischio sia dell'infortunato, sia degli interi addetti dell'azienda. In questo contesto, l'Inail ha individuato l'indice medio (Igm) calcolato per il triennio 2014-16 a cui andrà rapportato l'indice di gravità annuale calcolato con riferimento a ogni singola polizza o classe di rischio. Se l'indice di gravità annuale risulterà pari o inferiore a tale indice medio di gravità, l'azienda sarà ammessa a sconto per quella polizza o classe di rischio.

In base a questi parametri di valutazione gli sconti interesseranno l'80% delle imprese. Alcune categorie, peraltro, sono state escluse dal beneficio dalla stessa legge di stabilità: si tratta degli assicurati contro gli infortuni in ambito domestico, del lavoro accessorio, dell'assicurazione per gli apprendisti e per i collaboratori domestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles avara sullo sconto-recessione Tesoro pronto alla battaglia del deficit

Secondo la Ue, l'Italia non potrà avere una crescita tale da portare i disoccupati sotto l'11%
ROBERTO PETRINI

ROMA. Si prepara una guerra di cifre tra Roma e Bruxelles sulle regole che consentono di calcolare il nostro deficit strutturale, la cifra-chiave che, in base alla nostra Costituzione e al Fiscal Compact, deve scendere a zero a partire dal 2016.

La battaglia non è quella nota ai più sullo sfioramento del 3 per cento e i tempi di rientro, sui margini per gli investimenti o per i cofinanziamenti dei fondi europei. La partita è molto più importante e va al cuore di un aggregato che pochi conoscono ma dal quale dipendono la vita degli italiani, le manovre, i tagli, le pensioni. È la partita dell'«output gap» e degli sconti sul rapporto deficit-Pil che ci spettano a causa della recessione. Dice Bruxelles, tradotto in parole povere: provateci pure, ma per come è strutturata la vostra economia non potrete mai crescere più di tanto. Potrete far scendere la vostra disoccupazione, ma con il vostro mercato del lavoro, non vi posizionerete mai sotto la soglia infamante dell'11 per cento.

Che c'entra la disoccupazione con il deficit-Pil? C'entra molto. Per capire la questione, che è stata sollevata dal Cer e ripresa nei giorni scorsi dalla Voce.info, bisogna fare riferimento a terminologie complesse, e soprattutto considerare che a Bruxelles ragionano in termini di numeri, a partire dal deficit, corretti per il ciclo, ovvero prevedono uno «sconto» sul rapporto deficit-Pil quando la congiuntura è negativa, perché quando c'è la recessione le entrate diminuiscono e le spese sociali crescono. E tarano gli aggregati di conseguenza. Per fare questa operazione la Commissione calcola il tasso di incremento del Pil che in condizioni normali, senza recessione, potrebbe esprimere un paese: questo è il Pil potenziale. Da questo Pil ipotetico, tarato su misura per un paese in gran forma, si sottrae il Pil effettivamente realizzato. Esempio: nel 2014 il Pil italiano, secondo Bruxelles, nell'ipotesi che il paese si rimettesse a correre a pieno ritmo, potrebbe aumentare "potenzialmente", cioè al massimo, del 4,1 per cento, non di più. Ma siccome cresceremo soltanto dello 0,6 per cento, la differenza che ci viene assegnata è pari a circa il 3,5 per cento. Questa differenza tra quello che potremmo e quanto invece facciamo, si chiama nell'anglobruxellese della Commissione «output gap» (appunto «differenza di Pil»).

Il numeretto è cruciale: dovrebbero guardarlo i pensionati e tutti coloro che temono i tagli. Perché lo si divide quasi a metà e viene fuori lo «sconto» sul deficit-Pil (cifra che invece conoscono bene tutti) che la Commissione ci fa e che può essere attribuito alla mala congiuntura.

Quest'anno lo sconto è di circa il 2 per cento, ovvero il deficit che non è colpa di chi ci governa ma della recessione. Siccome il normale deficit-Pil è nel 2014 pari al 2,6 per cento, se si sottrae lo sconto di 2 per cento si raggiunge lo 0,6 per cento, cioè il saldo di bilancio strutturale, ovvero corretto per il ciclo economico negativo. È evidente che più il Pil potenziale viene tenuto basso (perché l'Italia ha una economia strutturalmente malmessa e incapace, secondo Bruxelles, anche in situazioni normali, di svilupparsi al meglio) più piccolo è l'"output gap" e più piccolo è lo «sconto» che ci permette di raggiungere il disavanzo costituzionale pari allo zero.

Il problema, come nota il Cer in una accurata analisi, è che Bruxelles si ostina a farci combattere con una mano legata dietro la schiena: non ci attribuisce la capacità di portare la disoccupazione sotto quota 11 per cento, nemmeno a livello ipotetico, in una fase di crescita.

È ovvio che con un tasso di disoccupazione all'11 per cento, e dunque con un minor numero di occupati, il Pil potenziale non può essere stimato più alto di tanto. E invece, se i criteri di stima dell'«output gap», cambiassero (magari mettendo sul tavolo riforme del mercato del lavoro) la nostra strada sarebbe più agevole: con una disoccupazione potenziale al 9 per cento, già quest'anno il nostro deficit corretto a causa della recessione sarebbe - calcola il Cer - in avanzo dello 0,1 per cento. La partita è tecnica, ma si può

vincere solo sul terreno politico.

LE PROPOSTE TETTO AL DEFICIT-PIL Il rapporto deficit-Pil è stato fissato al limite massimo del 3% dal Trattato di Maastricht. Se si sfora di prende il cartellino rosso. Si potrebbe trattare per scomputare investimenti e cofinanziamento dei fondi europei FISCAL COMPACT Firmato nel marzo del 2012 prevede il pareggio di bilancio strutturale (recepito dalla Costituzione) e la riduzione del debito fino al 60% del Pil nell'arco di 20 anni (circa 3% l'anno) SCONTO-RECESSIONE Lo sconto sul deficit strutturale dipende da quanto la crisi abbatte il Pil rispetto alle nostre potenzialità di crescita. Se le potenzialità sono ritenute basse, ad esempio per scarse riforme, lo sconto si riduce Deficit strutturale, obiettivi e previsioni a confronto deficit in % al Pil obiettivi vecchio Def previsioni Ue PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it
http://ec.europa.eu/index_it.htm

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Paodan ministro dell'Economia. Ieri ha detto che l'Italia potrebbe avere dalla Ue più tempo a disposizione per azzerare il deficit strutturale

L'EUROPA E LA CRISI

LE RIFORME PER SUPERARE L'EMERGENZA

STEFANO LEPRI

Un così alto livello di disoccupazione in Italia può essere fatto risalire a tre diversi errori del recente passato. Il primo è il ritardo con cui l'Italia ha dato inizio al risanamento del bilancio, nella seconda metà del 2011. Il secondo è la cattiva gestione della crisi dell'euro, tra istituzioni comuni deboli, sfiducia reciproca tra nazioni, ritardi. Il terzo errore lo commisero governi e istituzioni del mondo quando, a metà del 2010, si illusero che aggiustamenti di bilancio rapidi e contemporanei in molti Paesi avrebbero riportato la fiducia tra gli operatori economici, senza causare una seconda recessione. Quale sia il peso relativo di ciascuno dei fattori è materia di dibattito, e lo resterà a lungo. È difficile evitare che i disoccupati continuino ad aumentare anche nella prima fase della ripresa, specie se è fievole come in Italia. Quello che si può fare subito è riformare il mercato del lavoro in modo che il peso non ricada tutto sui giovani, rendendoli disperati; è procedere con le riforme, anche politiche, per alzare il morale del Paese. Ricette miracolose non ne esistono. Attendendo che la Bce si muova, la novità è che nella campagna per il voto europeo l'austerità appare senza genitori. Il candidato del centro-destra, Jean-Claude Juncker, rifiuta di lasciare al rivale socialista Martin Schulz lo slogan che innanzitutto occorre lavoro; se gli si obietta che vota per lui Angela Merkel, ribatteva tando il sostegno dei greci di Nea Dimokratia. Le proposte politiche restano diverse, è ovvio. Un vasto numero di disoccupati in presenza - come siamo - di capitali abbondanti e inoperosi fa propendere verso soluzioni di tipo keynesiano, in cui lo Stato mobilita risorse per creare lavoro; soluzioni care alla sinistra quasi ovunque, anche alla destra nei Paesi latini e in Giappone. Ma quando i capitali appartengono perlopiù ad alcuni Paesi (come la Germania), i disoccupati ad altri, non è facile organizzare l'incontro, specie se Stati indebitati e sistemi-Paese inefficienti non ispirano fiducia. In Europa, proprio il molto che resta di sovranità nazionale fa ostacolo; all'opposto dell'illusione di creare lavoro uscendo dall'euro. Anche per il contrasto di interessi nazionali, nel Nord del continente la dottrina dell'austerità resta in voga. Lo prova la difficoltà dei socialdemocratici tedeschi, da cui Schulz proviene, a proporre agli elettori del loro Paese le politiche di investimento e di solidarietà che gli elettori di sinistra di altri Paesi sperano dal candidato Schulz. A favore dell'austerità viene giocato ora l'argomento che i due Stati più inguaiati, Portogallo e Grecia, cominciano a uscire dal tunnel. Eppure, nel dirsi allo stesso tempo preoccupato di un lungo periodo di bassa inflazione, il commissario europeo Olli Rehn implicitamente riconosce che i piani di Bruxelles erano difettosi. Ci sono poi differenze. In entrambi i Paesi, dato un forte sbilancio nei conti con l'estero come nei bilanci pubblici, un risanamento era inevitabile. La durezza è stata simile (2,2% di Pil all'anno per 5 anni in Portogallo, 2,4% in Grecia), il successo diverso: Lisbona può ora sottrarsi alla sorveglianza della «troika»; Atene, dove in mancanza di riforme le sofferenze sono ricadute sui più deboli, ha faticato ad ottenere la nuova rata di aiuti. La politica ha fatto la differenza: misure più efficaci in Portogallo, dove gli elettori continuano a dividersi tra una coalizione di centro-destra e un partito socialista entrambi europeisti; mentre in Grecia crescono le estreme o forze del tutto nuove. Quando si è alle strette, va meglio ai governi che sanno riformare. È un esempio che può valere sia a Roma sia a Parigi.

Foto: Illustrazione di Irene Bedino

I giudizi sul governo italiano Retrosceca

Lavoro, crescita, flessibilità Il modello Italia fa proseliti

Padoan: «Bisogna trattare sui tempi, non sulle regole» L'Ue dice no ma poi tratta Hollande sulla linea di Roma: Bruxelles deve ammorbidirsi
MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES La Francia parla con accento italiano», ha scritto ieri l'agenzia francese Afp. Il titolo certificava l'interessata attenzione di Francois Hollande - e del suo governo rimpastato dopo la batosta elettorale alle amministrative - per la parabola euroriformista di Matteo Renzi. Parigi è alla ricerca di margini di spesa. Insegue fra le pieghe dei trattati Ue un metodo per finanziare riforme, crescita e lavoro, il triangolo che può vincere la crisi e l'onda populista. Proprio come Roma, con cui pare tentata di elaborare un inedito patto di flessibilità europea. Tutti i segnali dicono che il modello di Renzi suscita interesse. E fa proseliti. Il premier ha incassato l'appoggio di Frau Merkel - che lo ha spronato ad andare avanti e fare i compiti a casa -, quindi quello del presidente americano, Barack Obama - «colpito» dalla volontà di rinnovamento. A sentire Hollande sembra poi che adesso il contagio e l'Italia siano due parole nuovamente abbinata: però non quando si parla di crisi finanziaria, quando si parla di un nuovo metodo per l'intervento sull'economia e sui conti pubblici. La formula appare dalle parole pronunciate ieri da Pier Carlo Padoan alla fine del primo giorno di lavori dei ministri Ecofin ad Atene. «Ci sono margini nelle regole europee che legano lo sforzo per le riforme strutturali alla possibilità di modulare i tempi di aggiustamento (di bilancio) e non la sua direzione, che non deve mutare». Serve «una nuova agenda dell'Unione economica» che coniughi «l'importantissimo» aggiustamento fiscale con la crescita. Si tratta di essere seri sulle riforme e ragionare sul debito con Bruxelles. Non sul deficit, come si sente dire spesso. I francesi sperano che funzioni. Sembrano tentati di avanzare in tandem coi cugini d'oltralpe, anche se Padoan rifiuta l'idea di un fronte dei paesi deboli contro i forti nell'Eurozona. Non ci sono richieste formali. Il tema è la flessibilità costruttiva, non la rottura degli schemi. Manuel Valls, nuovo premier socialista francese, afferma che «bisognerà convincere l'Europa che il nostro contributo a competitività e crescita deve essere tenuto da conto nel valutare il rispetto dei nostri impegni». Hollande lancia il suo slogan: «Rinforzare l'economia francese è il miglior modo di riorientare l'Europa». Un problema è che non ci sono soldi, nei forzieri di Parigi come in quelli italiani. Il secondo è che i sommovimenti euroscettici e populistici, qui come altrove, rendono necessaria un'invenzione che consenta di tornare a correre. Lunedì si è saputo che il 2013 francese è finito con un deficit del 4,3%, due decimi oltre le previsioni. Anche il debito sfiora il 93,5% del pil. L'obiettivo negoziato con Bruxelles di un ritorno sotto il 3% nel 2015 si allontana paurosamente. Così Hollande e Valls sono a un bivio. Negoziare con l'Ue (all'italiana o con l'Italia) o sotterrare le ambizioni di ripresa? La risposta è nella domanda, per Parigi e Roma, e per Londra che ha tempi più lunghi per curarsi (2017), ma parte da un deficit al 5,3%. Bisogna persuadere Bruxelles allo scambio, spingere per barattare interventi virtuosi con un allentamento della presa sui conti. Si può fare? Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha detto ieri «che è nell'interesse di tutti avere una Francia forte» e lo è anche «che la Francia rispetti i suoi impegni di riequilibrio e riforme». Tiene la linea. E quando gli si chiede dell'Italia, «dice data la somiglianza delle domande, la risposta non può essere diversa», oltretutto Parigi ha già avuto due rinvii. Dietro le quinte c'è movimento. Una fonte Ue ammette contatti continui fra Bruxelles e il Tesoro: «Ci sono margini, piccoli». Non sulla clausola di investimenti che è considerata archiviata. Non sul disavanzo. Dunque sulla «modulazione», quanto fare e quando, invece di «se» farlo. La trattativa passa da qui, a patto che il Def (che arriva entro il 10) abbia numeri e contenuti convincenti. Bruxelles sosterrà le capitali se le capitali sapranno sostenersi. E se le riforme saranno vere, pure Berlino potrebbe alla fine accettare. Per Renzi (e per Hollande) sarebbe un trionfo. Non facile. Ma qual è l'alternativa?

François Hollande

Il francese

Bisognerà tenere conto del nostro contributo all'Ue nel valutare la forza del rigore

Sposa la linea europea di Renzi

Angela Merkel

La tedesca

Le sue riforme vanno nella direzione giusta Rispetterà gli impegni presi

«Sono colpita» dal governo italiano

Barack Obama

L'americano

Ho fiducia nel premier, saprà portare avanti il Paese: ha una visione chiara

Anche Obama ha lodato il premier

L'AGENZIA DELLE ENTRATE RECUPERA UNA CIFRA RECORD RISPETTO AGLI ANNI SCORSI. BOOM DELLE RATEIZZAZIONI LUNGHE

Evasione, l'incasso supera i 13 miliardi

A marzo il gettito dell'Iva cresce del 6%. Effetto positivo sul fabbisogno che scende a 18,4 miliardi L'accordo del Fisco con Prada potrebbe valere 400 milioni
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Attilio Befera deve un caffè a Miuccia Prada e a suo marito Patrizio Bertelli. È grazie a loro se a dicembre dell'anno scorso - in extremis - l'Agenzia delle Entrate è riuscita a sfondare il muro dei 13 miliardi di euro di incassi da lotta all'evasione. Per l'esattezza «13,1 miliardi», annuncia a Porta a Porta il numero due degli ispettori fiscali Marco Di Capua. Ai piani alti dell'amministrazione snocciolano con soddisfazione la progressione anno per anno: 4,4 miliardi nel 2006, 6,4 miliardi nel 2007, 6,9 nel 2008, e ancora 9,1 miliardi nel 2009, 10,5 nel 2010, 12,7 nel 2011. L'unica flessione - maledetta fu la crisi - è stata nel 2012 con 12,5 miliardi. Spiega il vicedirettore vicario dell'Agenzia: «L'attività ha consentito di portare in cassa 3,8 miliardi di tasse non pagate. Se si aggiunge anche la lotta all'evasione contributiva l'incasso sale a 7,1 miliardi, con un calo di circa il 5% rispetto all'anno precedente, proprio per attuare alcune norme introdotte dopo l'acuirsi della crisi che hanno stemperato l'attività di riscossione coattiva». Fuori di burocratese: l'anno scorso Forza Italia è riuscita a imporre alla maggioranza che sosteneva il governo Letta una serie di norme che hanno permesso di allentare la morsa sulla piccola evasione. Ora con Equitalia è possibile ad esempio fare lunghe rateizzazioni. Di Capua ne conta per il solo 2013 398 mila pari a poco meno di tre miliardi. Questo - spiegano all'Agenzia - sarebbe la conferma che il risultato lo si deve all'aumento dei controlli contro e degli accordi con la grande impresa. Senza numeri dettagliati, impossibile confermare la veridicità della tesi. Di alcuni conosciamo la storia - quando l'Agenzia può rendere noti i nomi dei protagonisti - altre volte l'accordo lo si raggiunge proprio sulla base di una precisa richiesta di riservatezza. In ogni caso la cronaca del 2013 ci ha raccontato diversi casi che hanno contribuito a raccogliere parecchie decine di milioni di euro, in alcuni casi centinaia. Il caso più clamoroso è quello di Prada, che a dicembre ha reso noto di aver chiuso volontariamente - dopo cinque anni - un accordo per riportare in Italia da Olanda e Lussemburgo la holding che controlla il 75% della maison. Un'intesa che - la cifra non è mai stata smentita - varrebbe circa 400 milioni di euro. Poi c'è la lunga lista degli accordi a due cifre: quaranta milioni li ha pagati la Air One di Carlo Toto, entrata nel mirino della Procura di Roma dopo un controllo dei bilanci Alitalia dai quali era emerso l'uso ambiguo di quattordici società irlandesi che fornivano Airbus in leasing. Altri 41,6 milioni sono frutto dell'accordo con Diana Bracco per un contenzioso del 2006 a proposito del trattamento di alcuni dividendi. Trentacinque milioni sono arrivati dalla Gtech del gruppo Lottomatica per porre fine alla lite iniziata nel 2001 per un'evasione da slot machine. Dalle date è evidente che i record non sono necessariamente frutto della precisa volontà dell'amministrazione. È però un fatto che negli ultimi anni la pressione sulle grandi imprese è cresciuta. La prossima frontiera per Befera e i suoi sono le grandi multinazionali del web - da Amazon a Google i cui fatturati hanno provenienze diverse e spesso sfuggono ai confini degli Stati in cui vengono realizzati. Oltre sui risultati della lotta all'evasione le casse dello Stato possono contare anche su maggiori entrate fiscali, in particolare di accise e Iva. L'Iva a marzo mostra un gettito in aumento del 6% e ha avuto un effetto positivo anche sul fabbisogno circa 18,4 miliardi, in miglioramento rispetto ai 21 miliardi e 987 milioni del marzo 2013. Twitter @alexbarbera

Foto: Aumentano i controlli degli agenti della Guardia di finanza

IL RETROSCENA

Da Eni a Fincantieri, missione nella City per le privatizzazioni

Il premier alle prese con il piano di dismissioni incontra gli investitori IL PIANO Oggi in ambasciata il faccia a faccia con i ceo dei maggiori fondi britannici CENA CON BLAIR «È IL MIO MODELLO, CAPACE DI GOVERNARE AL MEGLIO E GUIDARE IL SUO PARTITO»

dal nostro inviato LONDRA Matteo Renzi non l'avrebbe voluto rivelare. Ma il core business della trasferta britannica del premier italiano è tutto economico. Prima un lungo faccia a faccia con la business community italiana, poi un'intervista all'Economist. E oggi, sempre nella sede dell'ambasciata italiana, con la regia dell'ambasciatore Pasquale Terracciano, un incontro con finanziari e imprenditori britannici. Per poi rilasciare un'altra intervista prima di partire alla volta di Bruxelles. Questa volta al Financial Times. La ragione di tanto sforzo corre sotto traccia. Con l'avvio della nuova stagione di liberalizzazioni, con Fincantieri, Poste e Sace da privatizzare e con importanti pacchetti di Eni, Enel, Terna e Finmeccanica da piazzare sul mercato, "agganciare" il più importante centro borsistico del mondo è essenziale. E Renzi già coglie «ottimi segnali di interesse». «C'è una grandissima attenzione per il mercato italiano», ha spiegato con accanto il premier David Cameron, «negli ultimi giorni molti investitori scommettono sul futuro dell'Italia. Perché finalmente c'è stabilità, almeno fino al 2018. E perché le riforme che abbiamo messo in campo danno il senso di un Paese che vuole investire sul proprio futuro e non pagare solo i debiti del passato». C'è da dire che nel faccia a faccia della mattina con i finanziari e gli imprenditori italiani, Renzi ha dismesso lo stile da televenditore. Niente slide. Niente comizio. Il premier si è seduto su un divano con intorno una ventina di operatori economici. Ha illustrato il piano di riforme. E ha chiesto: «Ditemi voi cosa posso fare per creare posti di lavoro, far crescere l'economia e, soprattutto, attrarre capitali in Italia. Ditemi quali sono i nodi da sciogliere». Uno a uno, a cominciare da Domenico Siniscalco (Morgan Stanley) e finendo con Francesco Caio (Avio), hanno parlato di fisco «più cooperativo e meno punitivo», hanno chiesto flessibilità nel mercato del lavoro. E, naturalmente, meno burocrazia, più semplificazione, una «giustizia civile con tempi certi». Non a caso, poco dopo a Downing Street, Renzi ha elencato tra le «riforme per far ripartire l'Italia», proprio la lotta alla burocrazia e «una nuova giustizia». «Non tra qualche anno, ma tra pochi mesi». A sentire chi era presente all'incontro durato un paio d'ore, la reazione della business community italiana è stata positiva. Per dirla con Davide Serra, fondatore e ceo di Algebris investments, da sempre grande estimatore di Renzi e da lui molto ascoltato, «non si era mai visto tanto interesse per l'Italia come in questi giorni». Spiegazione: «Gli investitori e gli analisti vedono un premier giovane che finalmente vuole battere le lobby e fare le riforme che possono restituire competitività al Paese. Per questo chi ha voltato le spalle all'Italia negli anni scorsi, ora può tornare a investire da voi». LA PARTITA Oggi la partita che giocherà il premier sarà più difficile. Sempre nell'ambasciata italiana, Renzi incontrerà gli "squali" londinesi. I ceo dei fondi d'investimento britannici Pimco, Black Rock, Fidelity, Schroeders. E' a loro che il presidente del Consiglio cercherà di vendere quella che Enrico Letta chiamava "Destinazione Italia". Comprese quote importanti delle società in via di privatizzazione e dei fondi immobiliari che verranno costituiti per dismettere il patrimonio pubblico con cui abbattere il debito. Ma ieri, in mattinata, dagli imprenditori italiani e da Serra è arrivata un'indicazione di prudenza: «Per strappare il prezzo migliore, prima di vendere è meglio aspettare il varo del pacchetto di riforme. Dopo, con un'Italia più competitiva, il valore delle nostre aziende sarà ben più alto di adesso». La prima giornata londinese di Renzi si è chiusa con una cena, sempre all'ambasciata, con Tony Blair. L'ex premier è caduto un po' in disgrazia, ma Renzi l'ha sempre considerato un modello perché «capace di riformare il partito e governare al meglio».

Foto: L'ingresso a Downing Street

La novità nel Def per ogni spesa tagli e non tasse

Stop a tutte le clausole di salvaguardia e agli aumenti automatici di Iva e accise
Andrea Bassi

ROMA Il prossimo Def, il documento di economia e finanza che sarà approvato la prossima settimana, contiene una piccola rivoluzione. «A partire da quest'anno», spiega il vice ministro all'Economia, Enrico Morando, «non sarà più possibile coprire le nuove spese con nuove entrate». Ogni euro in più che uscirà dalle casse dello Stato dovrà essere finanziato con un taglio. Le entrate, ossia le tasse, non potranno aumentare. a pag. 5 ROMA Finita. Archiviata. L'era del «tassa-e-spendi» sarà presto un ricordo. Quella che si preannuncia con il prossimo Def, il documento di economia e finanza, che sarà approvato la prossima settimana, può essere considerata una rivoluzione. «A partire da quest'anno», spiega il vice ministro all'Economia, Enrico Morando, «non sarà più possibile coprire le nuove spese con nuove entrate». Ogni euro in più che uscirà dalle casse dello Stato dovrà essere finanziato con un taglio. Questo significa anche un'altra cosa. Le entrate, ossia le tasse, non potranno aumentare. La pressione fiscale sarà una variabile obiettivo, un dato fisso che non potrà essere sfiorato, come il deficit Pil. Insomma, la promessa di Matteo Renzi che le tasse non aumenteranno sarà cristallizzata nel prossimo documento di economia e finanza che dovrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri il prossimo 8 aprile. Lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, parlando a margine dell'Eurogruppo ad Atene, ha confermato che i tagli alle tasse saranno finanziati con tagli permanenti di spesa. Il punto è proprio questo. La nuova regola sulla spesa, tra l'altro prevista anche dalle norme attuative della riforma sull'articolo 81 della Costituzione, e che sarebbe dovuta entrare in vigore il prossimo anno, sarà in qualche modo anticipata. «Questo», spiega ancora Morando, «comporterà un cambio radicale anche nelle abitudini parlamentari perché se verrà eliminata una copertura indicata dal governo con un taglio alla spesa pubblica non potrà essere sostituita da un aumento di un entrata tipo le accise o i giochi, potrà essere cambiata solo con il taglio di un'altra spesa». In questo modo, in pratica, si avrà anche una sorta di bilndatura della spending review che il governo sta mettendo a punto. Anche le clausole di salvaguardia, utilizzate a mani basse durante i governi Monti e Letta cambieranno natura. Se fino ad oggi avevano assunto la forma di aumenti di Iva, accise o degli acconti fiscali Irpef, dal Def in poi non potranno che essere tagli di spesa automatici. CANTIERE IN CORSO «Nei Paesi dove si sono fatti importanti risanamenti delle finanze pubbliche utilizzando la spending review», aggiunge ancora Morando, «questo sistema ha funzionato molto bene». Intanto i lavori sul Def e sul decreto Irpef vanno avanti. Ad ogni ministero Palazzo Chigi ha affidato un obiettivo da raggiungere con i tagli di spesa. Complessivamente andranno recuperati almeno 5 miliardi di euro. Un miliardo dovrà arrivare dalla sanità, per la quale è previsto un consistente risparmio nei servizi alberghieri delle aziende ospedaliere (biancheria, pulizie, vettovagliamento). Altri fondi arriveranno anche da una revisione selettiva delle cosiddette norme «mancia» inserite nell'ultima legge di stabilità e contro le quali aveva già puntato il dito Dario Nardella, deputato renziano ora sindaco reggente di Firenze. Il taglio di questi finanziamenti a pioggia dovrebbe comportare risparmi per 200-300 milioni di euro. Per tutti i ministeri, poi, una quota consistente dei risparmi dovrebbe arrivare da una stretta sull'acquisto dei beni e servizi tramite l'allargamento delle aste Consip. Nel menù dei tagli sicuramente ci sarà la riduzione degli stipendi per i dirigenti della Pubblica amministrazione. L'obiettivo è arrivare a recuperare almeno 500-700 milioni di euro. Per quanto riguarda invece le stime di crescita per il 2014, dovrebbero essere riviste al ribasso allo 0,8-0,9 per cento rispetto all'1,1 per cento indicato nell'ultimo aggiornamento del Def firmato dall'ex ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni.

Foto: Enrico Morando

LE VERIFICHE

Banche, Bce più morbida sugli esami per l'Europa

L'istituto di Francoforte apre a dialoghi bilaterali su garanzie reali e crediti MEDIAZIONE TRAMITE I REGOLATORI NAZIONALI IL MANUALE D'ESERCIZIO RIBALTA LE PROCEDURE SEGUITE FINORA CON L'OK DELLE AUTORITÀ

Rosario Dimito

ROMA Disgelo fra banche europee e Bce sugli asset quality review (aqr), cioè sulla valutazione degli attivi in corso che serve per accertare le condizioni di salute degli istituti che passeranno sotto il controllo dell'istituto guidato da Mario Draghi. A seguito del confronto, molto duro, avvenuto mercoledì 26 a Francoforte fra i rappresentanti (quasi tutti i capi delle funzioni rischi) delle 128 banche scelte a campione (era presente per Bankitalia Enzo Serata responsabile della vigilanza delle 15 banche italiane del campione) e il vertice della Banca centrale guidato dal vicepresidente Vítor Manuel Ribeiro Constâncio, nelle ultime ore si sono consolidate alcune aperture da parte della Bce. Si tratta della disponibilità a discutere bilateralmente con le banche, per il tramite delle autorità nazionali, su alcuni aspetti specifici. In particolare in materia di garanzie reali e crediti, tasti su cui hanno battuto i rappresentanti delle banche finlandesi, tedesche e italiane. Finora la Bce non ha potuto prendere in considerazione le specificità nazionali per assicurare la parità di trattamento fra le banche dei vari paesi. In Italia infatti, le banche sono penalizzate molto di più rispetto alla concorrenza europea almeno su quattro punti: 1) la classificazione dei crediti performing e non performing; 2) le provision, cioè i criteri di determinazione degli accantonamenti su crediti di difficile rimborso; 3) i rating interni, vale a dire le misure di rischio, 4) le tecniche di valutazioni in materia immobiliare. Partendo da esigenze manifestate dalle banche di molti paesi, la Bce ha innanzitutto manifestato flessibilità nel concedere un congruo periodo di tempo per compilare i template, il nome dei moduli relativi ai vari quesiti. «Per una verifica di trigonometria, allo scientifico danno due ore, più una decina di minuti di tolleranza dopo la campanella - sottolinea un banchiere con una metafora - la Bce finora ci ha concesso solo mezz'ora durante la quale peraltro cambiava più volte i quesiti». Per tale motivo ci sarebbe l'impegno della Banca centrale a mantenere stabili i quesiti: in materia di indice per calcolare la rischiosità delle imprese, nelle ultime settimane, le banche italiane sono salite sulle barricate per il rapporto debito fratto ebitda (margine lordo) dove, al numeratore, Bce pretendeva la somma delle esposizioni verso banche, fornitori e Tfr. LIBRETTO D'USO E' quanto prescrive il librone di 280 pagine intitolato Aqr phase 2 manual, una sorta di manuale delle istruzioni diviso in 10 capitoli, uno dei quali, tra l'altro, ha costretto nuovamente le banche italiane sull'aventino. Si tratta del capitolo sulla classificazione dei collateral, e cioè delle garanzie su un mutuo costituite, quasi sempre, da ipoteche sull'immobile. Il manuale richiede che la perizia sul valore della casa, oggetto di garanzia, sia aggiornata annualmente. Finora invece la prassi seguita in Italia e supportata dalle istruzioni di vigilanza di via Nazionale ha consentito di acquisire una perizia all'inizio e di adeguarne i valori tramite i dati del rapporto Nomisma aggiornato ogni sei mesi sulla base delle transazioni effettuate nelle varie aree geografiche. C'è poi da considerare che in Italia la catalogazione di un credito in bonis finora è stata standard: non prevede forbearance, cioè alcune declinazioni stabilite, invece, nel manuale dell'aqr. Se una famiglia ha una crisi finanziaria temporanea, la banca le consente di pagare in ritardo la rata del mutuo, lasciando il cliente in bonis. Secondo la Bce, invece, in questo caso il cliente andrebbe classificato in forbearance, che è l'anticamera della classificazione a rischio. Inoltre, in Italia, ci sono i past due (crediti scaduti o sconfinati oltre i 90 giorni): il manuale dell'aqr, invece, impone che tale ritardo porti ad inserire il cliente in forbearance e quindi ad assumere in futuro atteggiamenti più rigidi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi banche italiane sottoposte alle ispezioni Intesa Sanpaolo Popolare di Vicenza Carige Unicredit Mps Veneto banca Popolare di Sondrio Credem Banco Popolare Ubi Mediobanca CreVal Bpm Cariparma Bper Bnl Iccrea Holding DexiaCrediop

LA PULIZIA

Visco: «Dall'Italia risposte solide»

IL GOVERNATORE SI DICE SICURO CHE MOLTI ISTITUTI TRICOLORE SONO PRONTI AD AFFRONTARE LA SFIDA DEI TEST

L. Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ATENE Gli stress test Bce «saranno una sfida rispetto alla quale è importante essere preparati», ma le banche italiane «hanno risposto bene» alle esigenze di ripulire i bilanci e «in preparazione della valutazione Bce si sono date da fare, hanno fatto pulizia» con un processo che «è partito molto prima»: lo ha dichiarato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco al termine dell'Ecofin svoltosi ieri. Visco ha sottolineato come l'aumento della patrimonializzazione sia stato «fortissimo» e, cosa non marginale, le banche «sono riuscite a farlo con i loro mezzi». Quindi anche se gli stress test «non saranno leggeri», gli istituti italiani si avviano alla prova partendo da una buona base. «Ovviamente - ha spiegato Visco - siamo consci che il tasso di redditività delle banche è ancora molto basso, ma questo perché è stato utilizzato per fare le riserve». Dunque, «il potenziale c'è ed è dato da come queste banche stanno riuscendo a raccogliere capitali», che dimostra la «fiducia nella loro capacità di fare fronte alla crisi». Visco inoltre ha tenuto a sottolineare che finora «il sistema bancario italiano è riuscito a far fronte alla crisi con pochi denari, molti meno di quelli che sono serviti a sistemare le cose negli altri Paesi europei». Ma questo radicale riassetto non serve solo alle banche, perché ripulire i bilanci porta fatalmente a «separare quelle imprese che vanno ristrutturate da quelle che vanno sostenute nel loro processo virtuoso, e questo certamente un buon punto di partenza per l'intero sistema nazionale». A sua volta il governatore della Bce, Mario Draghi, ha riconosciuto che le banche europee «negli ultimi mesi hanno rafforzato di molto le loro posizioni in linea capitale», anche se è ancora «troppo presto per dare una valutazione dei singoli sistemi bancari». Giusto un mese fa Draghi parlava di «bicchiere mezzo pieno» commentando i progressi compiuti in Eurolandia, e nell'ultima riunione di politica monetaria si è impegnato a varare nuove misure straordinarie per sostenere la ripresa e l'attività delle banche. Quanto al rafforzamento delle banche italiane, finora è arrivata sul mercato (da lunedì scorso) solo l'operazione da 1,5 miliardi del Banco Popolare, accompagnata da un forte sostegno della Borsa. Ma sulla rampa di lancio ci sono i rafforzamenti di Mps (3 miliardi), Carige (800 milioni), Popolare di Milano (500 milioni), CreVal (400 milioni), Popolare di Sondrio (350 milioni). A fianco di queste operazioni sul mercato quotano, ci sono poi gli aumenti di Popolare Vicenza (1 miliardo), Popolare di Bari (500 milioni), infine Veneto Banca (500 milioni).

RILANCI

Mps, ora la Fondazione cerca altri partner per il patto

LA BORSA APPROVA LA STRATEGIA DELL'ENTE CHE HA SIGLATO UN ACCORDO CON BTG E FINTECH E CHE VUOLE AGGREGARE PIÙ DEL 9%

r. dim.

ROMA La Borsa plaude al piano della Fondazione Mps che, dopo 542 anni, ha rinunciato al controllo di Rocca Salimbeni e il titolo ieri ha replicato chiudendo a 0,282 euro (+6,4%). L'ente oggi possiede il 5,5% dell'istituto, alle spalle di BlackRock (5,7%), dopo aver ceduto, due giorni fa, il 6,5% alla investment management company Fintech (Usa) e all'asset management company Btg Pactual Europa controllato dall'omonima banca brasiliana. La Fondazione presieduta da Antonella Mansi si è però legata a un patto sul 9% (il 6,5% dei due investitori esteri più un 2,5% suo) impegnandosi a mantenere la quota conferita anche post aumento da 3 miliardi, per assicurare la stabilità alla banca e partecipare attivamente alla sua governance. Siccome l'attuale cda presieduto da Alessandro Profumo verrà rinnovato all'assemblea del 2015, è presumibile che almeno per un anno ci siano vincoli sul mantenimento della quota. E soprattutto che il patto abbia espressione di voto. ALEOTTI E LE COOP Ma il 9% potrebbe non dare garanzie di presentare la lista vincente all'assise del prossimo anno: ecco perchè è possibile che l'ente voglia coagulare altri alleati. Tra i maggiori indiziati ci sarebbero la famiglia Aleotti (da qualche settimana scesa dal 4 all'1%), Centro Italia e Unicoop che detengono circa l'1% a testa. Se gli industriali farmaceutici e le due cooperative aderissero al patto, si creerebbe un soggetto che, con il 12%, avrebbe sicuramente più chance di avere voce in capitolo rispetto a oggi. La lista vincente nomina infatti sei dei dodici consiglieri previsti dallo statuto, tra i quali il presidente e l'ad. Fondazione, Fintech e Btg Pactual hanno tempo fino a venerdì 4 per ufficializzare l'accordo. Non potendo naturalmente entrare nei dettagli della futura governance, sembra probabile che il patto disciplini le regole generali che ispireranno le mosse future, anche in considerazione del possibile ingresso di altri partner. Non di tanti però, perchè se l'unione fa la forza nel senso che aumenta le possibilità di essere la prima lista e quindi aggiudicarsi metà cda, è anche vero che se la cordata dovesse diventare numerosa ci sarebbe difficoltà nel dare posti a tutti. Allo stato, comunque, i tre soci potrebbero indicare presidente e ad, Fintech potrebbe avere due rappresentanti, uno a testa Btg e Fondazione. Mansi comunque è riuscita nell'intento di mettere in sicurezza la Fondazione: «Siamo usciti dall'emergenza» ha ribadito ieri. Del resto, l'ente non solo ha azzerato i circa 350 milioni di debiti che, due anni fa, aveva rinegoziato spostando la scadenza al 2017 al tasso euribor a sei mesi più uno spread dando in pegno il 33,5% del capitale di Mps, ma con una serie di operazioni è tornata in attivo. Poco prima dell'assemblea di fine dicembre che ha rinviato l'aumento a maggio prossimo, ha venduto il prestito fresh per 110 milioni portando i debiti a 240 milioni, quindi fra gennaio e marzo scorso ha venduto sul mercato il 6,5% a un prezzo medio di 0,17 euro: incasso di 129 milioni e debiti a 111 milioni. Subito dopo blitz con la procedura accelerata di vendita del 12% a 0,23 euro che frutta 325 milioni e riporta in attivo la cassa per 215 milioni circa. Dal 17 al 24 marzo altre cessioni per il 3,1% al prezzo medio di 0,24 euro: 89 milioni e una cassa che sale a 301 milioni. Infine l'operazione di lunedì che ha fruttato 180 milioni portando la liquidità a circa 480 milioni che può ulteriormente aumentare perchè c'è un 3% del capitale ancora libero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Antonella Mansi

LA RIFORMA DA FARE

RENZI, TAGLIA QUESTILo scandalo dei giudici da 500mila euro all'anno Disoccupazione al 13%, ipotesi condono soft
AnnaMaria Greco

Passino i tagli ai manager pubblici. Ma, oltre alle (facili) parole di fuoco contro i dirigenti, il premier trovi il coraggio di tagliare i privilegi di un'altra casta, ben più potente: quella dei giudici (ed ex giudici) della Corte Costituzionale. E intanto nel Paese crolla l'occupazione. De Francesco e Greco alle pagine 5-6 La forbice di Matteo Renzi si fa esitante quando si tratta dei Palazzi sul Colle. Eppure, c'è molto oro in quello della Consulta. Dove il clamoroso unico taglio registrato per il 2014 è quello del pagamento del telefono di casa per i 15 giudici costituzionali. Oro negli arredi settecenteschi, dallo scranno a ferro di cavallo delle udienze pubbliche agli antichi specchi, quadri e lampadari, ma tanto oro anche nelle spese di un bilancio preventivo che nel 2014 incassa dallo Stato 64 milioni e conta di spenderne «solo» 61 e mezzo. Ma mentre infuria la polemica sui tagli dei grandi manager di Stato, mentre è bufera sul numero uno delle Ferrovie Mauro Moretti e i suoi 873mila euro lordi l'anno, tutto tace sulla Corte costituzionale. C'è oro negli stipendi degli alti magistrati delle leggi, che guadagnano il triplo dei colleghi statunitensi e il doppio di quelli britannici: 558mila 165 euro lordi per il presidente (quasi 43mila mensili lordi per 13 mensilità), 465mila 138 euro per ogni membro del collegio (35.779 al mese per 13), quando l'inquilino di fronte sul Colle, Giorgio Napolitano, ha una busta-paga di 239mila 181 euro. E poi ci sono ricchi benefit. Forse per allontanare lo spettro della spending review, dal primo gennaio è stato cancellato il telefono di casa a spese dello Stato, lasciando solo cellulare e computer portatile. Quanto ai trasporti, oltre a treni, taxi, aerei, navi e aliscafi pagati dalla Corte, ogni giudice ha a disposizione un'auto blu con 2 autisti e naturalmente Viacard e Telepass. Solo nel 2011, mentre l'antipolitica minacciava i forconi, si è deciso di rinunciare alla vettura a vita per i numerosi presidenti emeriti, che la mantengono solo per un anno dopo la fine del mandato. In più, i 15 possono usare una lussuosa foresteria, di un paio di stanze e servizi, nel Palazzo della Consulta o in quello di via della Cordonata. Ce n'è abbastanza per giustificare qualche risparmio? A fine 2013 l'ultima denuncia dello «scandalo nascosto, il più grande della pubblica amministrazione» è venuta proprio da uno dei più ascoltati consiglieri del premier rottamatore, quel Roberto Perotti docente alla Bocconi che dello scandalo Consulta scriveva: «Pochi hanno il coraggio di parlarne, ma i bilanci parlano da soli». Ecco questo coraggio bisognerà vedere se Renzi ce l'ha. Dopo centinaia di inchieste e denunce dei mass media, anche Perotti si è accorto e forse dietro di lui il capo del governo, che la nostra Consulta rimane un Palazzo intoccabile, malgrado il confronto con gli omologhi stranieri sia impietoso. In Gran Bretagna, i giudici costituzionali hanno meno della metà dei nostri, ogni anno 217mila euro; negli Usa, un terzo cioè il presidente della Suprema Corte 173mila euro e gli altri 166mila; in Canada 234mila euro vanno al presidente e 217mila ai semplici togati. Proprio Perotti ha calcolato che ogni giorno un giudice costa 750 euro di sole auto blu e che la pensione media è di 200mila euro. Però, a quanto sembra non ci si può sorprendere, né si può protestare. Uno degli ex presidenti della Consulta, Valerio Onida, alle critiche ha risposto che si tratta di «retribuzione congrua». E ha spiegato: «La legge costituzionale 153 dice che non può essere inferiore a quella del più alto magistrato della giurisdizione ordinaria. Noi non possiamo cumulare nient'altro, quindi per garantire l'autonomia del giudice è giusto che guadagni in modo da essere indipendente e non a rischio corruzione». A parte il fatto che il primo presidente della Cassazione prende 311mila euro lordi, sarà proprio il caso di evocare la corruzione per difendere la busta paga?

UNA CORTE DI PRIVILEGI**STIPENDI***558.165 euro* il compenso lordo del presidente della Consulta**465.138 euro** il compenso lordo di uno dei 14 componenti del collegio

BENEFIT Auto blu a disposizione in ogni momento, con tanto di tessera Viacard e Telepass: a disposizione due autisti al giorno Biglietti ferroviari, aerei e di altri mezzi di trasporto Una foresteria di uno o due locali con annessi servizi e angolo cottura Telefonino Pc portatile Utenza telefonica domestica* *benefit abolito nel 2014
Foto: IN TOGA Gustavo Zagrebelsky fotografato quand'era presidente della Corte Costituzionale dove è stato dal 1999 al 2004. Oggi è presidente onorario di «Libertà e Giustizia» [Olympia]

In Italia spariscono mille posti al giorno

Disoccupazione record, balzo al 13% Visco: investire in contratti stabili Il ministro Poletti avverte: la recessione scaricherà ancora problemi sul Paese
ANDREA D'AGOSTINO.

La temuta soglia del 13% è stata toccata. Le peggiori previsioni si sono avverate: e febbraio ha segnato un nuovo, preoccupante record negativo. La disoccupazione in Italia è schizzata al 13%, con 3,3 milioni di persone senza lavoro, in aumento sia sul mese precedente che su base annua. Una conferma di come la tanto auspicata ripresa non riesca a frenare la perdita di posti, che anzi, prosegue inarrestabile: in un anno l'Istat ha contato 365mila occupati in meno, in media mille posti andati in fumo al giorno, festività comprese. E secondo il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, i dati Istat registrano «la conferma di un trend in corso. Stiamo sviluppando la fotografia di uno scatto di 3-4 anni fa». A febbraio è stato toccato dunque un nuovo record che supera quello di gennaio, quando il tasso di disoccupazione aveva già superato nettamente il 12%: e così il secondo mese dell'anno detiene ora il nuovo primato, sia dall'inizio delle serie mensili (da un anno esatto: sono iniziate nel gennaio 2004), sia da quello delle serie trimestrali, partite nel 1977. Preoccupa anche il tasso di disoccupazione giovanile, giunto al 42,3%: poco conta che a febbraio ci sia stata una diminuzione di 0,1 punti sul mese prima. Adesso il numero di disoccupati tra i 15 e i 24 anni arriva a quota 678mila (ma se consideriamo anche quelli sotto i 34 anni del quarto trimestre, diventano 1,7 milioni). E se il numero complessivo di inattivi (che non hanno, né cercano un lavoro) risulta stabile, con il tasso pari al 36,4%, quello degli occupati, pari al 55,2%, è lievemente calato di 0,8 punti rispetto a 12 mesi prima, arrivando al minimo dall'inizio delle serie trimestrali (a partire dal 2000). «Questa crisi scaricherà ancora problemi occupazionali sul nostro Paese - ha aggiunto Poletti -. Statisticamente peserà il bacino dei lavoratori oggi coperti da ammortizzatori sociali, ma collegati a imprese già morte: è un dato inevitabile». La disoccupazione «sta peggiorando in Italia», ha detto Jonathan Todd, portavoce del commissario Ue al lavoro László Andor. Sono i dati Eurostat di febbraio a confermarlo, indicando un tasso di disoccupazione stabile all'11,9% in Europa. La situazione è più grave per i Paesi del Mediterraneo, con Grecia (27,5%) e Spagna (25,6%) in testa; ma anche l'Italia, con il 13%, è sopra la media europea. L'altra faccia del problema la rivelano gli analisti, secondo i quali la disoccupazione proseguirà per tutto il primo semestre dell'anno. «Quindi il picco potrebbe non essere ancora raggiunto», avverte Loredana Federico, economista di Unicredit. Anche per Sergio De Nardis (Nomisma), «la ripresa non si è ancora tradotta in quel rafforzamento dei flussi di entrata nell'occupazione, necessario per compensare i processi di uscita. Questi ultimi, infatti, proseguono con l'esaurirsi degli strumenti di protezione del posto di lavoro messi in campo nella recessione, come la Cig straordinaria e in deroga». E Paolo Mameli (Intesa Sanpaolo) ha definito «la ripresa in atto ancora in "fase embrionale" per vedere un miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro». Insomma, è prematuro aspettarsi ricadute occupazionali. «Nella migliore delle ipotesi - aggiunge - visto che una assai modesta ripresa del Pil è iniziata solo dall'ultimo trimestre 2013, si potrebbe avere una marginale discesa della disoccupazione solo nella seconda metà dell'anno». Al di là delle stime, bisogna investire in rapporti di lavoro stabili. Ne è convinto il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, che a margine dell'Eurogruppo ad Atene ha ribadito che «il punto di fondo è la flessibilità. Abbiamo osservato una flessibilità non utile, utilizzata sostanzialmente da imprese che non hanno innovato. Ora stanno innovando e ci sono imprese che devono ristrutturarsi, innovare».

3,3 MILIONI

LE PERSONE IN CERCA DI UN IMPIEGO IN ITALIA È UN LIVELLO TOCCATO IN PRECEDENZA SOLO NEL 1977

55,2%

LA PERCENTUALE DEGLI ITALIANI CHE ANCORA MANTIENE UN POSTO DI LAVORO

365.000

I POSTI PERSI COMPLESSIVAMENTE DAL NOSTRO PAESE NELL'ULTIMO ANNO

42,3%

LA QUOTA DEI DISOCCUPATI REGISTRATA TRA GLI UNDER 25

CHI TIENE IN PIEDI L'ITALIA

LE IDEE ANTI CRISI CHE FAN GUADAGNARE

Dai braccialetti di pizzo ai pannelli fonoassorbenti: le nostre imprese sono capaci di ripartire a colpi di genio e di innovazione. Basta liberarle dai lacci burocratici

MAURIZIO BELPIETRO

La disoccupazione in Italia è al 13 per cento, lo certifica l'Istat. Detto così può sembrare poca cosa, ma se si trasforma la percentuale in un numero assoluto fanno 3,3 milioni di disoccupati, cifra mai vista prima. Se poi si calcola quanti sono i giovani fra i 15 e i 24 anni che non studiano e non lavorano si supera il 42 per cento. «Un dato sconvolgente», ha commentato il premier da Londra, assicurando che ora il governo comincerà a correre per cambiare la situazione. Come Matteo Renzi intenda cambiare più o meno è noto: è da quando è diventato segretario del Pd che parla di Jobs Act, cioè di atto per il lavoro, ma all'inglese. Finora il lavoro non s'è visto, però i provvedimenti che intende adottare il presidente del Consiglio si sono intravisti. Si tratta di piccole concessioni sui contratti di lavoro, nulla di fondamentale, soprattutto nulla di decisivo per consentire di invertire la rotta. La verità è che se si volessero davvero moltiplicare i posti non ci sarebbe bisogno di nessun Jobs Act: basterebbe liberare le aziende dai mille vincoli burocratici cui sono sottoposte (articolo 18 compreso), premiando le buone idee che fanno guadagnare. Perché anche se il Pil va giù, il debito va su, la disoccupazione sale e l'indice delle agenzie di rating scende, non tutto è perduto. Anzi: ci sono imprese che hanno intuizioni e le sanno far fruttare. Qualche esempio? Pesco a caso un paio di successi (...) segue a pagina 2 CLAUDIO ANTONELLI e UGO BERTONE alle pagine 2-3 (...) nella ristretta cerchia di amici che fanno gli imprenditori. Si tratta di aziende che negli ultimi tre anni si sono trovate a fare i conti con la recessione e ne sono uscite meglio di prima. Primo nome, Cruciani. Il marchio è noto: lo era anche tre anni fa per via delle maglie in cachemire, ma ora lo è molto di più e proprio grazie alla crisi. Tutto inizia nel 2011 quando l'azienda di famiglia che confeziona e distribuisce corredi matrimoniali inizia a soffrire. Che si fa? Si sospende la produzione e si mettono le maestranze in cassa integrazione? Piuttosto che mandare la gente a casa a girarsi i pollici e aspettare l'assegno dell'Inps, Luca Caprai si fa venire l'idea dei braccialetti di pizzo (nei corredi si fa un gran uso di merletti e dunque in azienda sono specialisti dei ricami). Detto fatto: i primi vengono messi in vendita d'estate nel negozio di Forte dei Marmi. Nasce così, con il passa parola sulla spiaggia, uno dei successi più incredibili degli ultimi anni. Il macramè da legarsi al polso diventa un must che piace tanto ai vacanzieri della località più in della Versilia, ma finita l'estate la moda non si ferma e i braccialetti Cruciani cominciano ad essere richiesti anche a Milano, Roma, Courmayeur, Sabaudia eccetera. Un fenomeno che dilaga ed esce dai confini nazionali. Mosca, Hong Kong, Tokyo, Madrid, Dubai, New York: i negozi che vendono il pizzo tricolore con la farfallina, i cuoricini e i diamanti Damiani si moltiplicano. E insieme ad essi crescono le idee con cui Luca Caprai cambia ogni volta modelli, disegno, colore, scritta. Così, dalla crisi è nata una opportunità di crescita. Oggi credo che Cruciani abbia triplicato il suo fatturato e nonostante le bellissime maglie di cachemire siano acquistate da una clientela affezionata ho la sensazione che il volume d'affari dei braccialetti superi di molto quello dei golf. Secondo esempio, la storia della Caimi Brevetti. Fondata da Renato Caimi, un dirigente dell'Auto bianchi, l'azienda è tra le più conosciute nel settore del design e delle idee. Una delle prime produzioni fu la famosa «schiscetta», ovvero quella specie di scatola-pentolino che nel secolo scorso (e non è un modo di dire) risolse il problema del pranzo a moltissimi operai. Tutto ciò avveniva prima della nascita delle mense, prima dell'apertura dei take away, quando un'Italia affamata di lavoro per poter mangiare si infilava in tasca il cibo cucinato la sera prima dalla moglie. Il problema era come conservarlo fino all'ora di pranzo e poi come riscaldarlo. La schiscetta inventata da Renato Caimi era costituita da due pentolini a chiusura ermetica, poco ingombranti ma a prova di perdite di sughi. Così si poteva portare in trasferta primo e secondo, oppure bistecca e contorno, riscaldandoli su un fornellino portatile. Tuttavia, come dicevo, questa è un'invenzione del millennio precedente, cui ne sono seguite altre, tipo ad esempio il portacenere a stelo dove premendo un bottone la cenere scompariva e non

rimaneva in bella vista. Brevetti che sono esposti nelle mostre di design e hanno fatto scuola. Nel tempo, quando operai e fumatori sono divenuti come i Panda, cioè in via d'estinzione, e giunta alla seconda generazione, l'azienda si è specializzata in mobili per ufficio e in sistemi di sedute per locali pubblici (aeroporti, auditorium, sale d'aspetto...). Ma per quanto le sedie, i tavoli e le librerie siano bellissimi oggetti di design pensati da architetti di fama internazionale, anche i mobili Caimi soffrono la crisi. Niente di drammatico, intendiamoci, però tutto si vende con più fatica in quanto imprese ed enti locali hanno meno soldi da investire. E proprio quando il mercato rallenta, ecco spuntare quasi per magia un prodotto messo a punto dai fratelli Caimi (a Renato si sono affiancati quattro eredi, tutti maschi). Un pannello fonoassorbente che ha la capacità di abbattere in modo mai sentito prima il rumore. Il sistema è studiato da esperti e ingegneri, ma soprattutto è adottato da banche e aziende che intendono eliminare il brusio di grandi locali e open space. Non solo: il pannello piace anche all'industria musicale, che pensa di usarlo negli studi di registrazione. Risultato: alla recente fiera dell'elettronica di Las Vegas, tempio dove Apple, Samsung e le grandi imprese del settore presentano i marchingegni del futuro, alla Caimi brevetti viene assegnato il premio per l'innovazione. Insomma, in tempi di crisi, partendo dai pizzi per il corredo da sposa o dalla «schiscetta» per gli operai - cioè da due produzioni che più tradizionali di così non si può - è possibile andare lontano. Naturalmente io non ho pretesa di usare Cruciani e Caimi a fini statistici. Ma se fra i miei amici più cari c'è chi cambia verso per davvero, perché la politica continua a parlare di cambiamento ma non riesce mai a farlo? Colpa nostra o colpa loro? Giudicate voi. Per quel che ci riguarda da ora in poi pubblicheremo a puntate la storia di chi alla crisi non si arrende, ma offre buoni spunti all'Italia per scommettere sul proprio futuro. Senza aspettare alcun Jobs Act. PS. Oltre che legge, in inglese Act può voler dire anche finzione e messinscena. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Foto: CIFRE IMPRESSIONANTI A sinistra il Pil e, qui sopra, la disoccupazione negli anni di crisi. Le eccezioni, però, ci sono.

Minaccia Ue sui tagli Irpef «L'Italia rispetti i vincoli»

Alla vigilia del Def in cui il governo svelerà le coperture per gli sgravi da 80 euro, l'avviso dell'Eurogruppo: «Niente sconti sul deficit». Padoan: «Staremo ai patti ma serve tempo»
FRANCESCO DE DOMINICIS

«Niente sconti sul deficit: i vincoli di bilancio si rispettano». È olandese, ma si è rivelato puntuale come un orologio svizzero. Con un tempismo perfetto (o sospetto?) Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo, ha preso di mira il governo di Matteo Renzi. Un richiamo, quello arrivato ieri dal leader dell'organo smu Ue che riunisce i ministri finanziari dell'area euro, che corre il rischio di inguaiare i piani dell'ex sindaco di Firenze. Dijsselbloem, ad Atene per la periodica riunione dell'Eurogruppo (durante la quale non sono mancati gli scontri tra manifestanti di estrema sinistra e polizia), ha colto l'occasione per ribadire un principio sulla carta scontato. E cioè che tutti i paesi dell'area valutaria sono tenuti a rispettare gli impegni presi sul risanamento dei conti pubblici, mentre portano avanti riforme e provvedimenti volti a rilanciare le economie e la competitività. «Raccomando a tutti i paesi - queste le parole dell'olandese - di attenersi alle procedure di bilancio e agli accordi che abbiamo stretto». Il concetto è noto. Resta, tuttavia, il sospetto: l'intervento di Dijsselbloem sembra arrivato non casualmente a ridosso della presentazione del Def, il documento di economia e finanza nel quale l'esecutivo metterà per la prima volta nero su bianco le cifre che tracciano il percorso di politica economica dei prossimi mesi. Ma il pizzino Ue è arrivato soprattutto ad appena 24 ore di distanza dalla pubblicazione delle possibili coperture per il taglio Irpef da 80 euro. In effetti, i fondi individuati da palazzo Chigi per assicurare gli sgravi in busta paga a chi guadagna fino a 25mila euro sono, almeno in parte, un po' ballerini. Per varare gli sconti sulle tasse ai lavoratori servono 10 miliardi di euro l'anno, cifra che scende a circa 6,8 nel 2014 perché si parte da maggio (di qui un risparmio di circa 3,2 miliardi sul periodo gennaio-aprile). Renzi ha pronto un mix di interventi. A cominciare dalla prima applicazione della spending review che dovrebbe fruttare 1 miliardo grazie alla stretta sugli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione; 1 miliardo dovrebbe arrivare grazie al calo dei trasferimenti alle imprese e altrettanto da riduzioni al budget per la sanità (spesa farmaceutica); circa 1,5 miliardi da sforbiciate a stipendi e premi di dirigenti pubblici e "solo" 100 milioni da risparmi sulla difesa. Il nodo preso indirettamente di mira dall'Europa è il «tesoretto spread», vale a dire quei 2,2 miliardi che via Venti Settembre potrebbe risparmiare grazie alla discesa del differenziale di rendimento tra Italia e Germania: previsto a quota 200 punti per tutto il 2014 nell'ultimo bilancio preventivo, il divario è crollato e pare essersi stabilizzato a quota 170 punti. Ne conseguirebbe, dunque, un vantaggio per le finanze statali. Più un beneficio virtuale che una stima attendibile, però. Di qui l'altolà di Dijsselbloem che è tornato, insieme col commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, a chiedere all'Italia sforzi per riforme nel rispetto completo dei vincoli di bilancio. Un ragionamento condiviso anche dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, il quale ha nuovamente esortato i paesi dell'area euro a «non vanificare gli sforzi fatti sul risanamento dei conti pubblici». Tanto più, ha affermato l'inquilino dell'Eurotower, che questi progressi sono stati ottenuti al prezzo di «tanti sacrifici e fatica» in questi anni. L'Italia prova a puntare i piedi. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha provato a individuare un canale per avviare con Bruxelles quel dialogo che potrebbe portare alla tanto agognata flessibilità: esiste, ha spiegato, una «possibilità di modulare i tempi dell'aggiustamento strutturale», mantenendone ovviamente la «direzione». Un discorso che Padoan ha chiarito in modo così esplicito per la prima volta e che descrive la strada che, negli auspici del governo, dovrebbe portare l'Italia a prendersi il margine di cui ha bisogno per coniugare riforme per la crescita e risanamento del bilancio. Resta il fatto che l'Italia non può, sulla base ai vincoli europei, aumentare il deficit portandolo vicino al 3% e non può nemmeno ignorare l'impegno a ridurre il debito. L'obiettivo di Padoan è, semmai, prendere tempo e allungare la tabella di marcia per la riduzione del «buco», da mesi sopra quota 2mila miliardi. Qualche buona notizia è arrivata sul versante del fabbisogno, che è calato a marzo di 3,5 miliardi fermandosi a 18,4 miliardi rispetto ai 21,9

miliardi del 2013. Complessivamente, il miglioramento sul primo trimestre (totale 31,7 miliardi) è di 5 miliardi, grazie all'aumento del gettito legato alle accise e all'Iva. E a una voce «una tantum», caricata sul bilancio dello scorso anno (1,6 miliardi di aumento di capitale della Bei), che ridimensiona il risultato. L'agenzia delle Entrate ha fatto sapere che la lotta all'evasione lo scorso anno ha fruttato 13,1 miliardi rispetto ai 12,5 del 2012 (più 5%). Un record, ma sempre un'inezia rispetto alla montagna di nero da 120 miliardi che ogni anno resta nelle tasche dei furbetti delle tasse. [twitter@DeDominicisF](#) GLI SCONTRI Il presidente dell'Eurogrup po, l' olandese Jeroen Dijsselbloem. A fianco, gli scontri ad Atene [LaPresse/Epa]

Palazzi segreti

Taglio ai dirigenti di Stato: il 25% perderà la poltrona Tremonti «aleggia» sul Def

FRANCO BECHIS

Fino all'ultimo qualcuno ha consigliato prudenza, ma alla fine il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sembrano irremovibili. Quando prima di Pasqua il Tesoro comunicherà la lista per i consigli di amministrazione delle società controllate (Enel, Eni, Finmeccanica, Poste le più importanti, ma ci saranno anche Enav, Poligrafico dello Stato, Sogesid), si capirà bene "l'operazione Napalm" che ha in mente il premier: nessuna riconferma di peso nei consigli di amministrazione uscenti. L'opzione zero rinnovi è legata anche alla vicenda degli emolumenti: siccome il Tesoro non può che dare indicazioni, è più facile che siano rispettate alla lettera da nuovi entranti. Le nuove regole saranno: riduzione dei compensi per presidenti (che secondo le nuove regole di governance Eni ed Enel dovranno essere indipendenti) e ad e non cumulabilità delle deleghe con eventuali incarichi dirigenziali interni. Questo significa che se un amministratore delegato sarà anche direttore generale della società, dovrà optare per una delle due retribuzioni. L'indicazione del Tesoro riguarderà anche i cosiddetti secondi livelli: ci si attende una riduzione complessiva del costo della dirigenza del 25% rispetto al mandato precedente. Obiettivo di carattere generale, la cui realizzazione è però lasciata all'autonomia del management, anche per limitare il rischio di un esodo dei migliori manager di quelle società. * * * Il varo è atteso dal consiglio dei ministri per il prossimo 9 o 10 aprile. Nel Def- documento di economia e Finanza- si leggeranno ancora una volta le slides dei progetti di Matteo Renzi. In modo un po' più ufficiale (il testo sarà trasmesso per la parte del programma delle riforme anche alla commissione Ue che lo valuterà) e un po' più dettagliato, ma ancora molto generico. Spunta però una regola che si definisce nuova e ha però sapore antico: in tutti i prossimi provvedimenti economici (da quello sull'Irpef fino alla prossima legge di stabilità per il 2015) cambieranno tutte le clausole di salvaguardia, che sono le alternative automatiche in grado di sostituire e garantire le coperture finanziarie previste. Mai più- dicono al Tesoro dove la nuova regola è stata pensata dal viceministro Enrico Morando- clausole di salvaguardia che aumentino le tasse o diminuiscano le detrazioni fiscali, che è poi la stessa cosa (era il meccanismo previsto nell'ultima legge di stabilità da Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni). D'ora in avanti ogni clausola di salvaguardia si baserà sui tagli di tutti i capitoli di spesa: del 5%, del 10% a seconda dei casi. Ecco il sapore antico: era quello che avveniva con vituperati "tagli lineari" di Giulio Tremonti... * * * Nella sua dichiarazione patrimoniale Matteo Renzi dà la sua parola di scout e garantisce: "Di chiaro di non appartenere ad alcuna società segreta". Poi elenca le associazioni a cui invece aderisce: l'Avis (è un donatore di sangue), L'Aia- associazione italiana arbitri di cui è socio onorario per gentile omaggio del 2011 di Giancarlo Abete e Marcello Nicchi e... dà, che poi c'è anche una terza associazione a cui appartiene... Ah, eccola: il Pd... * * * Piccola discussione forzista colta in un angolo del Senato. Si sta commentando l'ultima idea di Silvio Berlusconi di fare adottare ai suoi cani e gatti per conquistare l'elettorato animalista. Porterà voti? Augusto Minzolini ricorda che quando dirigeva il Tg1 lo share saliva di almeno 2 punti ogni servizio sugli animali di compagnia. Lo interrompe un funzionario romano del gruppo: "Dotto", ma nun c'era 'a crisi. Di questi tempi, se fa adottà er gatto, 'a sera 'o trova ner forno: s'o magnano...".

Benvenuti nella giungla degli enti inutili

Inchiesta sprechi /1 Dieci milioni solo per pagare il call center del Formez Da sessant'anni gli organismi superflui sono 500. Ci costano 10 miliardi all'anno

Ci provano da oltre cinquant'anni ma dopo innumerevoli dossier, gruppi di studio, annunci e impegni solenni, la giungla degli enti inutili non solo resiste a qualsiasi tentativo di disboscamento ma è più vitale che mai. Come una pianta infestante ha radici profonde e resistenti ramificate in tutti i settori della pubblica amministrazione. Tant'è che secondo una stima del governo Monti gli enti inutili sarebbero 500 per un costo annuo di circa 10 miliardi. Tra questi, c'è il caso del Formez: soltanto il call center ci è costato 10 milioni. Caleri e Della Pasqua alle pagine 2 e 3

L'editoriale

OGNI GIORNO UNO SPERPERO

Gian Marco Chiocci

È dal 1956 che ci prendono in giro. Che promettono tagli secchi a quell'ente nazionale, a quel consorzio di bonifica, a quella fondazione o comunità montana. Che assicurano la fine della pacchia per alti papaveri, dirigenti e funzionari imbullonati alle poltrone con stipendi e prebende da favola. Dal dopoguerra praticamente tutti i governi, e con loro i partiti di centro, di destra e di sinistra, hanno assicurato i rispettivi elettori che non avrebbero tollerato oltre l'esistenza dei cosiddetti «enti inutili» che tranne qualche sporadica eliminazione, sono invece sopravvissuti proprio per servire «utilmente» la causa del consenso locale del politico nazionale di turno. Una decina di questi baracconi, per restare agli ultimi anni, sembravano effettivamente scomparsi quand'invece, pian pianino, attraverso riorganizzazioni o ricorsi amministrativi, sono riapparsi sotto varie forme, altre sigle, confluendo in carrozzoni gemelli, assorbiti in istituti dai nomi altisonanti. Ad oggi una stima certa di questa gigantesca macchina dello sperpero non esiste. Un calcolo di massima ai tempi dal ministro Calderoli cristallizzava in 700 e rotti gli organismi considerati superflui. Con Monti l'asticella s'è abbassata di duecento unità. Oltre la soglia 500, obiettivamente, è impossibile andare: se dall'oggi al domani anziché concentrarsi su tagli improbabili (o puntare tutto sull'alleggerimento del solo Senato) si provvedesse a sforbicare di netto queste inservibili congregazioni burocratiche, il risparmio sfiorerebbe i dieci miliardi di euro l'anno. Ecco perché noi del Tempo faremo il lavoro sporco che il commissario Cottarelli non fa. Conteremo una ad una le strutture mangiasoldi con la speranza che Renzi realizzi quanto dai suoi predecessori reiteratamente promesso.

SPRECOPOLI

Quegli Enti mangiasoldi che resistono da 50 anni

La prima legge per abolirli risale al 1956 Calderoli ne censì 34.000. Dal 2008 via solo 49 Le resistenze dei campanili In Veneto l'Istituto per la gondola in Alto Adige un ente per il ladino in Piemonte Centro studi africani Escamotage Alcuni (l'Indire) prima soppressi sono stati resuscitati Altri hanno cambiato nome Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Ci provano da oltre cinquant'anni ma dopo innumerevoli dossier, gruppi di studio, annunci e impegni solenni, la giungla degli enti inutili non solo resiste a qualsiasi tentativo di disboscamento ma è più vitale che mai. Come una pianta infestante ha radici profonde e resistenti ramificate in tutti i settori della pubblica amministrazione. La distribuzione di questi enti è così polverizzata che per farne un censimento i vari governi hanno dovuto mobilitare fior di tecnici. Eppure nonostante il lavoro capillare, ogni commissione d'indagine sul tema finisce per scovare altri istituti sfuggiti ai setacci precedenti. Il governo di Mario Monti ne aveva individuati 500 per un costo annuo di circa 10 miliardi. Ma anche il Prof dovette arrendersi. Risultato: nonostante le varie spending review, dal 2008 sono stati soppressi solo 49 gli enti inutili. Eppure la prima legge per eliminarli risale al lontano 1956. Allora ne censirono più di 600. Il primo a essere cancellato fu il consorzio provinciale tra macellai per le carni di Napoli. Ci si è accorti subito che eliminarli definitivamente è impresa titanica. Per sbarazzarsi definitivamente delle Lati, linee aeree transcontinentali italiane fondate da Italo Balbo, ci sono voluti 49 anni. Nel nuovo millennio sono state emanate otto leggi ad hoc contro questi emblemi dello spreco: una nel 2002, una nel 2007 con Prodi, un paio nel 2008, poi ancora nel 2009 e altre due nel 2010. Nel 2009 l'allora ministro Roberto Calderoli parlò di «ghigliottina» annunciando la scomparsa di 34 mila enti inutili che «bruciano risorse solo per sopravvivere». Dopo un anno gli enti da tagliare si erano ridotti a 714 ma nessuno dei 29 decreti di riordino riuscì a passare e il risultato è che sotto la «ghigliottina» finirono solo 24 enti. Eliminare queste voragini di risorse pubbliche è più facile a dirsi che a farsi. Le resistenze sono così forti, gli interessi in gioco così ramificati, i beneficiari così protetti che spesso si è verificato il caso di istituti prima aboliti e poi recuperati. È quello che è accaduto all'Indire (l'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa) che chiuso dalla Finanziaria 2007 e accorpato nella nuova Anas (Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica) è risuscitato nel 2012. L'Anas viene abolito e torna l'Indire. Naturalmente tutti salvi i dipendenti e i membri del consiglio d'amministrazione. Accade anche che l'ente finito nel mirino del legislatore, per sopravvivere, cambi nome. È il caso dell'Ente nazionale della montagna che non avrebbe alcun senso di esistere dal momento che anche le comunità montane sono nella lista nera della spending review. Ebbene per sfuggire alla tagliola diventa Istituto nazionale della montagna. Costo del salvataggio per il quale si sono mobilitati parlamentari del centrodestra e del centrosinistra: 490 mila euro l'anno. I meccanismi per mettere al sicuro questi organismi spreconi sono ben collaudati. Appena scatta l'operazione dei tagli ecco che subentrano altre opzioni, dalla riorganizzazione all'accorpamento o al cambio del nome. E se il legislatore insiste, allora non resta che far ricorso al Tar o al Consiglio di Stato. Se per un caso fortunato vengono superati i veti politici, l'operazione non è meno facile. Bisogna nominare il liquidatore, censire il patrimonio, gestire crediti e debiti, risolvere i contenziosi. Insomma una procedura lunghissima. I più duri a resistere sono gli interessi campanilistici. In Veneto sopravvive l'Istituto per la conservazione della gondola e la tutela del gondoliere mentre in Alto Adige i ladini hanno il loro Istituto storico per l'identità della lingua. In Piemonte sopravvive il Centro piemontese per gli studi Africani. Che dire poi dei numerosi consorzi di bonifica che risalgono nientemeno che al 1933, istituiti da un Regio decreto, e che continuano a sopravvivere lungo tutta la penisola come se l'Italia fosse un Paese tropicale con paludi malsane.

Dietro la lavagna Enit Ice Aran Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) Cassa conguaglio per il settore elettrico Cassa conguaglio trasporti di gas petroli liquefatti Formez Fondo innovazione tecnologica (FIT) Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) Autorità garante per

l'infanzia e l'adolescenza Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (AVCP) Agenzia nazionale per i giovani Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto delle malattie della povertà (INMP) Museo storico della liberazione Scuola archeologica italiana di Atene Segretariato europeo per le pubblicazioni scientifiche (SEPS) Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste Fondazione Centro ricerche marine di Cesenatico Fondazione Istituto italiano di tecnologia (IIT) Istituto agronomico per l'oltremare Istituto nazionale di economia agraria (INEA) Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV) Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale (OGS) Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale Istituto regionale della vite e del vino Consorzio Cultura é legalità Consorzio di bonifica 10 Siracusa Consorzio di bonifica del Musone, Potenza, Chienti, Asola e Alto Nera Consorzio di ricerca filiera carni Consorzio per la gestione della biblioteca astense Consorzio per la pubblica lettura S. Satta di Nuoro Consorzio per lo sviluppo del Polesine - CONSVIPO Consorzio villa reale e parco di Monza Consorzio Villa Serra - Sant'Olcese Consorzio per il sistema bibliotecario Castelli Romani Consorzio per il sistema informativo regionale SIR Umbria Ente autonomo regionale Teatro di Messina Ente foreste della Sardegna Ente Olivieri Ente regionale teatrale del Friuli Venezia-Giulia - ERT Ente siciliano per la promozione industriale²⁴ Ente tutela pesca della regione Friuli Venezia-Giulia Ente zona industriale Trieste - EZIT Fondazione Accademia della montagna del Trentino Fondazione Bruno Kessler Fondazione centro internazionale di studi di architettura A. Palladio Fondazione centro studi Leon Battista Alberti Istituto incremento ippico per la Sicilia Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano dalmata - IRCI Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana - IRPET Istituto regionale ville tuscolane - IRVIT Istituto regionale ville venete Istituto superiore regionale etnografico sardo - ISRES Lavoro Sicilia S.p.A Istituto di studi germanici Istituto di ricerca metrologica Stazione zoologica Dhorn Istituto di alta matematica Indire, Istituto nazionale documentazione, innovazione, ricerca educativa Istituto nazionale studio ed esperienza architettura navale Fondazione Marconi Ente nazionale per le tre Venezie Ente nazionale risi Istituto di numismatica Istituto per il Medio Evo Istituto per l'età moderna e contemporanea Istituto per la storia antica Istituto per la storia del risorgimento Istituto internazionale di studi Garibaldi Domus mazziniana Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali Cassa conguaglio gas di petrolio liquefatto Cassa conguaglio settore elettrico Ente naz. per l'addestramento dei lavorat. del commercio (Enalc) Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (Inapli) Ente per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano (Iniasa) Istituto per la conservazione della gondola e la tutela del gondoliere Centro piemontese per gli studi africani Ente per lo studio dei materiali plastici per i poteri di difesa dalla corrosione Associazione Nazionale Autorità e Enti di Ambito (Anea) Feder. naz. dei consorzi di bacino imbrifero montano (Federbim) Stazione sperimentale per la seta Stazione Sperimentale per le Industrie delle Essenze e dei derivati dagli Agrumi di Reggio Calabria Consorzio di bonifica Basso Piave Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta Consorzio di bonifica di Paestum Consorzio di bonifica Tevere Consorzio di bonifica Toscana Nord Consorzio di bonifica Agro Pontino Consorzio di bonifica Alta Maremma Romano Prodi Ha stilato una lista di ben 130 enti inutili. Ne ha smantellati soltanto 11 Roberto Calderoli Nel 2009 annuncia la ghigliottina su 34 mila enti. Un anno dopo era sceso a soli 714 Giulio Tremonti L'ex ministro dell'Economia elencò 232 enti a cui dovevano essere tolti i fondi pubblici Governo Segni Risale al 1956 la prima legge per eliminare gli enti pubblici inutili Mario Monti Per il Professore dovevano essere eliminati 500 organismi. Poi si è arreso anche lui

SPRECOPOLI/1

Formez, solo il call center ci è costato 10 milioni

Istituito nel 2009 assorbe 2 milioni l'anno Lo Stato finanzia la struttura con 20 milioni Organico Ha in carico 476 risorse che costano 27 milioni di euro Ricavi Con le convenzioni con Stato ed enti locali incassa 46 milioni

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

A vedere il livello di servizio che complessivamente i cittadini ottengono dal sistema pubblico forse gli oltre 20 milioni di euro di contributo statale che il Formez Pa (centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle Pa) ottiene annualmente dal bilancio statale per coprire i costi di produzione sono leggermenti sovradimensionati. Non solo. A venire pagati sono anche servizi che poco hanno a che fare con la formazione. È il caso della Linea amica, un progetto che doveva nelle intenzioni del ministro Brunetta consentire a ogni cittadino di avere a disposizione una call center omnicomprensivo in grado di rispondere a ogni domanda di carattere burocratico. A gestire e smistare le risposte è proprio il Formez che per questo, con un'apposita convenzione, ottiene dallo Stato ben 2 milioni di euro l'anno. Considerato che è dal 2009 che Linea Amica risponde, finora, agli italiani il diritto all'informazione è costato circa 10 milioni di euro. Un conto salato e comunque pagato a un ente nato con altri compiti. Ma anche in questo caso il Formez non è immune da critiche. Lo stato centrale appalta a un ente ad hoc un capitolo, come quello della formazione dei suoi dipendenti, che potrebbe tranquillamente assolvere con le sue risorse interne. Spesso, infatti, i dirigenti pubblici sono gli stessi chiamati a tenere docenze nelle università private e pubbliche. Mentre il Formez costa alla collettività in tutto 66 milioni all'anno. Alle spese di funzionamento infatti si aggiungono nel 2013, secondo il preconsuntivo dell'ente, ben 46 milioni di ricavi. Che derivano però dagli introiti delle convenzioni stipulate con il dipartimento della formazione della Funzione pubblica, e con regioni, province, comuni e ministeri. Insomma, per semplificare, i cittadini pagano due volte. La prima con la dotazione assegnata per legge al Formez, la seconda quando l'ente locale o il ministero di Corso Vittorio a Roma stipula un apposito contratto per qualificare i propri dipendenti. Potrebbe essere una partita di giro nell'ambito della contabilità statale se non fosse che il Formez oltre a utilizzare le risorse interne è costretto a servirsi anche di prestazioni professionali esterne che, nel bilancio del 2013, insieme alle borse di studio valgono 21,5 milioni di euro. E dire che al Formez le persone in organico non mancano considerato che l'ente può contare su 300 risorse con contratto a tempo determinato e e 176 a tempo determinato che costano complessivamente 27 milioni di euro. Un risultato che deriva dal costo del personale di Formez Pa (al 31 dicembre 2012) pari a 21,8 milioni a cui va aggiunto il costo del personale della controllata incorporata FormezItalia (4,3 milioni) e il costo associato alle assunzioni di personale di Formautonomi che vale altri 500 mila euro. La struttura in ogni caso costa. I costi indiretti e di struttura nel 2013 in seguito all'assorbimento di FormezItalia sono cresciuti di 3,3 milioni di euro passando dagli 11,8 milioni del 2012 a 15,6 milioni di euro. Per le sedi e per le spese generali del loro funzionamento se ne sono andati circa 5,3 milioni. In particolare lo scorso anno l'ente di formazione guidato da Carlo Flamment ha dovuto spendere ben 2,15 milioni di euro per affitti e oneri. In aumento le spese generali da 2,7 a 3,25 milioni con un aumenti del 21%. Non mancano i progetti speciali. Nel 2013 650 mila euro sono stati spesi per la celebrazione dei 50 anni di attività e per la realizzazione del portale dei fornitori.

INFO Cos'è Formez Pa centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle Pa opera a livello nazionale e risponde al Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio. Ha una funzione di supporto delle riforme e di diffusione dell'innovazione amministrativa dei soggetti associati. Formez è un'associazione riconosciuta, con personalità giuridica di diritto privato sottoposta al controllo, alla vigilanza, ai poteri ispettivi della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Foto: Formazione La principale attività di Formez Pa consiste nella organizzazione di corsi di formazione professionale rivolti ai dipendenti della pubblica amministrazione

È record assoluto (42,3% i giovani senza lavoro). Il premier: è sconvolgente. Poletti: andrà peggio

Renzi parte col 13% di disoccupati

Cameron suggerisce all'Italia una maggiore flessibilità
FRANCO ADRIANO GIAMPIERO DI SANTO

L'Italia perde mille posti di lavoro al giorno. Enrico Letta questo «incubo» lo aveva previsto. Ma si è materializzato con chi lo ha soppiantato: il presidente del consiglio Matteo Renzi. Ieri, l'Istat ha certificato un tasso di disoccupazione al 13%: mai così alto dal '77 ossia da quanto si compiono le rilevazioni statistiche. Tra i giovani il tasso di disoccupazione è al 42,3%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto al record toccato a gennaio ma in aumento di 3,6 punti nel confronto tendenziale. Il premier ha appreso questi dati «sconvolgenti» durante il suo incontro a Londra con il primo ministro David Cameron che ha offerto «il sostegno» della Gran Bretagna al suo cammino di riforme suggerendo tuttavia a Renzi una maggiore flessibilità sul lavoro. Cameron consiglia «Matteo non ha bisogno dei miei consigli perché ha già un programma molto chiaro per ridurre la disoccupazione», si è schermato Cameron, rispondendo a una domanda di un giornalista in conferenza stampa a Downing Street. Ma in realtà la ricetta l'ha fornita. «Per un paese che ha un debito molto grande, non c'è scelta», ha proseguito, «non si può aumentare l'occupazione aumentando il settore pubblico, bisogna fare una cosa semplice, ovvero facilitare la possibilità alle persone di assumere altre persone». Per il leader britannico, questo è quello che «abbiamo fatto nel Regno Unito»: «Abbiamo diminuito le tasse sul lavoro, abbiamo investito sull'apprendistato, abbiamo incoraggiato le start up e le piccole imprese, abbiamo reso più semplice il processo di entrare nel mondo del lavoro e di mantenere il posto di lavoro», ha riassunto il leader Tory, sottolineando l'importanza di una «maggiore flessibilità» e la ricerca di «rendere il proprio paese un polo di attrazione per gli investitori». In Italia, invece, il tema della disoccupazione che è balzato in cima all'attenzione dell'opinione pubblica oscurando perfino le polemiche sulla riforma del Senato parsa riguardante più la casta politica che i cittadini, è stato affrontato in chiave polemica dall'opposizione e dai sindacati che hanno richiamato Renzi alla sua responsabilità di capo del governo che in quanto tale non può dirsi semplicemente sconvolto. Dal canto suo l'ex sindaco di Firenze non ha mancato di puntare il dito sui suoi predecessori ed è comprensibile essendo in sella da appena un mese: «La ricetta di questi ultimi anni è sbagliata, ha prodotto burocrazia e non ha risolto i problemi». Tuttavia, la soluzione prospettata da Renzi sembra essere più legata a un disegno di legge di riforma che a immediati decreti legge (in aggiunta a quello già approvato) che sarebbero giustificati dall'urgenza del problema: «Abbiamo in testa un Codice del lavoro che abbia 50-60 articoli, scritto anche in inglese, molto chiaro e che contenga regole chiare. Il nostro obiettivo è quello di tornare sotto il 10% della disoccupazione, sarà un lavoro lungo, ma è il nostro obiettivo». Allora hanno chiesto al premier di fissare almeno una data: «L'orizzonte è il 2018», ha detto cauto. I dati record secondo l'Istat. In particolare, il numero dei disoccupati ha superato quota 3,3 milioni a febbraio, arrivando a 3 milioni 307 mila, in aumento dello 0,2% rispetto al mese precedente (+8 mila) e del 9% su base annua (+272 mila). Il tasso di disoccupazione si è attestato così al 13%, il dato più alto sia dall'inizio delle serie mensili nel gennaio 2004, sia da quello delle serie trimestrali nel primo trimestre 1977. Il tasso di disoccupazione giovanile è al 42,3%. Il numero di disoccupati tra i 15-24enni sono 678 mila. Ieri, a sottolineare la gravità del problema della disoccupazione giovanile che «sta peggiorando in Italia» è intervenuto anche Jonathan Todd, portavoce del commissario Ue al Lavoro László Andor, commentando i dati di Eurostat relativi a febbraio, che indicano un tasso di disoccupazione stabile all'11,9% in Europa. La situazione si conferma drammatica in Grecia (27,5%) e in Spagna (25,6%) mentre in Italia è sopra la media europea con il 13%. «Battere la disoccupazione è il problema centrale della politica economica in Europa», ha affermato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, al termine della prima giornata di lavori dell'Ecofin informale ad Atene. «È una esigenza sentita da tutti i paesi, non solo dall'Italia», dove sono appena usciti dati che mostrano un aumento della disoccupazione. E «la crescita è una condizione necessaria ma non sufficiente per creare lavoro», ha detto ancora il ministro. Bisogna «coniugare le politiche di crescita con misure

per migliorare il mercato del lavoro: queste cose vanno assieme». Poletti: fra poco potrebbe andare molto peggio Il punto è che secondo il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, questi dati registrano «in qualche misura la conferma di una situazione, di un trend» in corso. Dunque, non è finita. «Stiamo sviluppando la fotografia di uno scatto di 3-4 anni fa», ha spiegato. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, rivolgendosi al premier Renzi ha affermato: «Non basta dirsi sconvolti per i dati sulla disoccupazione. Chi ha responsabilità di governo deve indicare una via d'uscita concreta di fronte a queste cifre drammatiche». Secondo la Cisl «bisogna regolarizzare le false partite iva e i co.co.pro.» Per la Cgil questi dati dimostrano «non solo che il decreto lavoro va cambiato ma che il governo dovrebbe anche cambiare verso alla sua agenda, rimettendo al centro la creazione di lavoro», ha affermato il segretario confederale Serena Sorrentino. Anche Giovanni Centrella, segretario generale Ugl, ha sostenuto che la risposta ai disoccupati non è la flessibilità. Mentre per la Uil è «vitale mettere in campo delle politiche contro la recessione». Sul tema è intervenuta anche la presidente di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale, Giorgia Meloni che oggi incontra a Bruxelles a Bruxelles l'omologa esponente della destra francese Marine Le Pen per «creare un fronte comune». «Mentre in Italia si registra il nuovo record di disoccupazione», cavalca il tema Meloni, «Berlino si aggiudica il primato di occupazione della sua storia recente». Questo sarà uno dei temi al centro della campagna elettorale per le elezioni europee «che, anche alla luce dell'affermazione in Francia del Front National, siamo convinti saranno una sonora bocciatura per tutte le forze politiche che, contro ogni buon senso e ragionevolezza, si ostinano ancora a difendere lo status quo». Grillo ne ha persi 14 e ne candida 20 Con l'ultimo annuncio di uscita, ha perso per strada dal 2013 a oggi ben 14 senatori e sembra sempre più probabile la creazione di un gruppo autonomo degli ex M5S al senato. Ma Beppe Grillo, nel giorno dell'abbandono annunciato dal senatore Bartolomeo Pepe, che sfiuciato dal meetup di Napoli ha comunicato alla presidenza di palazzo Madama la decisione di passare dal gruppo del M5s al gruppo misto, va avanti per la sua strada. Oggi si sono concluse le primarie (o parlamentarie) pentastellate per le elezioni europee e Grillo, tornato fortissimo nei sondaggi che lo danno secondo partito dopo il Pd, ha annunciato nel suo blog che «i candidati risultati primi per ogni regione, e quindi primi candidati scelti per essere inseriti nelle liste del movimento 5 stelle alle elezioni europee». Le europarlamentarie, però, sono state oggetto di polemiche. Il deputato a 5 stelle Cristian Iannuzzi ha parlato di «metodo calato dal blog (di Beppe Grillo, ndr)» e ha affermato: «La mancanza di deadline all'inizio della presentazione delle candidature, ha fatto sì che molti cittadini attivisti in buona fede si siano presi del tempo per riflettere e decidere sulla propria candidatura, e siano stati di fatto tagliati fuori dalla competizione elettorale. Si è favorito quindi, chi aveva da tempo in animo di candidarsi, e chi ha aderito al Movimento solo a questo scopo. Proprio le logiche in antitesi con le nostre modalità di candidatura, che sono da sempre volte a candidare il cittadino meno ambizioso e meno interessato». Critico anche il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, che ha notato: «Si è candidata gente che noi non abbiamo mai visto, che non si è mai spesa per il territorio, non so quali competenze possano esprimere rispetto ai temi da portare avanti».

Foto: Vignetta di Claudio Cadei

Circolare del Mef sull'avvio previsto per giugno. Il rifiuto del Sdi non blocca l'emissione

Fattura elettronica, inizio soft

Documenti cartacei pregressi saranno comunque pagati
ROBERTO ROSATI

Le fatture cartacee emesse nei confronti delle pubbliche amministrazioni prima della decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica saranno comunque pagate senza che sia necessario rimettere il documento in formato digitale. Inoltre, nel caso in cui il sistema di interscambio notifichi al fornitore il messaggio di mancata consegna della fattura elettronica, questa deve comunque considerarsi emessa. Questi, nell'ottica delle imprese, i chiarimenti principali contenuti nella circolare n. 1 del 1° aprile 2014, emanata congiuntamente dai dipartimenti delle finanze e della funzione pubblica in relazione alle disposizioni concernenti l'obbligo della fatturazione elettronica delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi nei confronti delle amministrazioni pubbliche, introdotto dalla legge n. 244/2007 e attuato dal regolamento n. 55/2013. Anagrafiche delle amministrazioni La circolare ricorda che le amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche devono inserire l'anagrafica dei propri uffici abilitati alla ricezione delle fatture nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa), il quale provvede ad attribuire un codice univoco ad ogni ufficio e a renderlo pubblico nel proprio sito internet. Il codice è essenziale: se manca, la fattura viene rifiutata dal sistema di interscambio. Di conseguenza, l'art. 6, comma 5 del regolamento prevede che l'inserimento sia completato tre mesi prima del termine dal quale decorre l'obbligo della fatturazione elettronica, in modo tale da favorire gli interventi di adeguamento dei sistemi gestionali sia delle amministrazioni che dei fornitori. Tale previsione, chiarisce la circolare, si applica a tutte le amministrazioni nei cui confronti è fatto obbligo di fatturazione elettronica, comprese quelle per le quali non è ancora stabilita la decorrenza. A questo proposito, si ricorda che, in un'ottica di gradualità, il regolamento prevede l'obbligo a decorrere dal 6 giugno 2014 per le fatture emesse nei confronti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza inclusi nell'elenco Istat, mentre per gli altri enti pubblici la decorrenza è 6 giugno 2015 (incluse le amministrazioni locali, come prevede un decreto in via di emanazione). Data di emissione della fattura elettronica L'art. 2, comma 4, del regolamento stabilisce che la fattura elettronica si considera trasmessa per via elettronica, ai sensi dell'art. 21 del dpr 633/72, e ricevuta dalle amministrazioni destinatarie, solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna da parte del sistema di interscambio. Pur rilevando la conformità della disposizione con la norma fiscale dell'art. 21, comma 1, del dpr 633/72, la circolare reputa opportuno individuare disgiuntamente le condizioni alle quali la fattura elettronica può ritenersi emessa dal fornitore e ricevuta dal destinatario, in considerazione della particolarità, nel caso in esame, della frapposizione, fra i due soggetti, del sistema di interscambio gestito dall'agenzia delle entrate. In particolare, la circolare precisa che, per quanto riguarda il fornitore, la fattura può considerarsi emessa ai sensi della normativa fiscale (quindi agli effetti del rispetto del termine previsto dalla legge Iva) anche nel caso in cui il sistema notifichi all'emittente un messaggio di mancata consegna del documento. Pagamenti nella fase transitoria Ai sensi del comma 6 dell'art. 6 del regolamento, trascorsi tre mesi dalla data di decorrenza dell'obbligo della fatturazione elettronica, le pubbliche amministrazioni non possono procedere ad alcun pagamento, neppure parziale, sino all'invio delle fatture in formato elettronico. È stato più volte segnalato da ItaliaOggi (da ultimo, il 14 febbraio scorso) che questa disposizione, letteralmente, avrebbe potuto portare al blocco dei pagamenti delle fatture cartacee emesse prima della decorrenza dell'obbligo di adottare la fattura elettronica. Riconoscendo fondata la questione, la circolare chiarisce che, ferma restando la necessità di rispettare i termini di pagamento previsti dalla legge, qualora la pubblica amministrazione, allo scadere del termine di tre mesi (ad esempio, alla data del 6 settembre 2014, per il primo gruppo di obbligati), non avesse ancora pagato una fattura legittimamente emessa in forma cartacea anteriormente alla decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica (ossia entro il 5 giugno 2014), l'amministrazione dovrà senz'altro portare a termine il procedimento e provvedere al pagamento. In pratica, viene esclusa l'applicazione della norma del regolamento, che aggraverebbe

inutilmente il procedimento e pretenderebbe l'emissione di una nuova fattura, non consentita dalla legge fiscale.

Fattura elettronica, le decorrenze AMMINISTRAZIONI DESTINATARIE DECORRENZA Ministeri, Agenzie fiscali ed Enti nazionali di previdenza e assistenza 6 giugno 2014 (dm n. 55/2013) Tutte le altre amministrazioni centrali 6 giugno 2015 (dm n. 55/2013) Amministrazioni locali 6 giugno 2015 (decorrenza stabilita dall'emanando decreto del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione)

Foto: Il testo della circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Imposte dirette, compensazioni a +18%

Valerio Stroppa

Balzo delle compensazioni di imposte dirette nel 2013. I crediti Irpef, Ires e Irap utilizzati in F24 lo scorso anno dai contribuenti sono stati pari a 10,9 miliardi di euro, vale a dire il 18% in più rispetto ai 9,2 miliardi del 2012. In confronto agli 8,84 miliardi del 2011, l'aumento supera il 22%. E in attesa che la stretta operata dalla legge n. 147/2013 entri a pieno regime, nel gennaio del 2014 le compensazioni di imposte dirette sono salite ancora: dai 198 milioni del primo mese del 2013 a 211 milioni (+6,6%). Per quanto riguarda l'Iva, invece, le compensazioni dell'anno 2013 evidenziano una riduzione del 2,8%, con 398 milioni di euro in meno. È quanto emerge dai bollettini sulle entrate tributarie diffusi dal Dipartimento delle finanze nei giorni scorsi. Ai sensi del comma 574 della legge di stabilità 2014, la compensazione di crediti e debiti fiscali di importo superiore a 15 mila euro annui in materia di imposte sui redditi e di Irap è ora subordinata all'apposizione del visto di conformità sulle dichiarazioni da cui emerge il credito. Allineando il meccanismo a quanto già previsto per le compensazioni orizzontali Iva (che pure scontano ulteriori vincoli), il legislatore ha voluto così porre un freno all'utilizzo indebito di crediti inesistenti. Era stata proprio la Corte dei conti, poche settimane prima dell'approvazione del giro di vite, a lanciare un vero e proprio allarme sulle «compensazioni-bancomat» (si veda ItaliaOggi del 26 novembre 2013). Secondo la magistratura contabile le strette operate con i d.l. n. 78/2009 e n. 78/2010 in ambito Iva hanno dato risultati perfino superiori alle attese governative, consentendo di abbattere le compensazioni del 30% su base annua. In via generale, rileva però la Corte dei conti, resta forte il pericolo di frodi, a causa della mancanza di controlli preventivi efficaci. Gli effetti della nuova misura di contrasto sulle imposte dirette potranno essere esaminati solo a consuntivo, anche perché il mese di gennaio risulta storicamente poco indicativo sotto il profilo dei volumi. In ogni caso, secondo le stime del ministero dell'economia il beneficio per l'erario dovrebbe essere pari a 1,38 miliardi di euro complessivi, di cui 400 milioni per crediti Irpef, 800 milioni per crediti Ires e 180 milioni per l'Irap. In ottica prudenziale, in sede di copertura della manovra di stabilità i risultati positivi sulle casse pubbliche sono stati iscritti per un importo pari a un terzo, ossia 460 milioni di euro, anche alla luce dell'andamento negativo dell'economia nel corso del 2013.

L'andamento Vincite Tributi locali Imposte dirette Imposte indirette Fonte: Dipartimento finanze. Dati in milioni di euro 5.118 5.123 0,1 TOTALE 29.521 31.151 5,5 14.057 13.659 -2,8 9.215 10.864 17,9 1.131 1.505 33,1
2012 2013 Var. %

Per governo e amministrazione finanziaria non servirebbe abbassare ancora la soglia

Contante, flop dei mille euro

Per la lotta all'evasione serve di più la fattura elettronica

BEATRICE MIGLIORINI

Il limite del contante a mille euro è stato un flop. In termini di lotta all'evasione i risultati non sono stati quelli sperati. Non avrebbe, quindi, senso abbassare ulteriormente la soglia. Ciò che, invece, può essere fatto è incrementare l'utilizzo della fatturazione elettronica. Questa la posizione del viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero e del vicedirettore dell'Agenzia delle entrate, Marco Di Capua emersa nel corso di una trasmissione televisiva andata in onda lunedì 31 marzo. Il limite dei mille euro. Dietrofront del governo e dell'amministrazione finanziaria in merito all'utilizzo del contante per i pagamenti. Per stessa ammissione degli addetti ai lavori, infatti, la norma introdotta dal governo Monti con il dl 201/2011, che impone il divieto di effettuare pagamenti in contanti oltre i mille euro non ha dato i risultati sperati. «Abbassare ulteriormente la soglia non porterebbe ad alcun tipo di risultato in termini di lotta all'evasione. Abbiamo già visto in questi anni», ha spiegato nel corso della trasmissione Casero, «che la grande evasione, quella che contribuisce a formare i 130 mld di evasione fiscale totale in Italia, non si nasconde tra i pagamenti in contanti». Una conferma in questo senso arriva da parte del vicedirettore Di Capua, secondo cui «la lotta all'evasione quest'anno si è assestata sui 13,1 mld di euro (nel 2012 erano stati 12,5 mld) tutti derivanti dalle contestazioni e dai controlli sui contribuenti; su questa cifra, però, il tetto dei mille euro non ha inciso in modo particolare». E se, in un primo momento, una delle soluzioni paventate per l'ulteriore diminuzione del limite dal 999 a 500 euro era sembrata essere l'eliminazione delle commissioni bancarie per facilitare i pagamenti elettronici (si veda ItaliaOggi del 27 settembre 2013), anche questa possibilità sembra essere finita in secondo piano, lasciando spazio alla fatturazione elettronica. «Con l'incremento della fatturazione elettronica prevista nella delega fiscale sono molti gli effetti positivi che potremo ottenere. Primo fra tutti», ha evidenziato Casero, «una migliore tracciabilità dei pagamenti per combattere l'evasione fiscale. In secondo luogo, verrebbe migliorato il meccanismo dei rimborsi fiscali, in particolare per quel che attiene l'Iva oltre a tempi più stretti nell'attività di controllo». La scorsa settimana, nel corso dell'incontro con le Commissioni finanziarie di Camera e Senato, il viceministro aveva stilato una lista di priorità relativa al contenuto dei decreti che dovranno dare attuazione alla delega fiscale, includendo anche la fatturazione elettronica. In quella sede, però, Casero aveva escluso che il decreto ad hoc potesse vedere la luce in tempi brevi data la necessità di «instaurare un sistema completo e senza errori già in partenza» (si veda ItaliaOggi del 26 marzo 2014) I pagamenti elettronici e l'home banking. L'Italia non può fare a meno di contanti, sportelli bancari e bollettini per i pagamenti. In media, infatti, circa il 70% delle operazioni che potrebbero essere effettuate in modo elettronico o telematicamente vengono ancora effettuate in modo tradizionale. Dato simmetrico rispetto agli altri paesi europei nei quali il 70% delle operazioni di pagamento viene effettuato con modalità elettroniche o telematiche. Questo il dato emerso nel corso dell'incontro organizzato da Assifact (Associazione italiana per il factoring) che si è svolto, ieri, a Milano avente ad oggetto il ruolo del factoring per sostenere la ripresa del sistema produttivo in attesa dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. «In Italia l'uso dell'home banking e dei pagamenti elettronici è ancora poco diffuso», ha spiegato a ItaliaOggi Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact, «basti pensare che mentre in Europa, mediamente, vengono effettuate elettronicamente o telematicamente tra il 70% e l'80% delle transazioni, in Italia la percentuale è esattamente ribaltata. Solo il 30% delle transazioni è effettuata con modalità elettroniche o telematiche». A fronte di questo dato, però, l'Italia continua ad avere uno dei limiti più bassi in tema di pagamenti in contanti. La media europea, infatti, è assestata intorno ai 1.500 euro.

Foto: Luigi Casero

Foto: Marco Di Capua

Il ddl di riforma del titolo V punta a ridurre le con ittualità tra il centro e la periferia

Legislazione concorrente addio

Clausola sancisce la supremazia a favore dello stato
MATTEO BARBERO

Addio alla legislazione concorrente. Ampliamento delle materie di competenza esclusiva dello stato, sia pure con possibilità di delega alle regioni. Introduzione, anche sulle restanti materie, di una clausola di supremazia a favore dello stato. Sono queste le principali novità previste dal disegno di legge costituzionale approvato lunedì dal Consiglio dei ministri per razionalizzare il riparto dei poteri normativi fra centro e periferia, con l'obiettivo di ridurre il rischio di con itti e rimuovere uno dei principali ostacoli allo sviluppo economico (si veda ItaliaOggi di ieri). Spesso, infatti, leggi contrastanti fra di loro o contestate rappresentano un formidabile freno all'efficacia delle politiche pubbliche. Dopo la riforma del titolo V (risalente al 2001), che ha ampliato le competenze regionali, si è innescato un enorme contenzioso con lo stato, che ha spesso paralizzato l'attuazione degli interventi programmati, in attesa che la Consulta (spesso a distanza di anni) risolvesse la questione. Ora il ddl presentato dal governo Renzi prova a correggere la rotta e lo fa con un deciso riaccostamento dei poteri. Lo stato, infatti, recupera la competenza esclusiva su un lungo elenco di materie oggi inquadrate nella potestà legislativa regionale o in quella cd concorrente. Quest'ultima, in particolare, verrebbe cancellata del tutto, passando da un tripartizione (materie statali, regionali e appunto concorrenti) ad una bipartizione. Da un parte, ci saranno le materie su cui l'unica voce è quella statale: fra queste, oltre a quelle attualmente previste, rientreranno anche il commercio con l'estero, la ricerca scientifica e tecnologica, l'energia e le grandi infrastrutture. Tutto ciò che non sarà riservato allo stato, continuerà a essere di competenza delle regioni, le cui scelte, tuttavia, saranno più rigidamente circoscritte alla propria sfera territoriale. Per contenere il protagonismo dei governatori, il ddl prevede che lo stato possa comunque intervenire su materie diverse da quelle di propria stretta pertinenza, bypassando le prerogative regionali, laddove siano in gioco l'unità giuridica o economica della Repubblica ovvero programmi e riforme economico-sociali di interesse nazionale. Si tratta di novità importanti, che tuttavia non garantiscono affatto l'azzeramento del contenzioso. Occorre ricordare, infatti, che gran parte dei ricorsi fra stato e regioni non riguardano le materie concorrenti, ma quelle cd esclusive. Da questo punto di vista, la clausola di supremazia fornirà allo stato una sorta di passepartout, ma la giurisprudenza costituzionale ne aveva già di fatto anticipato l'introduzione, attraverso l'utilizzo di concetti come il coordinamento della finanza pubblica (materia che, non a caso, viene anch'essa attratta in via esclusiva nell'orbita statale) o la cd sussidiarietà ascendente. Meglio sarebbe prevedere una sorta di filtro preventivo che operi, come avviene in Francia, prima dell'entrata in vigore delle leggi, oppure una procedura accelerata di esame dei ricorsi da parte dei giudici delle leggi.

Foto: Il testo del ddl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Padoan: «Più spazio sul debito Non conosco la parola condono»

Il ministro : sgravi Irpef coperti con tagli strutturali Ipotesi di intervento in due tempi
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Il taglio del cuneo fiscale sarà coperto con misure strutturali». Parola di Pier Carlo Padoan. Tagli permanenti per riduzioni di tasse permanenti, insiste da giorni l'inquilino di Via XX Settembre. Il ministro dell'Economia parla a margine dell'Ecofin informale di Atene, dal luogo simbolo della crisi di Eurolandia e delle politiche di austerità seguite in questi anni da Bruxelles. Risultato: più disoccupazione e meno crescita. Per questo per Padoan è importante cambiare l'ordine delle priorità e mettere al primo posto le riforme. Una partita decisiva per l'Italia, perché consente di ottenere qualche allentamento sul ritmo di riduzione del debito. «Ci sono margini che legano lo sforzo per le riforme strutturali, alla possibilità di modulare i tempi di aggiustamento strutturale, non la direzione dell'aggiustamento», spiega il ministro. Tradotto vuol dire che il debito va abbassato, comunque, ma che i tempi potrebbero essere più lunghi. LA MANOVRA Un dato di non poco conto alla vigilia della presentazione del Def e della manovra sull'Irpef, fiore all'occhiello dell'esecutivo Renzi. I tecnici sono ancora al lavoro sulle coperture da reperire per consentire una riduzione stabile e strutturale. Certo, le dimensioni annunciate dal premier sono consistenti: più di 6,5 miliardi da reperire a partire da maggio. Il dossier Cottarelli, con tagli di spesa per 3-5 miliardi quest'anno, è sul tavolo della cabina di regia allestita a Palazzo Chigi e affidata alla guida di Yoram Gutgeld. Un contributo importante sarà chiesto alla sanità, soprattutto per la parte di spesa farmaceutica. È assai probabile, però, che non si riesca a reperire tutte le risorse necessarie fin da subito. In questo caso si starebbe studiando un'operazione in due tempi: una platea ridotta quest'anno, per arrivare l'anno prossimo ai 10 milioni di lavoratori indicati da Renzi. In questo caso si avrebbero otto mesi di tempo per attuare quella revisione di spesa strutturale necessaria per una riduzione credibile delle tasse. Quanto al nuovo testo, in via di preparazione, sul rientro dei capitali, il ministro ci tiene a sottolineare che «non sarà un condono» perché «la parola condono è una parola che io non conosco». Un no deciso a chi sta spingendo in queste ore perché agli sconti sulle penali già previste dalla formula Saccomanni, si aggiungano quelli sulle imposte da versare. Il decreto non prevede quindi «aliquote» sui capitali che rientrano, ma «norme sanzionatorie - spiega il ministro - alleggerite su quello che è dovuto: non stiamo parlando di qualcosa che viene condonato». Padoan percorre un sentiero molto stretto, e lo sa bene. Tanto che respinge l'idea di fare fronte comuni con i Paesi periferici per una maggiore flessibilità di regole di bilancio. La strada non è questa, perché per l'Italia sarebbe tutta a ostacoli. Lo fa capire il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, il quale ribadisce che «tutti i Paesi» dell'area valutaria, tra cui Italia e Francia, sono tenuti a rispettare gli impegni presi sul risanamento dei conti pubblici, mentre portano avanti riforme e provvedimenti volti a rilanciare le economie e la competitività. Insomma, di sconti ad hoc non se ne parla. D'altro canto per un Paese ad alto debito come il nostro, la credibilità sui mercati è decisiva. Per questo anche Mario Draghi esorta i paesi dell'area a non vanificare gli sforzi fatti sull'aggiustamento dei conti, mentre il commissario agli Affari economici Olli Rehn ribadisce di essere fiducioso «che l'Italia rispetterà i suoi impegni europei». Il vero problema per i Paesi debitori in questo momento è la bassa inflazione, che appesantisce ancora di più l'esposizione. «Se l'inflazione è molto bassa e la crescita è bassa questo rallenta il processo di aggiustamento» dei conti pubblici, avverte Padoan. La ripresa c'è, anche con un miglioramento della domanda interna. Ma non si vede ancora una vera svolta. Ecco perché qualcuno teme lo spettro della deflazione, anche se per il ministro italiano non ci sono segnali evidenti verso quella direzione. Insomma, si procede col bilancino su crescita e inflazione: nessuno lo dice chiaramente, ma tutti vorrebbero che a intervenire fosse (ancora una volta) la Bce.

Foto: Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia FOTO LAPRESSE

Renzi: va fatta subito la riforma del lavoro

Incontro a Londra con Cameron e Blair «Bisogna correre riporteremo la disoccupazione sotto il 10 per cento»
Certi gli 80 euro in busta paga: «Le coperture sono più del doppio necessario»
VLADIMIRO FRULLETTI vfrulletti@unita.it

«C'è da correre» spiega Renzi appena mette piede a Londra per incontrare il premier inglese Cameron e in serata anche Tony Blair. E visto che tempo da perdere non ce n'è molto già oggi il presidente del consiglio sarà a Palazzo Chigi. Poi per un po' non avrà trasferte estere. La campagna per far conoscere il suo progetto di riforme strutturali può dirsi conclusa, e in modo incoraggiante viste le aperture di credito incassate. «Ambizioso» lo definisce Cameron. E anche il suo oppositore, il leader laburista Ed Milliband (collega di Renzi nel Pse «siamo due partiti fratelli» spiega) gli riserva aggettivi lusinghieri parlando di «un'agenda impressionante» e di «una grande energia». Apertura di credito che gli stanno riservando anche gli italiani come raccontano oramai quasi tutti i sondaggi. È vero che è premier da poco più di un mese e la tradizionale lune di miele che concedono gli italiani non s'è ancora conclusa. Ma è anche vero, come fa notare il deputato Matteo Richetti, che mai come ora stanno arrivando nelle caselle private dei deputati continui messaggi di elettori di centrosinistra con «l'invito a dare una mano a Matteo». Un clima di fiducia che il premier non ha nessuna intenzione di far scemare. Da qui la necessità di «correre». Altri ritmi non sarebbero risolutivi. Basta vedere, fa notare Renzi, i dati «sconvolgenti» sulla disoccupazione: mille posti persi ogni giorno, sottolinea il premier. Colpa appunto dei piccoli passi, di politiche sbagliate, di regole troppo rigide. Il paragone che lo stesso premier fa con la Gran Bretagna è impietoso. «Nel 2011 la disoccupazione nel Regno Unito era l'8% e l'Italia 8,4%. Nel 2013 loro sono al 7% e l'Italia al 13% e su quella giovanile loro partivano dal 21% e noi dal 29%, oggi loro sono ancora al 21% e noi siamo arrivati al 42%». Ecco perché «è fondamentale correre sulle riforme». E perché non si tratti di una sua «fissazione», ma di un'esigenza oggettiva del Paese. Quindi nessuna frenata sul decreto Poletti perché «tutte le mediazioni sono possibili», ma non si potrà stravolgere l'obiettivo di abbattere proprio quelle pastoie burocratiche che hanno causato la crescita dei disoccupati. Non si potrà rinunciare, spiega, a dare garanzie a chi non le ha (sottinteso: per un giovane è meglio un contratto a termine di tre anni che un lavoro precario) e a dare la «libertà» agli imprenditori di assumere, «di creare lavoro vero». Il come dipenderà anche da nuove regole, Da un codice del lavoro che dovrà passare dalle attuali 2100 norme a 50-60. E poi da un rilancio della domanda interna e degli investimenti. L'obiettivo, annuncia, è di riportare la percentuale della disoccupazione a una cifra: «sotto il 10%». Intanto la prossima settimana sarà messo nero su bianco il Documento di economia e finanza e quella dopo, prima di Pasqua, saranno pronti gli atti per dare 80 euro in più in busta paga a chi guadagna meno di 1500 euro lordi al mese. Quei soldi ci saranno «assolutamente». «Le coperture ci sono. Sono più del doppio di quelle che servirebbero» garantisce a Alessandro Poggi di Ballarò prima di prendere l'aereo per Londra. «Un segnale di giustizia sociale» dice. E si tratta di soldi, spiega, che le famiglie spenderanno per comprare qualcosa o pagare una bolletta aiutando quindi i consumi e in più tramite l'Iva in parte rientreranno nelle casse dello Stato («circa un quinto è il calcolo fatto» dice). Ma soprattutto si tratta di un messaggio politico per dire agli italiani «che la musica è cambiata, che iniziano a pagare i politici e iniziano a riscuotere i cittadini». Buste paga più pesanti, Irap meno cara del 10% (pagata con l'aumento delle tasse sulle transazioni finanziarie), bolletta elettrica scontata per le Pmi, investimenti di 3,5 miliardi sulle scuole e 1,5 sul riassetto idrogeologico e il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione (una sessantina di miliardi) è insomma il pacchetto per far crescere un po' il Pil e far diminuire i disoccupati. Misure necessarie, ma non sufficienti per Renzi che vede nella trasformazione delle istituzioni la condizione per far uscire il Paese dalla «palude» che lo sta tenendo fermo. E qui ovviamente il primo test sarà sul disegno di legge costituzionale del governo e in particolar modo sul Senato delle Autonomie. Renzi a Ballarò dice che se non ci saranno intoppi nella prima lettura al Senato poi la strada dovrebbe essere in discesa: un anno, un anno e mezzo e sarà fatta. E si dice

pure convinto che il Pd non gli farà scherzi e che Berlusconi manterrà il patto fatto al Nazareno. «Sono obbligato a crederci» spiega. Certo di elezioni non vuol parlare, ma spiega anche che lì, a Palazzo Chigi, a fare la «bella statuina» non ci resterà. E certamente, confermano i suoi, non rimarrà a farsi consumare e a consumare il consenso che ha fra i cittadini. Quell'investimento di fiducia lo porterà all'incasso se dovesse rendersi conto che le riforme saranno impallinate o dimezzate (come imputa a Grasso). Presto si saprà: «Per capire come va a finire, dobbiamo aspettare il mese di aprile: o bene bene o male male».

Foto: Matteo Renzi a Downing Street con il premier britannico David Cameron FOTO LAPRESSE

L'INTERVISTA

«Non riapriremo il patto con Fi sulle riforme»

NINNI ANDRIOLO ROMA

«Il dialogo con la principale forza d'opposizione continua, ma io auspicherei che sulle riforme costituzionali si sviluppasse un confronto anche con il Movimento 5 Stelle, che costituisce un'importante parte del Parlamento» Onorevole Del Rio, lei è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ed è considerato il braccio destro del premier. Forza Italia vi accusa di aver rotto il patto sulle riforme e chiede un nuovo incontro Berlusconi-Renzi... «Mi pare che Berlusconi abbia confermato che si sente ancora impegnato nell'appoggiare le riforme, non vedo la necessità di rinnovare continuamente un impegno preso in modo solenne e pubblico. Il dialogo deve continuare e continuerà. Non serve che ogni due giorni ci sia una dichiarazione di rivisitazione di patti già presi» Prima la riforma del Senato e poi l'Italicum quindi, la direzione non cambia? «La direzione è stata presa, nel senso che il tema della riforma del Senato è prioritario anche per rendere più credibile la legge elettorale» E il Senato riuscirà ad autoriformarsi e a varare l'Italicum entro il 25 maggio? «Noi stiamo lavorando tantissime ore al giorno. Sono convinto che anche il Parlamento si rende conto dell'urgenza. Ho molta fiducia, ho visto i parlamentari impegnarsi molto intensamente nelle settimane scorse» Sì ma molti senatori chiedono di poter discutere senza fretta. «Credo che il tema sia quello della volontà di concludere un percorso che non deve avere nulla di frettoloso, ma non deve nemmeno diventare un luogo di palude o un'occasione per ricatti e veti incrociati. Abbiamo ben presente che stiamo cambiando la seconda parte della Costituzione e che stiamo cercando di darle un assetto più moderno, in linea con ciò che auspicavano già molti Costituenti. Stiamo cercando anche di correggere alcune storture insorte con l'interpretazione del Titolo V e la sua applicazione» Corsa contro il tempo prima della campagna elettorale che di fatto è già iniziata... «Già da queste prime settimane si capirà se c'è una volontà seria di procedere, o se ripartirà il solito antico vizio italiano del "benaltrismo" e della sacralità dello status quo. Noi abbiamo fatto un patto con la nostra maggioranza e con l'opposizione, quello di cambiare regole del gioco che vanno riscritte insieme. Ci può essere naturalmente una diversa sensibilità su alcune questioni, anche se io ho parlato per tanto tempo con esponenti di varie forze politiche. Partiamo da un punto di condivisione molto alto, perché c'è stato a monte un lavoro importante dei saggi nominati dal Quirinale, del Comitato insediato dal governo Letta, eccetera. Il nostro lavoro si inserisce nell'ottica di tutto ciò e segue quei consigli». C'è chi parla di testo improvvisato tuttavia... «Stiamo parlando di un testo piuttosto solido, tutt'altro che improvvisato. È chiaro che ognuno può dare un ulteriore contributo, ma non vorrei che persone che hanno partecipato magari alla stesura di documenti con gli stessi contenuti, si inventassero poi obiezioni che prima non c'erano. E non vorrei che questo si verificasse soltanto perché quel testo lo ha presentato il governo. I contributi vanno bene, ma vorrei ricordare ancora il lunghissimo percorso che ha preceduto la stesura del progetto di legge. Quel percorso è stato recepito in tantissime parti». Un testo blindato, a questo punto? «Ci sono alcune questioni non rinunciabili. Se si parla di queste il confronto è difficile da sostenere, se si parla di altro invece il dialogo è aperto. Tra l'altro sono previste due letture sia alla Camera che al Senato, e non mi sembra quindi che manchino il tempo e l'occasione per un confronto». Tra le strade che il governo considera impraticabili c'è l'elezione diretta dei rappresentanti delle Regioni. «Nel mio disegno di legge su province e città metropolitane, per fare un esempio, l'elezione diretta stravolgeva il senso degli organismi di area vasta, cooperativi e non competitivi. Se si vuole andare verso elementi semplificati e si vuole avere ruoli come quelli del Bundesrat tedesco, che si riunisce una volta al mese, il Senato non va pensato come una mini Camera, ma in modo diverso» Se il riferimento è alla Germania perché la rappresentanza paritaria di Regioni e sindaci? «La proposta che presentiamo è largamente condivisa dalle autonomie nel loro complesso. Certo uno può dire che i Consigli regionali hanno più attitudini legislative. Non stiamo parlando di un Senato che deve fare leggi in continuazione però, ma di una Camera Alta che deve valutare alcune tipi di leggi e gli effetti che queste avranno rispetto al mondo delle autonomie. Il problema centrale non mi sembra quello dell'equilibrio tra

consiglieri regionali e sindaci» Luciano Violante apprezza la proposta del governo, ma parla di scarto di rappresentanza tra Camera e Senato e pone un problema complessivo di contrappesi. L'assunto è che grazie all'Italicum unpartito che conquista il 30%, o anche meno, può diventare "il dominus" del governo, dell'elezione del Capo dello Stato, del Csm, e così via. «Obiezioni come quelle del presidente Violante sono serie e forniscono materia su cui riflettere. Non voglio anticipare nulla, adesso. Mi sembra che il presidente Violante, però, ponga problemi che costituiscono il senso del lavoro che va fatto nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Considero il suo un contributo utile alla discussione. Il ricorso preventivo alla Corte costituzionale da parte di minoranze, l'attenzione a non determinare squilibri di garanzia costituzionale sono temi che vanno affrontati. Credo che il Parlamento li valuterà con grande attenzione. Siamo di fronte a contributi positivi, nel senso che dicono "l'impianto va bene, la riforma va fatta, ma stiamo attenti a questi nodi". È il segno di un dialogo costruttivo che aiuta a determinare una decisione e non rimane accademico»

Molte fibrillazioni nel Pd e nella maggioranza. La stampa registra i numeri che mancherebbero al Senato per varare la riforma. L'allarme lo ha lanciato il presidente Grasso, ma è stato richiamato alla disciplina di partito. «Nessuno si appella alla disciplina di partito, ma stiamo discutendo di onestà e responsabilità verso i nostri elettori. Il segretario del Pd ha fatto le primarie dicendo che se fosse stato eletto avrebbe portato a casa alcune riforme, a nome del Pd e per il bene del Paese. Il percorso che sta facendo questo governo è coerente rispetto a impegni presi anche da parte del Partito democratico. Un segno di rispetto verso i cittadini, le forze sociali ed economiche del Paese che da anni invocano queste riforme, i numerosi gruppi di studio che si sono avvicendati, la determinazione del Capo dello Stato. Confrontiamoci nel merito, ma senza mettere in discussione la direzione di marcia. Se qualcuno approfittasse di questa occasione per altri calcoli riporterebbe la credibilità della politica italiana ai minimi storici, e si assumerebbe la responsabilità di alimentare il populismo che non aspetta altro per dimostrare che questa politica è incapace di autoriformarsi»

Graziano Delrio «Il confronto sul Senato va bene, ma ci sono punti non rinunciabili. Obiezioni come quelle di Violante sono serie e forniscono materia su cui riflettere»

È L'IMPEGNO DEL GOVERNO. CHE NON COPRIRÀ EVENTUALI MANCATI TAGLI CON NUOVE TASSE **La pressione fiscale non salirà**

Se gli obiettivi di risparmio della spending review non saranno raggiunti, le clausole di salvaguardia che scatteranno saranno costituite da riduzioni lineari di spesa e non da ulteriori inasprimenti fiscali
Antonio Satta

Per il futuro l'obiettivo del governo di Matteo Renzi è di abbassare la pressione fiscale, e non solo sulle imprese e sul lavoro, ma in assoluto. Già quest'anno, però, l'impegno è di non aumentarla, come invece è successo in maniera pressoché costante negli anni passati. Come riuscirci lo spiega il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, che in questi giorni è al lavoro per preparare il Def (il documento di Economia e Finanza che il governo intende varare entro la metà della prossima settimana) e il decreto con il bonus Irpef da 80 euro per i lavoratori con redditi più bassi (provvedimento che sarà licenziato nella settimana di Pasqua). In entrambi i casi per le coperture saranno determinanti i tagli di spesa, che però avranno effetto solo nei mesi successivi e quindi per le regole di finanza pubblica le previsioni di risparmio andranno affiancate, come avvenuto anche in passato, da clausole di salvaguardia. E la novità è proprio qui. Il governo, infatti, stavolta non garantirà le previsioni di risparmio con nuove entrate fiscali. La ciambella di salvataggio per le coperture non verrà dunque da ritocchi di accise o nuove tasse, ma l'obiettivo dei tagli selettivi sarà garantito da altri tagli, in questo caso lineari e quindi di sicuro effetto. «Intendiamo anticipare già quest'anno i meccanismi previsti dalla legge d'attuazione del nuovo articolo 81 della Costituzione», spiega Morando. «Le nuove regole, ispirate a quelle che hanno dato buona prova nei Paesi che hanno utilizzato al meglio la spending review, prevedono obiettivi definiti sia per le spese che per le entrate, quindi non si possono variare le seconde per coprire il mancato raggiungimento del target fissato con le prime». Una regola che il governo intende utilizzare anche nella discussione parlamentare. Un emendamento che voglia cancellare un taglio di spesa, dovrà indicare per forza il taglio di una voce diversa, che garantisca analogo risparmio. Allo stesso modo se si vorrà cancellare una tassa, bisognerà indicare con quale altra misura fiscale si possa garantire all'erario lo stesso gettito. Del resto dopo l'introduzione in Costituzione del pareggio di bilancio, è stato sancito anche il divieto di utilizzare le maggiori entrate, rispetto a quelle iscritte nel bilancio di previsione, per la copertura finanziaria di nuove o maggiori spese o riduzioni di entrata, con l'espressa indicazione che l'eventuale «extra gettito» debba essere finalizzato al miglioramento dei saldi di finanza pubblica. Nel frattempo, in attesa del Def, il ministero dell'Economia ha diffuso ieri l'ultimo aggiornamento del fabbisogno dello Stato, risultato a marzo, in via provvisoria, di circa 18,4 miliardi, in calo rispetto ai 21,99 miliardi del marzo 2013. Nel primo trimestre dell'anno il fabbisogno si è attestato a circa 31,7 miliardi, in miglioramento di circa 5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2013. A marzo di quest'anno, spiega ancora il Tesoro, «sono stati effettuati minori pagamenti delle pubbliche amministrazioni ma allo stesso tempo è stata registrata una maggiore spesa per interessi sul debito pubblico dovuta alla scadenza dei titoli». (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Morando

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/renzi

L'ex ministro di Letta

Enrico Giovannini "Ma i nostri incentivi aiutano"

Stefano Feltri

Se non c'è ripresa è difficile creare nuova occupazione", dice Enrico Giovannini, economista, oggi professore a Tor Vergata, fino a poche settimane fa ministro del Lavoro del governo Letta e prima ancora presidente dell'Istat. Professor Giovannini, il tasso di disoccupazione è arrivato al 13 per cento. Quanto dobbiamo preoccuparci? Come ci preoccupavamo del 12,9 per cento rilevato a gennaio, cioè molto. La disoccupazione resta alta, visto che la ripresa è ancora debole. Quando Obama diventò presidente degli Stati Uniti, dopo 10 mesi il tasso di disoccupazione era aumentato di 2 punti nonostante il ricorso massiccio a politiche attive. È iniziato a calare sei mesi dopo la ripresa. E da noi quando caleranno i disoccupati? Nel quarto trimestre 2013 abbiamo avuto il primo aumento del Pil dopo nove trimestri di calo continuo. A fronte di un aumento della domanda di prodotti, prima c'è un aumento delle ore lavorate da chi già lavora, poi vengono riassorbite le persone in cassa integrazione e solo dopo cominciano le assunzioni. Abbiamo una ripresa economica trainata dal manifatturiero e l'occupazione già nel terzo e quarto trimestre del 2013 ha ripreso a crescere, le ore lavorate aumentano e quelle di cassa integrazione scendono. E nel resto dell'economia? Nel Centro-Nord l'occupazione ha praticamente smesso di cadere nella seconda metà del 2013, nel Centro sta aumentando. La caduta occupazionale è concentrata nel terziario e nel Mezzogiorno. Per il terziario, che dipende molto dalla domanda interna, nessuna speranza? Anche lì c'è una crescita del clima di fiducia, negli ultimi mesi, ma nel terziario ci sono anche ampi esuberi: pensiamo alle banche. E la situazione dei giovani non migliora. Il tasso di disoccupazione è stabile. Ma c'è un dato non piacevole: aumentano gli inattivi. A questo deve porre rimedio la "garanzia" giovani che con il cambio di governo ha subito qualche ritardo: a ogni giovane - entro 4 mesi dalla fine del periodo di studio o dall'entrata in disoccupazione - deve essere offerto un lavoro o un tirocinio, o un apprendistato o un servizio civile, o un avvio all'imprenditorialità o un ritorno nel circuito scolastico. C'è un investimento del governo Letta di due miliardi nel biennio 2014-2015: i giovani saranno contendibili tra i centri per il lavoro pubblici e privati di Regioni diverse, finalmente collegati in rete tra loro, che otterranno un bonus se offriranno un'opportunità al giovane disoccupato. Una rivoluzione, da applicare anche alle altre categorie di disoccupati. Come si fa a capire se i vostri incentivi per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato stanno funzionando? Magari le imprese avrebbero comunque assunto qualcuno. Abbiamo chiesto a campioni di imprese se erano interessate ad assumere. Molte hanno risposto che gli incentivi rendevano possibili assunzioni che altrimenti non ci sarebbero state o le rendevano più rapide. Si tratta comunque di assunzioni aggiuntive rispetto all'organico pre-incentivi. Quindici giorni fa erano arrivate 24 mila domande dal primo ottobre, ci sono risorse per finanziare 90-100 mila assunzioni fino a giugno 2015 e se il trend restasse questo l'obiettivo sarebbe raggiunto. Il Jobs act va nella giusta direzione? Fino a nove contratti a termine diversi in tre anni sono tanti. Abbiamo 2,5 milioni di contratti di lavoro firmati ogni trimestre, di cui 1,7 a tempo determinato, molti a brevissimo termine. Circa 450 mila sono a tempo indeterminato, 60 mila di apprendistato. E poi ci sono le partite Iva e le collaborazioni. Alcune imprese che anche durante la crisi assumono a tempo indeterminato mentre tante altre preferiscono contratti più brevi. Se il Jobs act riesce a spostare finte partite Iva verso contratti a tempo determinato, produce un risultato positivo. Se invece spinge le imprese che volevano offrire tempi indeterminati a limitarsi a quelli a breve termine si otterrebbe un peggioramento.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

ROMA

Nomine e compensi Comune contro cda

Acea, assemblea dei soci prima o dopo le elezioni? Oggi decide il tribunale

Il ricorso Il sindaco si è rivolto al giudice accusando il board di ritardare di proposito l'assemblea dei soci
Paolo Foschi

Oggi il tribunale civile deciderà se l'assemblea dei soci di Acea per deliberare il taglio dei compensi dei manager e la nomina dei nuovi vertici si terrà il 6 maggio, come chiesto da Ignazio Marino, o il 5 giugno, come deciso dal cda guidato dal presidente Giancarlo Cremonesi. Il giudice Francesco Remo Scerrato, della terza sezione civile, esaminerà il ricorso presentato dal sindaco, in qualità di azionista di riferimento grazie al 51% controllato da Roma Capitale. E già qui potrebbe sorgere il primo problema per il Campidoglio: secondo molti giuristi, la titolarità delle azioni sarebbe in capo all'Assemblea capitolina e non al primo cittadino o alla giunta.

Marino aveva chiesto l'assemblea all'inizio di marzo e ha deciso di ricorrere al giudice, assistito dall'avvocato Gianluigi Pellegrino, dopo che il cda aveva indicato come data il 5 giugno, peraltro inizialmente senza fissare l'ordine del giorno. Il sindaco ha accusato senza mezzi termini management di volere rallentare il processo di cambiamento e ha parlato di «amministratori imbullonati alle poltrone». Ma il cda, che ha poi definito anche l'ordine del giorno («lasciato aperto per recepire indicazioni dal socio pubblico»), si è difeso affermando di aver «scrupolosamente rispettato la legge».

Le date però in questa vicenda sono importanti. Perché fra quella rivendicata da Marino e quella fissata dal cda, ci sono in mezzo le elezioni europee, il cui esito potrebbe pesare sui rapporti di forza all'interno dello stesso Pd e con le opposizioni. Marino, per non correre rischi, vuole dunque accorciare i tempi. Il sindaco vuole cambiare il presidente: Cremonesi, insieme al resto del board, era stato nominato negli ultimi giorni della giunta Alemanno ed è considerato vicino al centrodestra. Secondo le indiscrezioni, per la revoca senza penali il Campidoglio intende contestare a Cremonesi la giusta causa proprio in relazione alla gestione della convocazione dell'assemblea. Non è chiaro invece se il sindaco intenda mantenere l'ad Paolo Gallo, difeso dagli azionisti privati Caltagirone e Suez.

Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente Giancarlo Cremonesi Avvocato Gianluigi Pellegrino

Foto: Presidente Giancarlo Cremonesi Avvocato Gianluigi Pellegrino

IL REPORTAGE

La città rimasta senza tesoro il futuro di Siena oltre il Monte

ALBERTO STATERA

La città rimasta senza tesoro il futuro di Siena oltre il Monte ALLE PAGINE 12 E 13 QUENTIN Tarantino è atteso da un giorno all'altro nella conchiglia di piazza del Campo. Starebbe già leggendo il libriccino tradotto in inglese "Stradario massonico di Siena", dovuto alla penna del neo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, il senese Stefano Bisi. Tra i vicoli dedicati ai tanti massoni che hanno avuto i natali in città e le terre rosse delle campagne sceglierà le location per il suo nuovo film sulla Città-Banca, o forse più propriamente la Banca-Città. Protagonista, naturalmente, l'ex presidente del Monte dei Paschi, Giuseppe Mussari. Pesce d'aprile? O leggenda metropolitana nata in una città ferita nel profondo della voragine apertasi sotto il castellare di Rocca Salimbeni, dove ha sede il Babbo-Banca, e sotto palazzo Sansedoni, indirizzo della Mamma-Fondazione? Mussari, in effetti, ha le caratteristiche di un personaggio dell'autore di "Django": presenza scenica alla Alain Delon, storia avvincente dalla polvere agli altari e giù di nuovo nella polvere, perizia - per di più - da prode cavallerizzo. Se poi non sarà Tarantino, la città potrà di sicuro consolarsi con Oscar Farinetti, che vuole aprire "EatalySiena". E questo non è un pesce d'aprile. La location già scelta dovrebbe essere Palazzo Squarcialupi, in piazza Duomo. Di banche si è rischiato di morire e di mostre non si campa, dice il sindaco Bruno Valentini, entusiasta per lo sbarco di Farinetti: «Ben venga Eataly, che sarebbe anche un link naturale al contesto espositivo». Mentre la candidatura a Capitale della cultura 2019 appare alquanto esile.

La città "acchiocciolata", come la definì Guido Piovene, dopo anni di lutto ora vuole smettere di piangere morti e feriti e si consola strologando sulla salvezza della Mamma-Fondazione, che sembra proprio cosa fatta. «Voi vedé - dicono in Campo guardando in su verso palazzo Sansedoni - che bonini bonini l'abbiamo sfangata?» Sì, perché la Banca da secoli ha dato lavoro a ogni famiglia senese, avendo nel Seicento potere di vita e di morte sui suoi dipendenti anche sui clienti. Ma la Fondazione ha garantito gli "sfizi". Con una benefica pioggerella che bagnava tutti, in una "bolla" umida di benessere. Si invocava una sorta di presunta diversità culturale, che nascondeva in realtà i peccati di un sistema fondato sul cosiddetto "groviglio armonioso": politica e banca, chiesa e massoneria, ex comuniste berlusconiani. Un blocco di potere e di intralazzi che ha portato sull'orlo di fallimento la Banca, ma anche la Fondazione, che in un decennio ha distribuito "armoniosamente" qualcosa come un miliardo ed era al fallimento, oberata di 400 milioni di debiti.

«Maremmani, Dio ne scampi i cani», si sentiva imprecare quando in città giunse la grossetana Antonella Mansi, giovane vicepresidente della Confindustria mandata alla missione impossibile senese come presidente della Fondazione. La lettura fu che si costituiva un nuovo blocco di potere catto-confindustriale alternativo a quello post-comunista-catto-massonico. Dopo mesi di scontri epici con due calibri da novanta come Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, che la Fondazione volevano sopprimerla anticipando l'aumento di capitale nel gennaio scorso, la maremmana è adesso guardata con un po' meno di sufficienza. E i due banchieri d'alta gamma hanno perso invece un po' del loro prestigio, con un certo sbertucciamento da parte di una ragazza di Grosseto che le banche le aveva viste fino a qualche mese fa solo come correntista o debitrice. Certo, la Fondazione non è più il cuore della senesità pura, con la vendita di un altro 6,5 per cento della Banca ai fondi Fintech e Btg Pactual, che riduce al 5,5 il capitale di Mps in suo possesso, quota che scenderà ancora al 2,5 con l'aumento di capitale. Ma il debito è coperto e rimane un tesoretto di 300 milioni per partecipare all'aumento di capitale e diversificare gli investimenti. Il fallimento, che tre o quattro mesi fa sembrava inevitabile, almeno è scongiurato.

«Diversificare» è la parola d'ordine per la sopravvivenza.

Non più solo banca nella CittàBanca. Ma come diversificare rispetto al "lusso" insostenibile di una banca? «Vedremo», risponde Mansi, che ci nega ogni scambio d'amorosi sensi con Matteo Renzi, pur nel comune culto della rottamazione: «Lui - dice solidale - ha crostini ben peggiori dei miei». Per tornare ad avere i

dividendi della Banca ci vorranno anni. «E noi - ha detto ieri Mansi a Repubblica- non possiamo stare senza mangiare fino al 2018». Se non, forse, con gli exploit alimentari senesi di Farinetti. Ma solo alimentari, perché le "diversificazioni" per vivere saranno di natura puramente finanziaria. La maremmana vorrebbe rilanciare presto le "erogazioni", ma si può scommettere che è finita la benefica epoca alluvionale, che arricchiva l'humus senese come le sponde del Nilo. Lacrimeranno inconsolabili in tanti: l'Accademia dei Fisiocratici come l'Associazione Basketball Generation, il Circolo degli Uniti come la Fondazione Siena Jazz o l'Associazione Amici miei, probabilmente ispirata al Tognazzi della Supercazzola. Non potrà più acquistare calzature, bandiere e e armature medievali l'Associazione dei Cavalieri di Santa Fina di San Gimignano e perderanno i finanziamenti senesi anche la Fondazione Notte della Taranta di Melpignano (Puglia) e - su questo ci contiamo - la Fondazione Ravello (Campania) dell'onorevole Renato Brunetta, che colà possiede una villa. Forse se ne faranno una ragione. Diversificare, poi Paschi di Siena attraverso la Fondazione, vengono dal Sudamerica e questo ha suscitato qualche interrogativo nelle informatissime osterie senesi sull'intrecciarsi di fili tra il Monte dei Paschi con quelli che portano a Telecom. I due cavalieri bianchi "forestieri" arrivati in soccorso della Fondazione hanno avuto a che fare con Telecom, ancora partecipata da Intesa, Mediobanca, Generali e Telefonica. Fintech si è addirittura comprata per quasi un miliardo di dollari la quota di Telecom Italia in Telecom Argentina. Ciò che induce Il Sole-24Ore a chiedersi se il capitalismo di relazione italico, che si riteneva ormai boccheggiante salvo la sua difesa oltranza del presidente di Intesa Giovanni Bazoli, non abbia in realtà allargato i confini verso il continente sudamericano. Se vogliamo poi coltivare le dietrologie, che a Siena sono pane quotidiano, David Martinez Guzman, il messicano che con la Fintech sbarca in Fondazione specializzato in asset distressed, sarebbe un legionario di Cristo, uno di quei cattolici integralisti che qualche problema creano in Vaticano anche col sudamericano Papa Francesco. Ma a Siena, figurarsi, nulla fa scandalo nell'incrociarsi dei poteri.

Stasera nel circuito toponomastico che va da Giovanni Amendola a Silvio Gigli, da Goffredo Mameli a Artemio Franchi, da Camillo Benso di Cavour a Luciano Bianchi, ex sindaco ed ex presidente del Monte dei Paschi di Siena campione della "convergenza dei poteri", tutti uniti nella fede massonica, l o s b e r l e f f o sembra vietato.

Quando entra nella sala della Residenza per anziani Villa Rubini Manenti, il sindaco Valentini respira: «Avete visto? La Fondazione è riuscita a vendere un altro pacchetto azionario. L'avevo detto io che era contendibile e che era un grosso affare». Ma il caro modello della Città-Banca o Banca-Città è perso ormai nella notte dei secoli.

a.statera@repubblica.it

PER SAPERNE DI PIÙ www.bancaditalia.it www.fondazionemps.it

Foto: PRESIDENTE Antonella Mansi, Palazzo Salimbeni e in alto David Guzman. Nella foto grande, Profumo

ROMA

Il governo della città

Sos dei minisindaci la lista delle emergenze "Servizi sociali a rischio"

Nel pomeriggio il vertice con il sindaco Marino "Un altro bilancio lacrime e sangue non è sostenibile" Catarci: "Per gli anziani e i disabili lo scorso anno già subito un taglio di due milioni e mezzo" Si parlerà di buche, scuole e della manutenzione delle ville pubbliche

GIULIA CERASI ANNA RITA CILLIS

UNA riunione a sedici. Ovvero tra i quindici presidenti dei municipi e il sindaco Marino, per parlare di bilancio. Un pomeriggio, quello previsto oggi, per affrontare soprattutto le urgenze che ormai da tempo hanno portato l'ex circoscrizioni al fiato corto con il rischio che lo diventi ancora di più. Il nodo da sciogliere, e in maniera celere, resta quello legato ai servizi sociali: se non arriveranno i fondi entro poche settimane potrebbero essere tutti a rischio, annunciano da tempo i minisindaci. E poi c'è il resto: manutenzione di strade, scuole, ville pubbliche, argomenti non certo trascurabili per i presidenti dei municipi che, oggi alle 15, arriveranno all'appuntamento in Campidoglio con idee chiare.

«Non abbiamo avuto ancora nessuna proiezione del bilancio 2014, il sindaco ha promesso che questa volta, in discontinuità col passato, sarebbe stato partecipato con i presidenti di municipio ma fino a ora non si è visto nulla», fa notare Andrea Catarci, minisindaco dell'VIII municipio. Che poi aggiunge: «Sappiamo della scarsità delle risorse ma proprio per questo chiediamo di essere presi in considerazione per decidere come collocare i pochi fondi disponibili. L'emergenza immediata è sbloccarne per il sociale perché entro giugno in tutti i municipi i fondi finiranno e saremo costretti a chiudere servizi fondamentali come l'assistenza agli anziani, ai disabili. Nel 2012 l'VIII municipio aveva a disposizione 11,8 milioni di euro, lo scorso anno abbiamo già subito un taglio di 2,5 milioni. E un altro bilancio lacrime e sangue non è sostenibile, a maggior ragione se non condiviso con noi».

Del resto è anche la linea che terrà Andrea Santoro dell'IX: «La priorità sono i servizi sociali, ora abbiamo bisogno di certezze, niente passi indietro».

Fiducioso è invece Giuseppe Gerace, presidente del II municipio sulla «riuscita» dell'incontro: «Sui servizi sociali non credo che il sindaco si tirerà indietro ma domani (oggi, ndr) chiederò più attenzione alla manutenzione delle strade e dei parchi pubblici: ci sono sempre più buche e meno strisce pedonali e i parchi rischiamo di essere abbandonati». Mentre Daniele Torquati, che guida il XV municipio, aggiunge: «Fermo restando che la questione dei servizi sociali deve essere risolta al più presto, c'è bisogno anche di interventi strutturali urgenti sulle scuole e bisogna iniziare a parlare di nuove opere, magari da realizzare nei prossimi anni».

Torquati fa poi un salto in avanti e aggiunge: «Essere legati alla Ragioneria capitolina ci crea non pochi problemi, per questo vorremmo iniziare a parlare, già da domani, anche della creazione di ragionerie autonome».

Cristina Maltese, a capo dell'XII, fa notare che «con i fondi destinati al sociale possiamo garantire i vari servizi fino a giugno, alcuni fino ai primi di maggio. Per quanto riguarda le manutenzioni degli edifici scolastici, delle strade e dei mercati non ci sono risorse disponibili, pertanto, gli uffici tecnici municipali non sono più in grado di effettuare alcun tipo di intervento sul territorio a partire da questo mese mentre per le iniziative culturali e le attività sportive non sono stati stanziati fondi nel bilancio del municipio». Terminati, anche nell'XI «i fondi per la manutenzione scolastiche», racconta il presidente Maurizio Velocchia, «260.000 euro per 74 plessi scolastici, 7 centri anziani, uffici municipali».

Meno di 2000 a scuola, cioè i soldi minimi per rifare un bagno o ripitturare due aule. E il resto? Le palestre inagibili, le infiltrazioni, gli spazi verdi? si chiede facendo notare, quindi: «l'XI municipio è stato fortemente penalizzato dall'ex sindaco Alemanno, ma non è andata meglio con Marino che ha applicato tagli lineari». E nel suo territorio, dice ancora Velocchia «non va meglio sul versante del sociale: mancano soldi per

confermare assistenza domiciliare e centri di aggregazione, luoghi che in quartieri come Trullo, Magliana, Corviale tolgono gli adolescenti dalla strada e da tanti rischi. Possiamo rinunciare? Sulle strade meno di 50 centesimi metro quadro, dunque soldi solo per il pronto intervento e per tappare le buche. Circa 1000.000 di euro. E poi zero investimenti per nuove opere o manutenzione straordinaria».

Insomma un pomeriggio non facile da affrontare.

LE RICHIESTE SERVIZI SOCIALI Da tempo i presidenti dei municipi hanno lanciato l'Sos; senza fondi a rischio l'assistenza. Oggi il confronto con il sindaco Marino **STRADE E SCUOLE** Al centro della riunione anche la manutenzione di scuole e strade: i minisindaci denunciano "pochi fondi per buche ed edifici pubblici" **PER SAPERNE DI PIÙ** www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

Foto: **RIUNIONE IN CAMPIDOGLIO** Oggi la riunione in Campidoglio tra Marino e i presidenti dei 15 municipi (a sinistra l'Aula Giulio Cesare, in altro il minisindaco Catarci)

Foto: **TORQUATI (XV)** "Ora bisogna puntare anche a nuove opere"

Foto: **SANTORO (IX)** "L'assistenza ai più deboli è un punto fondamentale, niente rinvii"

Intervista

Zaia: "Giusto tagliare Ma il nuovo Titolo V è una guerra al Nord"

Il governatore veneto: "Regioni svuotate" «Ormai il tema è diventato soltanto ideologico: di fatto sono già cancellate»

MARCO BRESOLIN

«La riforma del Senato va nella giusta direzione, quella del Titolo V assolutamente no. Anzi, è una vera e propria dichiarazione di guerra al Nord». Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, coglie nelle riforme del governo Renzi «una grandissima contraddizione: da un lato si vuol far credere di dare più potere alle autonomie locali con la riforma del Senato, ma dall'altro si svuotano di competenze le Regioni. E questo è centralismo allo Stato puro». Però il Senato diventerà una Camera delle Autonomie, un tema caro a voi Lega... «Finalmente non sarà più uno stipendificio. Ma visto che c'era, Renzi poteva andare a tagliare anche alla Camera. Lì restano in 630, ne basterebbero molti di meno, anche la metà...». Guarda il pelo nell'uovo? «È una riforma salutare, ma non innovativa. Perché vorrei ricordare che la Lega anni fa aveva presentato un referendum proprio per dimezzare i parlamentari. Siamo noi i pionieri». Resta il fatto che Renzi ha scritto nero su bianco la riforma, voi nonostante i tanti anni al governo non siete riusciti a concretizzarla... «Ma noi eravamo al governo con il 6%. Renzi ha una maggioranza più ampia e può permettersi di intervenire. Noi abbiamo dovuto ricorrere al referendum per provare a cambiare le cose». Zaia, la vostra maggioranza di centrodestra era molto ampia... «Ma la Lega non aveva il premier. Comunque ripeto: se Renzi riesce a riformare il Senato, "chapeau". Ma ci sono molte cose che non mi piacciono». «Non capisco perché la mia Regione, che rappresenta 5 milioni di persone, dovrebbe avere lo stesso numero di rappresentanti di una regione che ne ha 250 mila». Il ministro Boschi ha aperto su questo punto: se incassate una maggior rappresentanza, direte sì alla riforma come ha lasciato intendere Calderoli? «Il vero problema di questa riforma non è la trasformazione del Senato, ma lo stravolgimento del Titolo V. Sanità, turismo, trasporti e via dicendo vengono strappati alle Regioni e riportati a Roma. La mia Regione, che è virtuosa in campo sanitario, non potrà più tenere aperti gli ospedali di sera per le visite perché le decisioni verranno prese altrove. Tornerà il vecchio dinosauro romano. Per questo dico: la riforma è una presa in giro». Una presa in giro? «Ma certo. Da un lato si finge di dare più autonomia locale con il nuovo Senato, dall'altro si svuotano le Regioni delle loro competenze e si riporta il potere decisionale a Roma. Ma noi veneti non siamo mica quattro polentoni, sa? È normale che alla gente girino le scatole e che poi si finisca tutti a votare l'indipendenza». Mettiamola così: con la riforma, anche lei, nelle vesti di governatore-senatore, potrà dire la sua a Roma... «Conoscendo i meccanismi, sono pronto a scommettere che la lobby delle regioni non virtuose ci porterà a soccombere. Vincerà il Sud, ancora una volta». Quindi la Lega farà le barricate contro questa riforma? «Questo dovete chiederlo al segretario della Lega. Io parlo da amministratore e dico: la riforma del Titolo V è una dichiarazione di guerra al Nord». Nel ddl è prevista anche l'abolizione delle Province, la Lega è fortemente contraria. «Ma il tema delle Province oramai è soltanto ideologico». Ideologico? «Sia chiaro: c'è un dato incontrovertibile che riguarda l'aspetto identitario legato alle Province. La gente si sente padovana o trevigiana e questa è una cosa importantissima. Ma la questione amministrativa è un'altra cosa». Lei sembra l'unico leghista d'accordo con l'abolizione delle Province... «Ma di fatto sono già cancellate. Ripeto: la questione è ormai puramente ideologica». Quindi l'abolizione delle Province non inciderà sul decentramento? «Il modello federalista che funziona è quello degli enti intermedi. Quello delle regioni, dei Länder tedeschi, per fare un esempio. Ma con lo stravolgimento del Titolo V si sta andando proprio nella direzione opposta».

@marcobreso

Da un lato si finge di dare più autonomia locale con il nuovo Senato, dall'altro si tolgono moltissime competenze alle Regioni Luca Zaia Presidente Regione Veneto

Leghista Luca Zaia è contrario alla riforma del Titolo V: «Ma in Parlamento sarà Salvini a decidere come votare»

ROMA

E sull'aumento della Tasi è duello tra Marino e la Morgante

L'ASSESSORE È FAVOREVOLE ALL'ALiquota AL DUE PER MILLE IL SINDACO VUOLE L'AUMENTO AL 2,5
M.Ev.

IL RETROSCENA Marino-Morgante, il rapporto è sempre più difficile. Raccontano che il sindaco ieri, anche nei momenti più accesi, abbia mantenuto la calma. Ma una buona dose di fastidio per l'atteggiamento dell'assessore al Bilancio, Daniela Morgante, è emersa dietro i sorrisi. Quando alcuni assessori, come Leonori e Barca, hanno fatto notare che la bozza del bilancio era ancora una sfilza di numeri, di tagli non calati nella realtà, lui è intervenuto: mi aspettavo un lavoro più approfondito, qui c'è ancora molto da fare. E se il rimprovero era diretto a tutti, è apparso evidente che era più infastidito con l'assessore al Bilancio, che pure in passato aveva sempre difeso. È stato in quel momento che la Morgante ha ribadito il suo mantra: io faccio l'assessore al Bilancio, metto in fila i numeri, sta poi a voi politici prendere una decisione. «Per queste scelte vi serve un altro assessore al Bilancio, politico, non un tecnico». Marino si è incupito: bisogna cambiare metodo, bisogna entrare più nel dettaglio dei numeri. DISSAPORI Sullo sfondo la Tasi: la Morgante insiste per l'aliquota bassa, al 2 per mille, Marino vuole però capire nel dettaglio - quali conseguenze possa causare quella scelta ad esempio sui servizi sociali. E ipotizza una scelta più elastica, al 2,5. Anche per questo, ieri sera, in tanti ripetevano: l'assessore Morgante è in bilico. Lei non si scompone: è da dieci mesi che dicono che sto per andarmene. Ci sono poi le dichiarazioni ufficiali e anche qui il sindaco non nasconde una buona dose di insofferenza: c'è poco tempo, basta con questi rallentamenti. Per oggi è stata cancellata la riunione con la maggioranza e con i presidenti di Municipio, la Morgante incontrerà uno per uno i colleghi di giunta per rivedere cosa si può tagliare e cosa no. Marino: «Qui non si va più a dormire se non si finisce il bilancio. Il 10 aprile rimane il termine per approvarlo in giunta. Voto in aula entro il 30 aprile. Incontrerò Delrio sugli extracosti di Roma Capitale. Le tensioni giunta? Normali». E la Morgante? Lei resta impassibile: «È emersa da parte degli assessori un' esigenza di maggiore spesa ma prima di mettere le mani nelle tasche dei cittadini ogni assessore guardi bene quali leve può utilizzare per generare risorse». Stoccata alla Barca, che l'aveva attaccata, affermando che sulla cultura avevano due visioni molto differenti: «Ha un assessorato potenzialmente ricchissimo. Sta a lei metterlo a reddito». Oggi il ballo continua, quanto la Morgante possa restare ancora in pista non è chiaro.

Foto: Il provvedimento è alla Camera

NAPOLI

LE CARTE

Tinture per capelli, vini e giocattoli veniva messo a rimborso di tuttoDUE MILIONI IL GIRO DI FATTURE NON GIUSTIFICATE DI CUI ORA LA FINANZA CHIEDE CONTO
L. D. G.

NAPOLI Una tintura di capelli, un giocattolo per bambini, fiori e necrologie, qualche festa in un locale notturno. Ma anche cene - tante cene - sigarette, cialde di caffè, una bombola e cravatte. Tante cravatte, almeno una ottantina, di quelle da regalare a Natale, giusto un pensiero per l'amico, il simpatizzante di turno. Eccola buona parte dei due milioni di euro resi disponibili dalla voce «finanziamenti per il funzionamento dei gruppi consiliari». Proviamo ad entrare nel merito delle carte acquisite attraverso i blitz della Finanza. Partiamo dal centrodestra, dall'ex Pdl oggi Forza Italia, proprio dagli uomini più rappresentativi. Qualche esempio: si va dall'ipotesi di peculato di 37.610 euro contestata a Daniela Nugnes, ai 22.460 euro rilevati nei confronti del presidente del consiglio regionale Paolo Romano, fino alla cifra più bassa di 6.166 euro, che sarebbero i soldi incassati in questi anni da Luciana Scalzi. Accuse destinate al vaglio di un giudice, tutti gli indagati avranno modo di far valere la propria versione nel corso del seguito del procedimento. Stesse contestazioni vibrare sulla sponda opposta, vale a dire in casa Pd. Anche qui, sotto accusa ci sono gli ex capigruppo Peppe Russo (al quale viene mossa l'accusa di aver largheggiato in cravatte, per una spesa di quasi 4mila euro) e Umberto del Basso de Caro (che non ha presentato alcuna fattura o pezza di appoggio, ritenendo di non dover giustificare spese per le proprie attività consiliari), oltre all'attuale capogruppo Raffaele Topo (per lui l'accusa di un peculato di 12.300 euro). Ma è sempre in seno all'ex Pdl che sono stati spesi 11mila euro per bar e pasticceria, mentre tra le voci stravanganti anche 35 euro serviti a comprare una buona bottiglia di vino, secondo quanto emergerebbe dal deposito di uno scontrino per una enoteca. IL FURTO RIPIANATO E non è tutto: 190 euro sarebbero servite per ripianare un furto dalla cassa contanti del Partito della libertà. Ma andiamo a vedere cosa è accaduto nel Nuovo Psi, dove qualcuno potrebbe aver speso denaro pubblico per giocattoli (9,80 euro, che stando a rumors mai smentiti sarebbero serviti per comprare una bambola Barbie); ma anche occhiali da vista, farmaci, articoli da regalo e sportivi. Nella montagna di carte - tra fatture e scontrini fiscali - acquisite dai militari c'è anche qualche cd musicale, come emerge dalle indagini a carico del Nuovo Psi. Non mancano inoltre dvd di film amatoriali e sigarette per euro 21,80; abbigliamento (314 euro); prodotti per la cura e l'igiene della persone (203 euro, di cui tre per un flacone di tintura per capelli). Sempre nel 2011, invece, il Pd avrebbe sovvenzionato tre televisioni private, per un importo complessivo di 14.500 euro, e ne avrebbe spesi altri 3.000 per «Big Fish», la festa dei giovani democratici che si è svolta a Salerno. Una storia esplorata in questi mesi dalla Procura di Napoli. Alla società Kidea, che organizza campagne pubblicitarie, sarebbero andati 30.000 euro. Ce n'è anche per l'Unione di Centro, con le accuse a carico del capogruppo Luigi Cobellis e di altri esponenti del partito. In particolare, Cobellis deve rispondere di spese «non documentate e non coerenti», tra cui articoli da regalo, piante e fiori, articoli per la casa, per complessivi 1.125 euro. Pochi mesi fa, nel corso delle indagini sul fondo della comunicazione, vennero coinvolti alcuni consiglieri con le accuse di truffa e di false fatturazioni, mentre un mese fa, è stata la Procura della Corte dei conti a spedire inviti a dedurre a carico di decine di consiglieri regionali per le spese ritenute incongrue. Indagini concentriche, ora si attende la replica dei soggetti coinvolti. I casi Locali notturni Agli atti dell'inchiesta, scontrini per gli acquisti, di cd e dvd, piante ornamentali, sigarette, giocattoli, cravatte. E ancora spese in bar, pasticcerie e enoteche, pagamenti di feste e cene in locali notturni. La Tarsu Tra le spese messe a rimborso dai consiglieri campani, perfino una rata dell'imposta sui rifiuti per una sede di partito. Un altro si è fatto pagare la bombola del gas per la seconda casa.

ROMA

Trattativa alle battute finali

Etihad per entrare in Alitalia chiede veri tagli di personale e del debito

Conto alla rovescia in vista dell'avvio della trattativa finale tra Alitalia ed Etihad. La fase della due diligence sarebbe, infatti, alle ultime battute e già, salvo intoppi, entro la settimana potrebbe chiudersi per passare alla "fase due", cioè quella in cui le due avioleone procederanno alla stesura di un piano industriale comune. Passaggio propedeutico alla presentazione di un'offerta vincolante da parte della compagnia di Abu Dhabi. Si tratta di un percorso, che, secondo fonti industriali interpellate dall'Adnkro nos, richiederà almeno un mese per arrivare, se tutto procederà senza ostacoli, al closing a primavera inoltrata. Ma comunque non sarà un percorso semplice anche perché, secondo quanto rivelato ieri dall'agenzia Reuters, Etihad chiede al management italiano vere riduzioni di personale e alle banche creditrici un calo del debito. Una prima fonte vicina al dossier, scrive l'agenzia, descrive questa fase come «un puzzle in cui i pezzi devono trovare il loro posto tutti assieme». Se le cose andranno come tutte le parti in gioco auspicano, governo incluso, «a fine aprile, metà maggio, si arriverà ad avere un piano dettagliato e quindi il closing della trattativa e l'offerta di Etihad», aggiunge la fonte. «Non ci sono particolari novità, le posizioni sono chiare. Etihad entra a certe condizioni, cioè una riduzione del personale e una riduzione del debito», ha sintetizzato una delle fonti sentite da Reuters. Ovviamente ottenuti questi pre-requisiti, il piano dirà quali rotte, quale flotta, quali obiettivi avrà l'Alitalia a guida araba. Per quanto riguarda il personale, la prima fonte dice che gli esuberanti «sono nell'ordine dei 1.900 previsti dal piano della compagnia, ma Etihad più che sui numeri spinge per avere modalità di uscita più chiare e funzionali alla futura gestione organizzativa». È dunque probabile che la soluzione della cassa integrazione con un taglio parziale delle ore, non vada bene alla compagnia araba. Il piano attuale varato dall'ad Gabriele Del Torchio prevede una CIG a rotazione con riduzioni fino a 13 giorni al mese per dipendente ma gli arabi vogliono «vere uscite magari con CIG a zero ore». L'altro faldone sul tavolo della trattativa, dice ancora la Reuters che pubblica la notizia sul suo sito internet, è quello con le banche sul debito di circa 900 milioni. «Sul debito le banche non hanno detto no, hanno detto che se ne può parlare. Ci potrebbe essere un aumento di capitale e le banche potrebbero partecipare», dice un'altra delle fonti senza spiegare se la sottoscrizione avverrebbe con soldi freschi o convertendo debito in equity.

roma

Salvare Acea (con logica di mercato) grazie a un Fondo ideato da Tremonti

Andrea Tavecchio

Al direttore - Fondo strategico italiano (Fsi) è una holding di partecipazioni creata nel 2011 per volontà del ministro Tremonti, di cui sono azionisti all'80 per cento Cassa depositi e prestiti e Banca d'Italia al 20 per cento. L'oggetto sociale è assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del paese, sempre che le aziende target abbiano una situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico e siano caratterizzate da adeguate prospettive di redditività. Fsi fu pensata in un momento in cui capitali non italiani stavano facendo shopping in Italia, si ricordi Bulgari comprata da LVMH o Parmalat da Lactalis. Ex post, momenti felici: da lì a poco si capì, sulla nostra pelle, cosa succede quando i capitali scappano dall'Italia invece che arrivare. Ma tant'è, guardiamo avanti. Fsi ha il difficile compito di rappresentare qualcosa di diverso dagli operatori di mercato, dai private equity, e vuole farlo essendo un investitore - non gestore - di lungo periodo, con quote di minoranza. A fine 2013 Fsi aveva all'attivo tra capitale investito, contribuito e impegnato 2,5 miliardi di euro di cui circa un terzo impegnato in Ansaldo Breda e un altro terzo impegnato nel 4,5 per cento di Generali, frutto dell'apporto fatto da Banca d'Italia nel 2013. Cosa potrebbe fare il fondo per dare un maggior contributo alla nascita di campioni nazionali in settori strategici? Sul mercato oggi una occasione sembra esserci. La gestione del dossier Acea da parte del comune di Roma in questi mesi è l'ennesimo campanello d'allarme. Bisogna far partire una serissima stagione di privatizzazioni e disboscamento delle partecipazioni delle nostre amministrazioni periferiche. La stella polare deve essere che, tranne poche eccezioni, i business devono essere gestiti con logiche privatistiche. La politica ha un ruolo molto più alto; tutelare gli utenti. Il settore dei servizi locali in Italia è caratterizzato da elevata frammentazione, in Borsa ci sono quattro società di media dimensione (Acea, A2A, Iren e Hera) e due minori (Ascopiave e Acsm Agam) e ci sono poi quasi 400 società non quotate aventi fatturato superiore ai trenta milioni di euro. Insomma c'è spazio per consolidare, tanto più che molti operatori locali sono caratterizzati da un azionariato frammentato, dimensioni sub-ottimali e scarsità di risorse finanziarie rispetto agli investimenti necessari allo sviluppo. All'estero il livello di frammentazione è, non a caso, molto minore: in Francia, ad esempio, tre società controllano il 100 per cento del mercato idrico e nel settore gas Gdf ha una quota di oltre l'80 per cento. Nel Regno Unito, per fare un altro esempio, il 99 per cento del mercato della vendita del gas è controllato da sei operatori. La soluzione più giusta e ovvia sarebbe la completa privatizzazione di tutto il settore da subito, ma come passo intermedio si potrebbe pensare all'ingresso del Fondo strategico italiano a condizioni di mercato in Acea. Questa mossa potrebbe essere la prima pietra su cui costruire il necessario consolidamento del settore delle multi utility. Per farlo Fsi non dovrebbe chiedere risorse alla Cassa depositi e prestiti, basterebbe, infatti, vendere la partecipazione detenuta in Generali che vale intorno a 1,2 miliardi di euro ai prezzi odierni, contro i circa 800 milioni di valore di carico. Fsi potrebbe essere uno splendido aggregatore, paziente e professionale, del mondo dei servizi locali sostituendo quello che il private equity tradizionale non può e non vuole fare. L'investitore di lungo periodo.

NAPOLI

FONDI EUROPEI CHE, NON ESSENDO STATI UTILIZZATI, SONO STATI RITIRATI

Crolla Pompei ma la Regione Campania non riesce a spendere 3,5 milioni stanziati per la cultura

GIOVANNI BUCCHI

Per 3,5 milioni di euro che escono dalle casse pubbliche per finanziare spettacoli e danze a base di tarantella e mandolini, ce ne sono altrettanti che rientrano perché gli enti locali non sono stati in grado di spenderli in progetti relativi alla valorizzazione dei beni culturali. E tutto questo proprio nella regione dove continuano i crolli del sito archeologico di Pompei. Sono le due facce della stessa medaglia che in Campania è rappresentata dai fondi del Por Fesr 2007-2013, il piano di finanziamenti europeo approvato dalla Commissione Ue nel settembre del 2007. Da giorni il dibattito imperversa all'ombra del Vesuvio, tra chi attacca la Regione per aver spaccettato il fiume di milioni in arrivo da Bruxelles in mille rivoli così accontentare un po' tutti, e chi invece, come la giunta di Stefano Caldoro, si è affrettata nel difendere la bontà del proprio operato scaricando eventuali colpe sul predecessore Antonio Bassolino. Adesso si aggiunge un nuovo tassello di questo complicato mosaico. Con decreto dirigenziale del 7 marzo scorso, infatti, la direzione generale politiche sociali, culturali, pari opportunità e tempo libero della Regione ha revocato 3.518.800 euro di finanziamenti europei per 17 progetti approvati dalla giunta tra il 2009 e il 2011 ma mai realizzati dai soggetti beneficiari, che sono enti pubblici. L'obiettivo fissato dall'Unione europea per questi interventi era di «valorizzare i beni e i siti culturali, attraverso azioni di restauro, conservazione, riqualificazione e sviluppo di servizi e attività connesse, favorendone l'integrazione con altri servizi turistici». Il motivo della revoca? Ogni manifestazione, perché di questo si tratta, doveva essere realizzata in un arco di tempo ben definito. A Comuni, Province e altre istituzioni pubbliche spettava solo di predisporre l'organizzazione, con la garanzia che alle spese ci avrebbe pensato «mamma Europa». Tuttavia, fatta una ricognizione, i funzionari della Regione si sono trovati con 3,5 milioni di euro messi a disposizione ma mai spesi perché i 17 eventi corrispondenti - concordati, approvati e finanziati con tanto di delibere di giunta - non si sono mai tenuti. Da lì la revoca dei soldi. Nell'elenco di manifestazioni mai svoltesi spuntano Flegreinarte 2009, evento della Provincia di Napoli per valorizzare la storia e l'arte dei Campi Flegrei al quale sarebbero dovuti andare 300mila euro. Sempre per i Campi Flegrei, nel 2011 è stato il Comune di Pozzuoli a non mandare in porto «I miti nei Campi Flegrei» di ben 498mila euro. Niente da fare anche per «Napoli negli anni di Benedetto Croce e la BiblioArteCard» cui spettavano la bellezza di 650mila euro ed era la stessa Regione a doverlo organizzare, mentre gli Enti Provinciali di Napoli hanno rinunciato a 346mila euro per «Ercolano, percorso di luce 2009», 70mila per «Sport Opera Festival», 100mila per «Le notti di Ercolano». Tra gli enti pubblici incapaci di realizzare eventi già finanziati ci sono pure i vertici dei Beni culturali di Stato: con mezzo milione di fondi sfumati, la Direzione regionale per i Beni paesaggistici e patrimoniali della Campania si aggiudica il secondo posto nella classifica dei soldi revocati, in questo caso per il progetto «Arte nei parchi» del 2011; la stessa Direzione non ha poi dato seguito al progetto dell'estate 2010 «La collina dei poeti» da 50mila euro. Pure la Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico, etnoantropologico e per il Polo museale della città di Napoli ha rinunciato a 170mila euro per «Artisti dell'800 nel segno di Fortuny. Tra esotismo e verismo». Chiude il cerchio di questa breve rassegna l'isola di Capri: qui a saltare è stato il Festival della fotografia da 157mila euro programmato nella primavera 2010.

Premio Confedilizia al comune di Caminata

Si è svolta a Roma, la cerimonia di consegna del «Premio nazionale 2013 per il comune italiano che più abbia benemeritato nei confronti della proprietà edilizia». Il premio, bandito dalla Confedilizia, è stato vinto dal comune di Caminata, amministrazione che non solo ha applicato la più bassa aliquota Imu della provincia di Piacenza (ed una delle più basse di tutta Italia), ma ha anche emanato un'ordinanza antidegrado urbano particolarmente completa. La stessa, infatti, prevede, tra l'altro, che i cani non possano essere lasciati liberi, che coloro che li conducono debbano essere muniti di guinzaglio, che debbano essere raccolte le deiezioni solide e diluite le liquide. Confedilizia, nel selezionare il vincitore, ha deciso di premiare questo comune proprio per dare un esempio virtuoso ad altri comuni e per far comprendere che gli atti di civiltà iniziano con le piccole azioni, quelle quotidiane, che tutti possono fare e che qualche volta non si compiono solo perché ci sfuggono dalla mente. Il premio, consegnato dal presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, alla presenza del sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri, è stato ritirato dal sindaco di Caminata, Danilo Dovati. Anche per l'anno 2014, Confedilizia premierà un comune che con le proprie scelte rappresenti un'amministrazione operante a favore della proprietà edilizia.

Foto: Corrado Sforza Fogliani

CAGLIARI

IL CASO

La Maddalena Battaglia contro le ruspe

Amministratori e cittadini vogliono salvare le case abusive A PAG. 9 Non c'è pace a La Maddalena. Dopo gli scandali del G8 e le vicende della cricca associate a uno dei più begli angoli della Sardegna, tensione e scontri per l'opposizione di decine di persone alle ruspe mandate dalla procura di Tempio per demolire una quarantina di edifici abusivi che deturpano il paesaggio immacolato della zona. Nella seconda giornata di demolizioni programmate, la tensione fra popolazione e forze dell'ordine si sente sin dall'alba. Dalle 6 un centinaio di maddalenini si sono dati appuntamento di fronte alla scuola sottufficiali della Marina militare, impedendo alle ruspe di uscire per proseguire con le demolizioni che hanno preso il via l'altro giorno. Schierato con i manifestanti anche il Consiglio comunale. A fatica la polizia e i carabinieri hanno cercato di riportare la calma. Con azioni di violenza passiva, rimanendo per terra, i manifestanti cercavano di impedire il transito delle ruspe che era bloccate, non potendo uscire dal cortile della scuola dove erano state parcheggiata durante la notte dopo le quattro demolizioni effettuate l'altro giorno e disposte dalla procura della Repubblica. Vari manifestanti sono stati spostati in peso dalle forze dell'ordine, mentre un paio sono saliti su un blindato e due sono caduti ed hanno dovuto ricorrere alle cure mediche. Dall'altro giorno è stato avviato, infatti, il piano di demolizioni predisposto dalla procura della Repubblica di Tempio Pausania delle case abusive e con sentenza passata in giudicato. Sono 35 per la Procura gli edifici totalmente o parzialmente abusivi e costruiti in aree di particolare pregio ambientale, inizialmente costruite in zona F2, residenziale turistica, poi diventata zona H di salvaguardia ambientale. RUSPE E CODICI La demolizione degli abusi edilizi è stata sancita da sentenze penali passate in giudicato e mai eseguite: si tratta, in sostanza, di case inizialmente costruite senza concessione in una zona a destinazione turistica poi diventata di tutela integrale. Complessivamente, rende noto il Gruppo d'intervento giuridico onlus, che insieme ad Amici della Terra sono le associazioni ambientaliste interessate al problema, dovrebbero essere addirittura 500 casi. In più sarà chiesto conto ai Comuni galluresi inadempienti: «Una situazione particolarmente grave, quella dell'abusivismo edilizio in Gallura, condonato o meno, tanto da aver certamente aggravato parecchio le conseguenze dell'alluvione dell'autunno 2013». Secondo gli ambientalisti, si tratta di una «sacrosanta battaglia di giustizia e legalità ambientale, che segue quella condotta in Ogliastra». Per il procuratore Domenico Fiordalisi si tratta di «denegata giustizia che ha contribuito a creare una situazione di diffusa impunità in campo ecologico, ambientale, paesaggistico che è bene stroncare». La procura di Tempio e le forze dell'ordine in tenuta antisommossa non hanno lasciato speranze. Dopo le 11 la prima casa a Fangotto è stata buttata giù. Un centinaio di persone sono accorse, fra cui anche sindaco e consiglieri, e non son mancati momenti di tensione. Le ruspe hanno proceduto con l'abbattimento di quattro edifici, fra case e stanze abusive, altre sette invece sono state demolite dai proprietari. Secondo il programma, ieri, la demolizione avrebbe dovuto proseguire in località Mongiardino e Nido d'Aquila, con altre due case. Ma nel frattempo si è appreso che il giudice del Tribunale di Tempio, Marco Contu, in sede di incidente di esecuzione, ha firmato un provvedimento di sospensione di demolizione dell'abitazione di Giuseppe Nieddu, programmata per ieri. Mentre altre demolizioni sono state fermate per problemi di natura tecnica. Le forze dell'ordine hanno faticato non poco per riportare la calma fra la popolazione. Sulla vicenda è intervenuto anche il vescovo di Tempio Ampurias, Sebastiano Sanguinetti, che ha invocato l'intervento delle istituzioni al fine di trovare, nell'immediato delle soluzioni per quelle famiglie che «rischiano di rimanere sul lastrico». «Una famiglia che non ha altra posto dove andare - spiega il vescovo - che magari vive in modo precario per mancanza di lavoro e che non ha alcuna soluzione alternativa, anche se ha sbagliato, deve essere messa nelle condizioni di vedere rispettato il diritto inalienabile ad avere un'abitazione».

Pedemontana a rischio, pasticciaccio all'italiana

Manuel Follis

C'è qualcosa che non torna nel pasticcio di Pedemontana, che ha annunciato l'interruzione dei lavori a meno del verificarsi di alcune condizioni. Ieri si è tenuto un incontro di oltre un'ora tra il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, e i vertici di Pedemontana. «Le preoccupazioni e le contestazioni che fa Pedemontana», ha commentato Maroni, «sono rivolte da una parte al mondo delle banche, per il prestito ponte che è scaduto lunedì e non è stato rinnovato, e dall'altra al governo per il mancato adempimento di alcuni impegni che aveva preso, in particolare la defiscalizzazione promessa entro il 31 marzo e non ancora arrivata». Maroni ha aggiunto che «gli inadempimenti e le inadempienze che contesta Pedemontana sono del governo e delle banche: i cantieri non si sono fermati; il nostro impegno, da qui al 9 aprile, è di risolvere i problemi». Le certezze di Maroni si confrontano però con una situazione che sembra leggermente diversa da quella prospettata. Innanzitutto non è chiaro perché le banche dovrebbero senza colpo ferire rinnovare un prestito ponte, visto che Serravalle, dal canto suo, deve ancora versare circa 230 milioni di equity nella società e che Pedemontana, al di là del prestito ponte, dovrebbe pagare ai costruttori 200 milioni di pre-finanziamento oltre a 40 milioni di stato avanzamento lavori e circa 20 milioni per la chiusura del contenzioso con Strabag. Fatti noti da tempo, che hanno poco a che vedere con gli impegni presi dal governo. Peraltro, la defiscalizzazione promessa dal ministro Maurizio Lupi, come per la Tangenziale Esterna, è subordinata alla sottoscrizione del prestito senior e all'intero versamento dell'equity, condizioni che non si sono verificate in Pedemontana. Insomma, come spesso è accaduto per la grande autostrada lombarda, la situazione sembra più complessa di quanto prospettato. Pedemontana, secondo quanto risulta, avrebbe già inviato una lettera a Strabag per interrompere i lavori della tratta B1. Fatto che rende sempre più complesso completare l'opera nei tempi previsti, ovvero in tempo per Expo 2015. Una notizia positiva è arrivata in serata, quando l'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità, Maurizio Del Tenno ha annunciato che il ministero delle Infrastrutture ha firmato il nulla osta per l'erogazione del contributo di 128 milioni per i lavori già effettuati sul cantiere. Il 10 aprile, ha poi spiegato Del Tenno, il Cipe si riunirà e approverà il piano finanziario dell'opera che prevede anche la defiscalizzazione. I tempi in ogni caso rimangono stretti. (riproduzione riservata)

PALERMO

Colate di cemento irregolari, ricoveri per animali senza autorizzazioni, invasioni di proprietà e altro ancora
Abusivismo edilizio dilagante occorre intensificare i controlli

Le recenti operazioni dei vigili hanno svelato un malcostume ancora molto diffuso

PALERMO - Ricoveri irregolari per animali, mandarineti estirpati, invasioni di proprietà, smaltimento illegale di rifiuti speciali e pericolosi ma soprattutto colate su colate di cemento per ampliamenti, solai, soppalchi, sopraelevazioni, cantine e interi edifici mai autorizzati dal Comune, dal Genio civile e dalla Soprintendenza ai Beni culturali. Quando si tratta di abusivismo edilizio ai palermitani purtroppo la fantasia non manca mai e così, in tre mesi di controlli dall'inizio del 2014 la Polizia municipale di Palermo ha denunciato 29 persone per abusivismo edilizio sequestrando 20 immobili. In diversi casi si tratta del secondo provvedimento a distanza di tempo: i proprietari, indifferenti a una prima sanzione, avevano violato i sigilli e ripreso a costruire in aree sotto sequestro. A coordinare le operazioni in genere è il Nucleo di Polizia urbanistico-edilizia coordinato dal commissario Enrico Farina. Che in certi casi si è trovato dinanzi a situazioni tra il grottesco e l'allucinante. Come quando si è recato in via Giuseppe Galeano a Brancaccio, in una vasta operazione che ha coinvolto anche il Nucleo di Protezione ambientale di via Dogali, la Polizia di stato e l'Asp, e si trovato davanti a una sorta di scuderia abusiva con sette cavalli e due asini mai denunciata all'azienda sanitaria. Su un lotto di terreno di tremila metri quadrati i tre denunciati avevano realizzato tre costruzioni. Una di queste, grande circa 500 metri quadrati, ospitava tredici box, otto con copertura in lamiera e cinque senza copertura, per il ricovero degli animali. Non contenti, i tre proprietari avevano scaricato in un'area vicina, accertata come non idonea, ottanta metri cubi di sfabbricidi e scarti di demolizioni edili. Gli animali sono stati affidati al custode giudiziario e le forze dell'ordine hanno portato via anche un camion. Questo accadeva il 6 marzo. Risale a un mese prima, esattamente al 2 febbraio, un altro episodio eclatante che ha un preambolo nel lontano 2004, quando i caschi bianchi avevano apposto i sigilli a un corpo di fabbrica in cemento armato e muratura con piano terra e primo piano realizzato in un'area di 1.400 mq a Ciaculli. Adieci anni di distanza un blitz della squadra di Farina ha permesso di accertare che il proprietario aveva violato l'ordinanza di demolizione costruendo una piattaforma di cemento armato di 800 mq e distruggendo, scempio nello scempio, un mandarineto di 600 mq. I vigili hanno trovato l'edificio ultimato e il proprietario che vi abitava con tutta la sua famiglia: per lui è scattata la denuncia per violazione dei sigilli. Nella stessa giornata i caschi bianchi hanno sequestrato altri tre immobili per ulteriori otto denunce: gli episodi più gravi si sono registrati a Falsomiele e in via Michelangelo con abusivismi che riguardavano due aree estese rispettivamente 600 e 1000 mq, ai quali si è aggiunta via Francesco Padovani, dove è venuto alla luce un solaio in cemento armato e muratura largo 20 mq con tanto di bagno e ripostiglio. Proprio quel genere di interventi che l'amministrazione e il comandante dei vigili, Vincenzo Messina, hanno raccomandato a più riprese di non fare per non mettere a rischio la stabilità di un edificio. Perché le conseguenze, si sa, possono essere tragiche. Un'altra violazione ambientale è stata scovata giusto qualche giorno fa a Baglio Pozzo, nel quartiere Uditore, in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico. Farina e i suoi uomini hanno sequestrato un lotto di terreno di circa 300 mq nel quale è stato realizzato un corpo di fabbrica in cemento armato e muratura con piano terra e primo piano per una superficie di circa 50 mq per piano. Denunciato il proprietario. Qualche ora dopo altra denuncia in via Rocky Marciano, a San Filippo Neri, per un locale abusivo in un condominio dello Iacp, mentre l'oscar per la "coerenza abusiva" va ai due comproprietari di un manufatto in via Falsomiele, beccati a gennaio con un provvedimento di sequestro e altre due volte in due mesi per violazione dei sigilli. Gaspare Ingargiola